

## DXXII.

## SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 11 LUGLIO 1950

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI E DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Disegni di legge:</b>		RUSSO PEREZ . . . . .	20722
( <i>Presentazione</i> ) . . . . .	20692, 20714	PRETI . . . . .	20723
( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . .	20691	ALMIRANTE . . . . .	20730
<b>Disegni di legge (Seguito della discussione):</b>		<b>Proposte di legge:</b>	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (1278). — Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (1310) . . . . .	20692	( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	20692
PRESIDENTE . . . . .	20692	( <i>Annunzio di rittiro</i> ) . . . . .	20732
AMBROSINI, <i>Relatore</i> . . . . .	20692	<b>Per la discussione di una proposta di legge:</b>	
SFORZA, <i>Ministro degli affari esteri</i> 20698, 20721		TIBALDI CHIESA MARY. . . . .	20732
DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> . . . . .	20714, 20722	PRESIDENTE . . . . .	20732
ARATA . . . . .	20722	<b>Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)</b>	
COLASANTO . . . . .	20722	PRESIDENTE . . . . .	20732
BARTOLE . . . . .	20722	ALLIATA DI MONTEREALE . . . . .	20739
GIOVANNINI . . . . .	20722	DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> . . . . .	20739
ADONNINO . . . . .	20722	<b>Votazione nominale</b> . . . . .	20724
GIOLITTI . . . . .	20722		
GUIDI CINGOLANI ANGELA MARIA . . . . .	20722		
CHIESA TIBALDI MARY. . . . .	20722		
NENNI PIETRO . . . . .	20722		
TOGLIATTI . . . . .	20722		
SMITH . . . . .	20722		
ALLIATA DI MONTEREALE . . . . .	20722, 20727		
FRANCESCHINI . . . . .	20722		
DI VITTORIO . . . . .	20722		
CAPPI . . . . .	20722, 20723, 20729		
RAVERA CAMILLA . . . . .	20722, 20728		

La seduta comincia alle 16,30.

GIOLITTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 7 luglio 1950.

(È approvato).

Trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

« Provvidenze per il ripristino delle opere pubbliche di bonifica danneggiate o distrutte

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1950

dalle alluvioni dell'autunno 1949 e delle sistemazioni idraulico-forestali nelle provincie di Avellino, Benevento, Caserta, Foggia, Napoli, Salerno, Livorno, Campobasso e Firenze » (*Già approvato dalla IX Commissione permanente della Camera dei deputati e modificato da quella VIII Commissione permanente*) (1036-B);

« Provvidenze a favore delle finanze dei comuni e delle provincie » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1441).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo, alla Commissione permanente che già lo ebbe in esame, il secondo alla competente Commissione, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

#### Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa dei deputati Ambrico, Terranova Raffaele, Pignatone, Salizzoni, Bertola, Scaglia, Cara, Sammartino, Bucciarelli Ducci, Repossi, Titomanlio Vittoria, Parente, Diecidue, Semeraro Gabriele, Pierantozzi e Cremaschi Carlo:

« Modifica dello stato giuridico ed economico del personale amministrativo degli istituti tecnici e delle scuole di istruzione media tecnica » (1440).

A norma dell'articolo 133 del regolamento, poiché essa importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

#### Presentazione di un disegno di legge.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Provvedimenti finanziari a favore della società nazionale Cogne ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

#### Seguito della discussione dei bilanci dei Ministeri dell'Africa italiana e degli affari esteri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei bilanci dei Ministeri dell'Africa italiana e degli affari esteri.

È stato esaurito stamane lo svolgimento degli ordini del giorno. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ambrosini, relatore.

AMBROSINI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella lunga discussione dedicata all'esame del bilancio di Ministero degli affari esteri è stata data una parte preponderante, se non addirittura esclusiva, alla questione del conflitto coreano in rapporto alle ripercussioni sul patto atlantico. Naturalmente, nel chiudere la discussione mi occuperò di questo angoscioso problema riguardandolo principalmente dal punto di vista degli interessi che ha l'Italia in dipendenza della sua posizione di paese continentale e mediterraneo.

Come relatore del bilancio dovrei inoltre occuparmi, come ho fatto nella relazione scritta, della sua struttura e degli stanziamenti relativi all'espletamento delle funzioni del Ministero; ma vedo che ciò non è ormai possibile a causa dell'urgenza di chiudere il dibattito nel quale deve ancora intervenire il ministro degli esteri e forse il Presidente del Consiglio. Affido quindi ai colleghi il benevolo esame dei dati e delle considerazioni che avevo messo in rilievo nella relazione scritta, specie per quanto riguarda il potenziamento dei servizi del Ministero all'estero e le questioni dell'emigrazione e delle relazioni culturali con l'estero.

Vengo a parlare dell'invasione perpetrata a danno della Corea del sud. È evidente che non si può affrontare un simile problema se non ripetendo il voto perché l'azione degli uomini responsabili dei vari Stati sia diretta al raggiungimento dello scopo supremo che sovrasta tutti gli altri interessi nazionali e internazionali, cioè al mantenimento della pace.

È proprio da questo punto di vista che il nostro Governo ha riguardato il problema quando ha manifestato l'adesione spirituale dell'Italia al deliberato dell'O. N. U., a quel deliberato cioè che, importando sanzioni contro l'aggressore, è diretto ad impedire la continuazione della guerra e quindi al mantenimento della pace. Così il Governo italiano ha riguardato la questione (col che la sua intenzione pacifica non può essere messa in dubbio); e così la questione obiettivamente è.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1950

Sono i comunisti del nord che ordinatamente, disciplinatamente e decisamente irrompono nel territorio del sud e lo invadono. Esisteva una delimitazione al 38° parallelo, al punto cioè nel quale i due eserciti liberatori della Corea (il russo e l'americano) si erano incontrati e dove si erano fermati, trattenendo le zone occupate nella rispettiva loro sfera di influenza.

È quindi evidente che gli Stati Uniti avevano interesse a che fosse mantenuta questa delimitazione. L'onorevole ministro degli esteri avrà sicuramente tutti gli elementi necessari per chiarire i punti controversi che sono stati prospettati dai diversi oratori dell'opposizione. Io mi limiterò a rilievi sommarî e generali. È chiaro che la delimitazione delle due zone al 38° parallelo (delimitazione che era stata fatta non solo e non tanto nell'interesse delle popolazioni locali, quanto nell'interesse dei due occupanti) non poteva essere alterata prima del trattato di pace, se non con il loro comune consenso.

Quindi, anche dal punto di vista giuridico, è più che legittimo l'interesse degli Stati Uniti alla non alterazione con la forza di quella delimitazione di zone al 38° parallelo. È necessario infatti guardare la questione dal punto di vista della legalità, giacché il mondo continua ad essere nel disordine perché si è perduto il senso della legalità e della necessità di rispettare i patti conclusi!

Gli oratori dell'opposizione hanno parlato di una volontà imperialistica e, più ancora, colonialistica degli Stati Uniti. Si tratta di asserzioni infondate, giacché gli Stati Uniti si sono sempre dimostrati, ed a volte in modo esagerato, il paese più anticolonialista del mondo. Basta pensare che fu Wilson che fece di tutto affinché la vittoria dell'Intesa non si traducesse nella conquista dei territori delle ex-colonie tedesche, e che impose l'istituto dei mandati internazionali dell'articolo 22 del patto della Società delle nazioni; e che fu Roosevelt il quale impose l'inserzione nella Carta delle nazioni unite di quelle disposizioni dei capitoli X e XI che sono dirette a rafforzare i principi dell'istituto dei mandati e ad estenderne l'applicazione anche ai territori soggetti alla completa sovranità di altri Stati cioè ai vecchi territori di vero e proprio carattere coloniale.

E basta pensare che in questi ultimi anni sono stati proprio gli Stati Uniti d'America ad osteggiare la politica dei loro stessi alleati inglesi, francesi e olandesi, allo scopo di favorire l'indipendenza dei paesi dell'oriente.

L'azione attuale degli Stati Uniti è stata determinata dalla necessità di arrestare una aggressione, e ha carattere puramente provvisorio, non essendo destinata a portare — come sembra di temere l'onorevole Saragat — ad una involuzione della tradizionale politica americana.

Questa è la situazione degli Stati Uniti riguardo alla Corea. Ma vi è anche una situazione speciale dell'O.N.U., che assume nelle odierne circostanze un grande rilievo. Le Nazioni Unite infatti si erano interessate nel 1947 della questione coreana, affidando ad un'apposita commissione il compito di studiare e curare *in loco* il problema del ristabilimento della tranquillità in tutto il paese e della sua unificazione. Ma la commissione, recatasi in Corea, non poté nemmeno penetrare nella zona del nord per la decisa opposizione dei comunisti. Vi ha di più. Nel 1949 l'Assemblea delle Nazioni Unite riconobbe come unico governo legittimo della Corea proprio quel governo di Seul che è stato aggredito dai nordisti.

Le Nazioni Unite erano quindi direttamente impegnate agli avvenimenti e non avrebbero potuto chiudere gli occhi di fronte all'aggressione salvo veramente a confessare il proprio definitivo fallimento.

Questo intervento si è manifestato con l'ammonimento agli aggressori di arrestarsi e retrocedere al 38° parallelo ed è sbocciato in una sanzione, che è stata qualificata di polizia internazionale, soltanto quando l'invasione è continuata.

È stato detto che gli Stati Uniti non si sarebbero conformati alla disposizione dell'articolo 1 dello statuto dell'O.N.U.; ma è facile rispondere che esso proibisce bensì l'uso della forza, ma solo quando si tratta di una forza diretta a realizzare i propri interessi, ma non quando si tratta di respingere una aggressione, secondo è detto esplicitamente nell'articolo 51 dello statuto. Anche sul punto di vista legale è necessario, ripeto, insistere.

NENNI PIETRO. E l'Indocina? E Formosa?

AMBROSINI, *Relatore*. Verrò subito a ciò cui ella allude. Siamo arrivati, onorevole Nenni, ad un punto tale che è proprio assolutamente necessario e doveroso parlare a cuore aperto, dicendo tutto quello che si pensa.

Ma esaurisco prima l'argomento al quale accennavo. Dal punto di vista giuridico è stata fatta un'altra critica all'O.N.U.

L'Unione Sovietica ha protestato, assumendo che la deliberazione del Consiglio di

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1950

sicurezza è illegale, giacché sarebbe stato necessario l'assenso di tutti i grandi.

Ma l'assenso è prescritto ed è necessario quando i grandi sono presenti alle riunioni del Consiglio di sicurezza. Questa volta il rappresentante dell'Unione Sovietica non vi ha partecipato, quindi la disposizione dell'articolo 27 della carta dell'O. N. U., che autorizza e dà validità al veto, non è applicabile. Permettetemi a questo punto di fare una ipotesi ed esprimere una speranza. Chissà che questa assenza della Russia dal Consiglio di sicurezza non possa costituire una *felix culpa*, in quanto, lasciando alla Russia la possibilità di protestare dal punto di vista legale, può fare istradare la controversia sul terreno giuridico ed evitare che sbocchi sul terreno della forza. Tale *felix culpa* potrebbe così dare provvidenzialmente luogo all'approntamento di una tavola di salvezza.

Questa, onorevoli colleghi, deve essere la missione delle classi politiche e degli uomini di Stato nelle contingenze attuali: non accasciarsi né innervosirsi, ma moderare e cercare di fare tutto il possibile alla ricerca di soluzioni pacifiche.

Rispondo ora all'interruzione dell'onorevole Nenni.

Per quanto riguarda Formosa e l'Indocina ho qui tutti i documenti; ma gli onorevoli Nenni e Basso li conosceranno meglio di me. Essi sanno quali sono state le dichiarazioni di Truman, cioè che « si tratta di una misura provvisoria (e qui il discorso potrebbe innestarsi sulle considerazioni che l'altro ieri fece l'onorevole Saragat), di una misura di prevenzione per impedire una nuova aggressione ».

BASSO. Con quale diritto?

AMBROSINI, *Relatore*. Riguardo a Formosa, Truman ha detto che « si tratta di una misura preventiva che non pregiudica per nulla la situazione di Formosa, che sarà decisa secondo le regole di giustizia ». (*Commenti all'estrema sinistra*).

BRUNO. Che diritto aveva l'O. N. U. di intervenire?

AMBROSINI, *Relatore*. Onorevoli colleghi, pensavo di attenermi al punto di vista strettamente giuridico, riguardando le questioni con quella comprensione verso le altrui tesi che reputo indispensabile non solo nei rapporti personali fra gli uomini e i gruppi sociali, ma soprattutto fra le nazioni. Però, poichè mi fate questa domanda, rispondo ripetendo che le Nazioni Unite avevano il diritto ed il dovere di intervenire per preservare la pace. Aggiungo, per quanto riguarda

gli Stati Uniti: se gli Stati Uniti, che sono il popolo più anticolonialista del mondo (*Commenti all'estrema sinistra*), si sono ridotti ad intervenire, ciò è dipeso dal fatto che sono stati messi con le spalle al muro, nella necessità di agire per circoscrivere il conflitto.

FARALLI. E come mai l'Inghilterra non ha aderito?

AMBROSINI, *Relatore*. Onorevole Faralli, ella e i suoi colleghi dell'opposizione hanno tale perspicacia che possono veramente darmi lezione. Ogni paese fa la sua politica e...

PAJETTA GIAN CARLO... salvo l'Italia che fa quella dell'America (*Proteste al centro e a destra*).

AMBROSINI, *Relatore*..., le dirò che se questo atteggiamento dell'Inghilterra può servire, come la *felix culpa* alla quale dianzi accennai, a favorire la possibilità di conversazioni, a non rompere, a procurare un punto d'incontro, allora sono sicuro che tutti saremmo inclini a dare una approvazione incondizionata.

PAJETTA GIAN CARLO... all'Inghilterra o all'America?

AMBROSINI, *Relatore*. Alla pace. La verità è che il mondo è complesso e i fatti della vita sono così svariati che a volte riesce difficile comprenderli interamente e inquadrarli in un sistema. Ma, se da tali spinte e da tali atteggiamenti diversi ed apparentemente non univoci, sorgesse per gli Stati Uniti e per la Russia la possibilità di arrivare ad un accordo, l'umanità dovrebbe essere grata a quanti con la loro condotta, sia pur diversamente diretta, avranno contribuito ad una soluzione così utile.

Vengo, onorevoli colleghi, ad un problema che ci tocca più da vicino.

L'opposizione, partendo dalla questione coreana, ha colto l'occasione per rimettere in discussione il patto atlantico cercando di dimostrarne il carattere aggressivo e chiedendo al Governo di sganciarsene. È proprio su questo punto che occorre la maggiore precisione e chiarezza! È dovere sacrosanto di eliminare ogni dubbio circa il patto, giacché si tratta di uno dei pilastri fondamentali a cui ormai è ancorata la vita dell'Italia.

Incomincio, onorevoli colleghi, a rilevare pregiudizialmente che la richiesta fatta al Governo di sganciarsi dal patto atlantico, come chiede l'onorevole Nenni nel suo ordine del giorno, è inammissibile anche dal punto di vista formale, giacché si tratta di un trattato internazionale ratificato dalle due Camere, che,

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1950

mentre all'interno non potrebbe essere revocato se non con la procedura legislativa, nei rapporti con gli altri Stati contraenti non può essere denunciato se non dopo la fine dell'alleanza.

L'articolo 13 del trattato del nord atlantico, che tutti dovremmo tenere presente, vincola le parti contraenti per un minimo di venti anni. Soltanto dopo la decorrenza di questo periodo di tempo potrebbe procedersi alla denuncia del trattato.

Ed allora è assurdo e pericoloso, e giuridicamente inammissibile chiedere al Governo e allo stesso Parlamento di sganciarsi dal patto. Ogni azione in questo senso non potrebbe raggiungere altro effetto che quello di diminuire l'efficienza della nostra azione nel seno della comunità atlantica. Questo tutti dobbiamo considerare per evitare di ripetere errori che nel passato hanno causato tanti danni. Vi è dunque una preclusione giuridica relativamente all'esame stesso della suddetta richiesta. Malgrado ciò, mi occuperò ugualmente del merito della questione all'effetto di dimostrare che la richiesta e le considerazioni fatte dall'onorevole Nenni e dagli altri oratori dell'opposizione sono infondate anche nel merito.

È stato ripetuto che si tratterebbe di un patto aggressivo, diretto ad aggredire l'Unione Sovietica. No, onorevoli colleghi, chi tenga obiettivamente presente l'origine del patto, le varie fasi della sua elaborazione e tutti i fatti che portarono alla sua conclusione, non può non riconoscere che il patto ha carattere assolutamente difensivo, che è destinato al mantenimento della sicurezza, della stabilità e della pace.

LEONE-MARCHESANO. In che lingua è scritto?

AMBROSINI, *Relatore*. Ella lo sa, onorevole Leone-Marchesano, ed anche il suo amico onorevole principe Alliata lo sa benissimo. Il patto è stato così a lungo esaminato in questa Camera sulla base di uno dei testi ufficiali, che non è proprio il caso di soffermarsi su questo particolare. L'onorevole Leone-Marchesano è comunque abbastanza informato della sostanza del patto, e non solleva (credo) dubbi sul suo carattere difensivo e pacifico.

A comprovare tale carattere sta il fatto che vi hanno aderito gli Stati d'Europa che hanno subito le rovine della guerra passata e che sarebbero ancora gravemente esposti a nuove rovine nel caso deprecato di una nuova guerra.

Ma oltre che dai fattori suaccennati, il carattere pacifico e difensivo del patto risulta evidente dal suo contenuto. Basta richiamare l'articolo 5 che può considerarsi la norma fondamentale del patto. L'articolo 5 prevede la reazione all'aggressione soltanto nel caso che si sia verificato un attacco armato contro una o più delle parti contraenti. Deve trattarsi non di semplice minaccia di aggressione (nel qual caso si farebbe luogo alla consultazione degli stati interessati secondo l'articolo 4), ma di un attacco armato, di una aggressione effettivamente, concretamente perpetrata. Non verificandosi l'attacco armato, la clausola dell'articolo 5 non entra in funzione. Vi ha un'altra caratteristica da tenere presente: l'applicazione dell'articolo 5 non è automatica, giacché la valutazione dei fatti e la decisione spettano ai singoli Stati. Vi ha di più: deve seguirsi in base all'articolo 11 del patto, la procedura indicata dalle rispettive costituzioni; cosicché la competenza definitiva non appartiene ai governi ma ai parlamenti.

Ritengo opportuno fare un accenno all'articolo 2 del patto che, occupandosi dello sviluppo pacifico ed amichevole delle relazioni internazionali, fa esplicito riferimento allo sviluppo delle condizioni adatte ad assicurare la stabilità ed il benessere dei popoli.

Quest'ultima parte ha per l'Italia una speciale importanza, perché l'Italia, a causa del suo sovrappopolamento e della sua economia depressa, ha più di altri paesi bisogno della collaborazione economica internazionale. È per ciò che nella relazione scritta ho messo in rilievo quella parte delle decisioni prese a Londra nel maggio scorso dal consiglio dei ministri degli esteri del patto, riferentesi alla necessità di curare, insieme con i problemi della difesa, quelli del progresso economico dei popoli. Su questo punto richiamo ancora l'attenzione di tutti, giacché è evidente che un minimo di benessere economico è indispensabile per lo stesso mantenimento della stabilità e della pace. Ciò va detto all'interno, con riferimento specialmente alla necessità di affrettare l'attuazione delle riforme già decise e di quelle in corso di elaborazione; ma va ugualmente detto per l'estero riguardo alle altre nazioni maggiormente dotate, che dovrebbero rendersi conto adeguato delle esigenze nazionali ed economiche del nostro popolo, senza sacrificarle a calcoli dimostratisi talvolta troppo angusti e contrari alla giustizia.

Passo a parlare delle ragioni dell'adesione dell'Italia al patto atlantico. Questa

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1950

adesione è stata giusta, utile e, comunque, necessaria ed ineluttabile.

L'Italia, bisognosa di materie prime e di sbocchi di lavoro all'estero per la sua popolazione sovrabbondante, non può soddisfare tali esigenze se non nei territori nazionali, coloniali o comunque soggetti all'influenza delle nazioni occidentali; e deve quindi procedere d'accordo con esse, salvo a pensare all'ipotesi assurda di risolvere questi problemi contro tali nazioni, con procedimenti rivoluzionari, movendo ad esse la guerra o partecipando a coalizioni armate contro esse dirette.

Ma, a parte queste ragioni e le altre attinenti alla comunanza di tradizione e di sentimenti, ve ne era una perentoria, che da sola bastava per decidere l'Italia ad aderire al patto atlantico: la necessità.

Quando ebbi ad assolvere il grave compito di fare la relazione alla Camera sul disegno di legge per la ratifica del patto, misi in rilievo l'elemento « necessità ». Oggi reputo necessario tornare ad insistervi, dando maggiori chiarimenti in rapporto alle posizioni geo-politiche del nostro paese.

Per la sua posizione speciale di paese che si trova sulla linea centrale del continente europeo e del Mediterraneo, l'Italia è stata esposta all'invasione di altri popoli, che ne hanno fatto un campo di battaglia. Tale pericolo, che dopo l'unità era diminuito se non scomparso, si è riaffermato e concretato nella seconda guerra mondiale, ed è diventato più grave e urgente negli ultimi tempi in correlazione con la tensione russo-americana.

Trovandosi di fronte ai due blocchi, l'Italia era obbligata a prendere posizione, giacché le sarebbe stato impossibile mantenersi isolata cullandosi nel sogno di una neutralità che nessuno avrebbe rispettata.

Dovendo scegliere, l'Italia ha preso la decisione più conforme agli interessi della pace ed alle direttrici costanti determinate dalla sua posizione geografica, dalle sue esigenze, e dalla politica delle altre nazioni, verso nessuna delle quali (lo ripeto) ha voluto né vuole mostrare la minima ostilità.

Come paese continentale, l'Italia ha bisogno di vivere d'accordo e di commerciare coi paesi vicini del continente; e ha anche interesse a che questi paesi siano d'accordo fra di loro, perché per mezzo dell'accordo si arriva ad una maggiore attivazione degli scambi e quindi ad una maggiore possibilità di progresso economico, di stabilità e di pace. Ora, onorevoli colleghi, come poteva l'Italia

rimanere isolata quando l'ingiusto ed iniquo — non lo ripeteremo mai abbastanza — trattato di pace (*Applausi a destra*) ha lasciato la nostra frontiera orientale assolutamente indifesa ed aperta ad una facile invasione? Come poteva l'Italia rimanere isolata, quando gli altri paesi dell'Europa occidentale, coi quali noi abbiamo tanti interessi comuni, avevano già quasi concluso con l'America il patto atlantico? Non aderendo al patto saremmo rimasti isolati ed assolutamente indifesi, e pregiudizialmente esclusi da tutte le iniziative europee, e specie dal programma, ora in corso di attuazione, dell'unione europea. Al quale proposito colgo l'occasione di riaffermare l'interesse grandissimo che abbiamo a tale unione, sia pur graduale, dei paesi europei, non solo agli effetti della guerra, ma anche agli effetti della preservazione della pace e della ripresa del lavoro italiano e degli altri Stati per la valorizzazione dell'Africa in generale, considerata come continente complementare dell'Europa.

È perciò da meravigliarsi come un nostro collega, uno storico, l'onorevole Cessi, abbia potuto muovere appunto e quasi rimprovero all'onorevole De Gasperi perché, nel suo discorso di qualche mese fa a Sorrento, invocò appassionatamente l'attuazione di questo programma di unione europea.

Del che invece dobbiamo tributare a lui e al ministro degli esteri il più vivo plauso e consenso, con la speranza (alla cui realizzazione dobbiamo cooperare) che l'attuale Consiglio d'Europa possa essere dotato di quel minimo di poteri reali che sono indispensabili per assolvere adeguatamente gli scopi auspicati.

E a questo punto, onorevoli colleghi, non possiamo non condividere il consenso che il nostro Governo ha dato, con la riserva (s'intende) dei particolari interessi italiani, all'iniziativa del ministro degli esteri francese Schuman del *pool* europeo del carbone e dell'acciaio.

Si tratta di una iniziativa la cui portata sorpassa il campo economico. Per svalutarla o diminuirla o comunque per prospettarla quasi come non corrispondente al tradizionale nazionalismo francese, qualche critico di oltralpe ha detto che il suo patrono, cioè Schuman, uomo destinato a farsi prete o frate, è un lorenese.

Ma ringraziamo la Provvidenza che sia un lorenese e che questo lorenese abbia avuto la possibilità di stabilire contatti risolutivi col rappresentante della Germania occidentale!

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1950

PAJETTA GIAN CARLO. Ella è in contrasto con l'onorevole Sforza. (*Commenti*).

AMBROSINI, *Relatore*. Onorevole Pajetta, qui non importa ricercare certificati di nascita: sia Schuman un lorenese o un uomo altrimenti collegato con un'origine tedesca, se quest'uomo è riuscito a liberare la Francia dal sentimento secolare di prevenzione contro la Germania e ad indurla ad un avvicinamento e ad un accordo giovevole alla causa della pace, se ne ringrazi la Provvidenza, e venga data a quest'uomo generoso la più alta lode.

Il pensiero corre a questo punto ad un caso consimile, a quello dell'onorevole De Gasperi, che, per la sua qualità di trentino e di conoscitore del mondo austriaco, ha potuto mettersi d'accordo con Grüber, stipulando con lui quell'accordo che ha salvato l'Alto Adige per l'Italia e ha dato agli altri paesi l'esempio del come possano risolversi pacificamente le controversie internazionali.

Felici coincidenze della storia! Magari si verificasse qualcosa di simile nelle attuali condizioni di pena e di angoscia nelle quali vive il mondo: che uomini di superiore intelletto e di gran cuore e prestigio, di origine russa o americana, possano avviare le conversazioni fra i due blocchi di potenze in modo tale da indurle a quella soluzione pacifica che è nell'interesse di tutti e che tutti invociamo con ansia infinita!

Ma torniamo alla posizione del nostro paese. La pianura padana è stata nei secoli campo di lotta di eserciti stranieri. Che cosa doveva fare l'Italia, specie in vista del pericolo di invasione dal confine orientale? Affrontando l'altro ieri l'argomento, l'onorevole Saragat ha ripetutamente detto che abbiamo aderito, che dovevamo aderire al patto atlantico per timore, per paura di un'invasione comunista. Nè importa se si tratti o meno di un comunista, quale il maresciallo Tito, comunicato dal *Cominform*, che avrebbe magari potuto, per realizzare un fatto compiuto di attacco armato senza previa consultazione del Consiglio di sicurezza, richiamare artificiosamente l'eccezione prevista dall'articolo 53 della Carta dell'O. N. U. in riguardo agli Stati nemici durante la seconda guerra mondiale.

Non meno delicata di quella del settore continentale è la posizione dell'Italia nel settore mediterraneo. L'Italia è un paese che non può vivere, che mai è vissuto isolato nel Mediterraneo; è un paese che, specie oggi, ha l'interesse supremo, dal punto di vista economico e della sicurezza militare, ad es-

sere d'accordo con le altre potenze e specie con quelle che hanno maggiore influenza in questo mare. Questo è il primo fattore da tenere presente. L'altro è questo, onorevole Alicata: che il Mediterraneo è ridiventato la strada maestra del traffico marittimo mondiale, e che, oltre l'Inghilterra, anche gli Stati Uniti d'America vi hanno un interesse fondamentale, tanto che vi tengono quasi in permanenza una flotta, e che dimostrano verso la situazione della Grecia e della Turchia un particolare interesse.

PAJETTA GIAN CARLO. Noi abbiamo interesse all'equilibrio nel Mediterraneo.

*Una voce dal centro*. E per questo vi faremo arrivare la Russia....

AMBROSINI, *Relatore*. Vengo subito a questo, onorevole Pajetta. Vi ha oggi una situazione anormale, che purtroppo durerà fino a quando non scomparirà l'attuale stato di tensione fra il blocco orientale e l'occidentale. Ebbene, in questa situazione, gli Stati Uniti e l'Inghilterra hanno più che mai bisogno di potere navigare liberamente nel Mediterraneo. Si può essere certi che, di fronte allo scoppio di un conflitto od anche nell'imminenza di esso, gli Stati Uniti d'America e l'Inghilterra non si rassegnerebbero a rimanere non sicuri delle posizioni centrali dell'Italia, specie insulare e meridionale, e che ricorrerebbero quindi a provvedimenti di natura non conforme allo istituto della neutralità. In questi casi si arriva sempre ad un'occupazione, sia pure temporaneamente e a mero carattere di misura preventiva per respingere o prevenire eventuali altre occupazioni o molestie e pericoli. Che cosa doveva fare l'Italia in tale situazione? La risposta è semplice: l'Italia non poteva, a parte ogni altra ragione, rimanere isolata e pensare ad una neutralità, che per necessità, per forza delle cose, sarebbe stata facilmente infranta. Anche a mettermi dal punto di vista dal quale giorni addietro partiva l'onorevole Matteotti, devo dire con piena coscienza che l'Italia non poteva fare a meno di aderire al patto atlantico. Tale adesione era necessaria, ineluttabile.

Per fortuna si sono aggiunti alla necessità altri fattori di natura economica, politica e spirituale. Ma, anche senza questi, l'Italia doveva per necessità fare quello che ha fatto, perchè, agendo diversamente, cioè non aderendo al patto, non avrebbe per nulla giovato alla causa generale della pace, non avrebbe assecondato i suoi interessi morali, politici ed economici, e non si sarebbe salvata dal pericolo di diventare un paese esposto completamente all'occupazione e da tutti mal visto.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1950

Questa, onorevoli colleghi, è la pura verità, che tutti dovremmo sempre tener presente e meditare per trarne ammaestramento per la nostra condotta! Questa è la realtà, che deve imporsi a tutti, al di sopra di ogni divisione ideologica, perchè attiene ad un fattore primordiale che ci lega tutti ad uno stesso destino, riguardando la sicurezza, l'integrità territoriale e la stessa vita del popolo italiano! (Vivi applausi al centro e a destra — Congratulazioni).

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. L'onorevole Ambrosini mi ha dato un esempio che io sarei molto tentato di seguire: autore di una relazione che è un modello di precisione scientifica e di acume amministrativo e finanziario, egli ha capito che questa Assemblea desiderava soprattutto essere intrattenuta circa il terribile problema che si è posto davanti a noi: il problema della Corea. Ma io non credo di poter totalmente seguire il suo esempio, e il perchè è chiaro: questo è per me il bilancio degli esteri; molti oratori hanno sollevato problemi che hanno la loro importanza, ed è mio dovere rispondere, più che a idee generali che sono state sviluppate, a punti precisi, a quesiti materiali che mi sono stati posti; non è in mia facoltà di sfuggire a questo dovere. Però gli oratori cui mi riferisco capiranno quanto l'interesse della Camera sia altrove e mi scuseranno se sarò brevissimo e impersonale.

Uno dei primi oratori mi rivolse una o due domande precise cui devo rispondere. Fu l'onorevole Alliata che affermò che il Governo italiano avrebbe consegnato a quello di Praga due cittadini cecoslovacchi qui rifugiati. Sono lieto di assicurare l'onorevole deputato che egli fu male informato, che il Governo italiano non ha mai consegnato (come del resto mai consegnerà) dei rifugiati, e che le due persone cecoslovacche che risiedevano a Gorizia, munite di regolare passaporto cecoslovacco, non furono consegnate al governo di Praga, ma furono espulse dall'Italia perchè la loro condotta non era soddisfacente e, soprattutto, perchè il governo cecoslovacco aveva espulso una tale quantità di cittadini italiani che una certa ritorsione era necessaria.

Anche in un altro punto l'onorevole Alliata è stato tratto in errore. Egli ha citato un telegramma di Léon Blum, compianto Presidente del Consiglio francese, il quale rivolgendosi al

nostro Presidente del Consiglio, lo supplicò di non consegnare certi rifugiati russi al governo sovietico. Anche qui posso assicurare l'onorevole Alliata che Léon Blum, come mi ammise con la cordialità di un vecchio amico quando io gli scrissi personalmente, si rese conto di quanto errata fosse la voce corsa.

L'equivoco ci fu, ma era basato su notizie del tutto errate.

Non è mai stato nelle intenzioni del Governo italiano di procedere alla consegna di rifugiati alle autorità sovietiche. Come è stato detto più volte, l'articolo 45 del trattato di pace ci impone l'obbligo di consegnare i criminali di guerra e i collaborazionisti. Affinché tale consegna avvenisse con le necessarie garanzie, la materia venne regolata con un decreto — il quale è stato sempre osservato — in base al quale è prevista una procedura di estradizione da concedersi quando la richiesta sia sufficientemente motivata e documentata. I presunti criminali di guerra vennero sottoposti alla procedura prevista e, successivamente al « non luogo a procedere » delle autorità giudiziarie, vennero trattenuti nei centri di raccolta del Ministero dell'interno per l'eventualità che il paese richiedente sottoponesse la questione ai quattro ambasciatori. Indipendentemente dalla loro qualità di presunti criminali di guerra, i cittadini sovietici ristretti nei centri di raccolta sono stati invitati a manifestare liberamente alla missione di rimpatrio sovietica se desideravano rimpatriare volontariamente. Coloro che hanno manifestato per iscritto, alla presenza di un funzionario italiano, tale desiderio, sono stati autorizzati a rientrare in Russia; tutti gli altri sono stati trattenuti in Italia e non partiranno se non desiderano rimpatriare.

Posso, per semplificare le discussioni future, rispondere qui anche a un'interpellanza presentata fin dal 20 maggio dall'onorevole Alliata che riferendosi alla proditoria uccisione in Eritrea del quarantaquattresimo italiano, chiedeva di conoscere se avessi fatto dei passi presso il *Foreign Office*, e quali assicurazioni ne avrei avute. Assicuro l'onorevole Alliata che a più riprese abbiamo attirato l'attenzione del governo britannico sulla situazione creata dall'azione criminale degli *sciftà* in Eritrea, situazione che in questi ultimi tempi, come ho detto, ha fortunatamente avuto un notevole miglioramento.

L'onorevole Mieville mi ha chiesto in una interpellanza se sia conforme a verità che, in comunicazioni fatte ai governi di Londra, di Parigi e di Washington, io abbia dichiarato che l'Eritrea non interessa ormai

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1950

né direttamente né indirettamente l'Italia. La notizia fu già smentita categoricamente; e qui assicuro l'onorevole Mieville che colui che gli ha detto questa fola è un mentitore. Ed è un mentitore sciocco, perché tutta la recente opera del Governo italiano relativa alla presentazione all'O. N. U. della situazione dell'Eritrea mostra con quale interesse profondo noi siamo riusciti a sostenere la formula dell'indipendenza dell'Eritrea, a farla abbracciare dall'unanimità degli Stati latino-americani e di non pochi stati arabi, e che questa formula dell'indipendenza della Eritrea noi continuiamo a mantenere nel modo più fermo, come la maniera migliore per tutelare l'avvenire degli italiani in Eritrea. (*Approvazioni*).

L'onorevole Concetti, durante questa discussione, mi ha domandato informazioni sulle requisizioni effettuate indiscriminatamente dall'autorità occupante dell'Eritrea.

Posso assicurare l'onorevole Concetti che noi seguiamo con la più grande attenzione questo problema, che abbiamo incaricato i nostri uffici giuridici di mantenere vivi tutti gli incartamenti e reclami concernenti questi problemi, che abbiamo avvertito i governi interessati che noi li solleveremo; e non vi è dubbio alcuno, il diritto essendo dalla nostra parte, che non solo tutto sarà fatto per salvaguardare gli interessi economici degli italiani di Eritrea, ma siccome è una questione giuridica che ha la ragione dalla nostra, siamo sicuri che finiremo per avere ragione.

Circa la questione dei territori africani che appartenevano all'Italia e che il fascismo evacuò come fatale risultato di una guerra in cui follemente si era gettato, voglio oggi far solo, dinanzi a voi, un riepilogo di come si presenta la situazione dopo le trattative dell'O. N. U., che furono in massima parte il risultato della campagna da noi combattuta colà, campagna che ottenne l'appoggio delle nazioni dell'America latina ed in seguito degli Stati arabi.

Dalle riunioni dell'O. N. U. concluse il 21 novembre 1949, scaturì la indipendenza della Libia, da organizzare entro il 1° gennaio 1952; scaturì l'amministrazione fiduciaria della Somalia da parte dell'Italia, che fu approvata dal Consiglio di tutela il 27 gennaio scorso, che si è iniziata con buoni auspici di collaborazione fra italiani e somali, ed infine, scaturì una soluzione interlocutoria per quanto concerne l'Eritrea.

Dalle decisioni dell'O. N. U. ad oggi il Governo italiano ha continuato a sviluppare la sua linea politica e diplomatica verso l'Africa,

tenendo presenti soprattutto queste due premesse: 1°) salvare il salvabile per quanto riguarda la nostra più attiva partecipazione, anche se indiretta, alla organizzazione della indipendenza libica, e ad una soluzione della questione eritrea ispirata anche essa, come ho detto, alla indipendenza; in questa opera l'Italia continua ad avere la comprensione e l'appoggio delle amiche repubbliche latino-americane e, come vi ho detto, si è conquistata la comprensione e l'appoggio di tutti i paesi arabi, fatto questo che potrà avere presto fecondi sviluppi in altri settori oltre questo; 2°) ottenere la protezione e lo sviluppo degli interessi italiani nei due territori in cui il nostro intervento non è diretto; l'azione in tal senso è tuttora in corso, specialmente per quanto riguarda l'Eritrea e sarà mia premura informare il Parlamento appena interverranno dei fatti nuovi.

Alcuni oratori in questa Assemblea hanno parlato di uno scacco diplomatico italiano circa i territori africani. Questo è cambiare le carte in tavola. Dopo quanto vi ho detto, mi pare non si possa davvero parlare di scacchi dell'Italia democratica rispetto all'Africa. Se di insuccessi e di fallimenti si deve parlare, ciò riguarda esclusivamente i fascisti che vollero guerre ed imperi, ed offrono invece, anche in Africa, rovine e sangue.

Vengo ora brevemente al problema della emigrazione, cui ha consacrato un importante discorso l'onorevole Foresi. L'onorevole Foresi, nel suo discorso veramente notevole, ha altresì caldeggiato una politica di assistenza ai connazionali all'estero.

Questo è un problema molto grave che studieremo in seguito; ma esporrò brevemente gli argomenti che militano contro la ricostituzione (caldeggiata molto più apertamente dall'onorevole Lupis e più discretamente da parte dell'onorevole Foresi) dell'alto commissariato per l'emigrazione.

Io sono contrario non già al Consiglio per l'emigrazione che è auspicato dall'onorevole Foresi. Sono contrario al Commissariato per emigrazione sostenuto dall'onorevole Lupis perché: 1°) si verrebbe a creare una nuova burocrazia, con proprio crescente personale all'interno e all'estero; 2°) ai tempi dell'alto commissariato non esisteva il Ministero del lavoro coi suoi servizi centrali e periferici; 3°) le nuove caratteristiche dell'emigrazione, dovunque regolata dagli interventi statali, fanno sì che essa sia essenzialmente materia di politica estera, materia di trattati e quindi da eseguirsi da parte degli organi diretti del Ministero degli affari esteri.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1950

L'onorevole Lupis ha asserito che, a causa della mancanza di una direttiva unitaria di politica emigratoria, si sono perdute favorevoli possibilità di emigrazione verso la Francia e l'Argentina. Ciò non è esatto. La Francia e l'Argentina sono stati i nostri migliori sbocchi emigratori: dal 1947 al 1949 hanno emigrato in Francia 140.000 italiani e in Argentina circa 196.000. Sette accordi sono stati stipulati con la Francia e due con l'Argentina in materia di emigrazione. Durante l'anno scorso (1949) i rimpatri dalla Argentina sono stati circa 3.000, di fronte però ad oltre 96.000 espatri: dunque una percentuale molto modesta perché possa parlarsi di rimpatri collettivi in massa, che non sono mai esistiti.

Per quanto si riferisce ai finanziamenti in favore dell'emigrazione, i capitali impiegati per il rafforzamento dell'I. C. L. E. provengono dalla nota assegnazione E. R. P. di 11.3 milioni di dollari. Non si tratta, quindi, affatto di capitali italiani in senso proprio.

Circa la revisione delle leggi sull'emigrazione, vi dirò che già da vari mesi una speciale commissione, presieduta dall'onorevole Ambrosini, sta provvedendo ad elaborare un nuovo testo unico che sarà al più presto presentato alle Camere.

Circa la riorganizzazione dei servizi, una completa revisione di quelli inerenti all'emigrazione è allo studio, sia presso il Ministero degli esteri che presso le altre amministrazioni. Anche tale progetto spero di presentarlo al più presto al Parlamento.

L'onorevole Franceschini si è occupato degli istituti di cultura all'estero, e del modo di far valere la nostra vita intellettuale ed artistica all'estero. Debbo dire che consento con gli argomenti svolti dall'onorevole Franceschini. È una questione di bilancio, quindi è una questione del Parlamento, e, se avremo i mezzi, faremo molto meglio di quanto facciamo ora, benché anche ora il successo ottenuto non sia affatto trascurabile.

Durante la presente discussione ho ascoltato, in un'aula quasi deserta, un discorso dell'onorevole Fina. Desidero ricordarlo ora, perché è un modello del come si studia e si parla dell'emigrazione senza errare.

L'onorevole Fina, benché non sia un uomo ricco, prese un aereo e andò a studiare alcuni paesi come l'Argentina e l'Uruguay, raccogliendo una serie di note. Ha capito che la questione dell'emigrazione presenta due facciate: l'emigrazione di Stato e l'emigrazione privata, quella che si svolge non tanto su consigli di consolati o di legazioni, ma

grazie alla cartolina del compare che manda a dire all'amico: « Vieni qui perché c'è un buon posto per te ».

Consiglio a tutti coloro che si occupano di questioni inerenti all'emigrazione di leggere il discorso dell'onorevole Fina il quale, col suo pratico buon senso, mostra con quale precisione e chiarezza si possano studiare questi problemi senza entrare in sogni teorici.

Un punto importante fu sollevato da un discorso veramente notevole dell'onorevole Del Bo: le minoranze slovene in Italia e italiane in Jugoslavia.

Al riguardo desidero fare alla Camera alcune dichiarazioni. Il 23 marzo scorso il governo jugoslavo rimise al nostro ministro a Belgrado un *memorandum* sulla situazione politica, economica e culturale della minoranza slovena. Senza volere entrare in questa sede nel merito delle ingiuste accuse mosse all'amministrazione italiana (accuse che sono state, nelle dovute forme, respinte e controbattute), debbo informare che negli scorsi giorni il nostro ministro a Belgrado ha rimesso a quel governo un *memorandum* di risposta con il quale si annuncia, tra l'altro, essere negli intendimenti del Governo italiano di proporre, una volta definita la questione delle opzioni, la conclusione di un accordo che stabilisca le modalità di esecuzione da parte italiana delle disposizioni del trattato di pace riferentisi a cittadini italiani di origine slovena, e da parte jugoslava alle disposizioni previste dallo stesso trattato a favore dei cittadini jugoslavi di origine italiana.

Se un ammaestramento si può trarre dalle ultime dolorose vicende che hanno gravemente pesato sulla atmosfera italo-jugoslava, è che un assestamento o un approfondimento dei rapporti con la vicina repubblica, non sarebbe possibile se le opinioni pubbliche fossero continuamente agitate da notizie di persecuzioni o discriminazioni nazionali.

Per quanto concerne l'Italia desidero ripetere in questa Assemblea quanto è stato ufficialmente comunicato al governo jugoslavo nel citato *memorandum* e cioè: « Durante la quasi secolare durata in Italia di governi liberali e democratici, l'Italia si conformò sempre alle tradizioni di libertà che formano la vera essenza della sua cultura; proclamata la Repubblica italiana, lo Stato nella sua sovranità sarà lieto di dare sistemazione giuridica a misure in gran parte già praticate, che realizzino equamente le aspirazioni dei suoi cittadini di origine slovena, aspirazioni da esprimersi democraticamente e lealmente, non

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1950

certo artificiosamente da pochi elementi che sembrano porsi scopi faziosi ».

Circa il problema di Trieste e della zona B, ben poco mi rimane da aggiungere dopo tutto quanto è stato detto ripetutamente e anche recentemente sia dal Presidente del Consiglio, sia da me stesso; ben poco, dico, fino a che non emergano fatti nuovi circa i quali diventi doveroso informare il Parlamento.

Elementi nuovi non ve ne sono dall'ultima volta che ebbi occasione di riferire alla Camera su questo argomento, a meno che non si giudichino tali le risposte che il 15 giugno 1950 le tre potenze occidentali inviarono al governo sovietico in seguito alla nota di quest'ultimo relativa al problema di Trieste.

Infatti, tali risposte, mi sia concesso di rilevarlo in modo particolare, mentre danno l'appoggio più esauriente alla tesi sostenuta dal Governo italiano nell'abbordare questa questione, confermano la realtà della situazione, quale noi abbiamo esposto alla Camera, sia in questa sede, sia in sede di Commissione parlamentare. Che cosa abbiamo sempre sostenuto? La dichiarazione del 20 marzo 1948 come punto di riferimento per qualsiasi approccio al problema; il principio etnico come criterio che può venire in ausilio per una soluzione accettabile da entrambi le parti; le intese dirette come la via più indicata per giungere ad un accordo il più duraturo, purché fondato sul diritto, sulla volontà delle popolazioni, sul consenso delle parti.

Che cosa dimostra la recente risposta dei paesi occidentali all'Unione Sovietica? Che queste direttive generali del Governo italiano sono pure condivise da tre dei maggiori firmatari del trattato di pace; dimostra che la soluzione sarebbe immensamente facilitata se l'Unione Sovietica aderisse alla tesi così evidente, oltre che giusta, della italianità dei territori in contestazione, e vi aderisse esplicitamente oggi, dato che non ritenne poterlo fare nel 1946; dimostra finalmente quanto pericolosa e quanto infida sarebbe la decisione di quel qualsiasi governo italiano che pensasse di gettare a mare quelle guarentigie e quei consensi, pazientemente e dopo lungo lavoro raccolti, per giocare il tutto sullo assurdo azzardo del Territorio Libero; assurdo perché con l'intenzione degna, ma troppo teorica, di poter risolvere, con una formula neutrale, il problema minore della zona B, si rimetterebbe in questione anche il problema massimo della città di Trieste, sulla quale

ben si può dire questo: che coloro i quali ne proclamano l'appartenenza all'Italia sono, per nostra buona fortuna, gli stessi che l'hanno presidiata e la presidiano, con una presenza che per noi, con la chiara volontà della popolazione di Trieste, e in attesa di una migliore soluzione giuridica definitiva, è la suprema delle garanzie.

Infatti, chi potrebbe negarlo? Con i nuovi legami ristabiliti con la madrepatria, Trieste è in realtà oggi, a tutti gli effetti pratici, italiana, come lo è sempre stata, di stirpe e di sentimenti. Insomma — e questo non va dimenticato — la città di Trieste, o, come è invalso l'uso di dire, la zona A, è adesso già fuori discussione. Ma il Governo si è battuto, si batte e continuerà a battersi perché, nell'interesse di ambo le parti e della pace generale, sia risolta col diritto e la giustizia anche la situazione della zona B, territorio minuscolo in sé stesso, ma che ospita oltre 40 mila connazionali che si rivolgono giornalmente a noi per la difesa dei loro diritti e che quindi ci sono doppiamente cari e sacri. Per il momento, però, è inopportuno dire di più per non pregiudicare con una sterile polemica ogni utile sviluppo della situazione. Ma la situazione attuale ha base ferma e sicura, quale quattro anni fa — se siamo franchi e leali — dobbiamo riconoscere che nessuno si aspettava potesse essere.

Vengo ora ad un problema particolarmente delicato, perché è strettamente connesso con le nostre relazioni con la Francia; e senza dimenticare che vi è ora in Francia un governo dimissionario, e quindi non posso pregiudicare l'avvenire immediato. Mi riferisco all'unione doganale, o unione economica italo-francese. Mi basta qui sottolineare che fu costante la volontà del ministro degli esteri francese, Schuman, di far progredire quella unione che deve progressivamente armonizzare la legislazione e le condizioni di produzione dei due paesi, e deve realizzare la progressiva abolizione delle restrizioni alla circolazione dei beni e delle persone tra l'Italia e la Francia, creando, insomma, in sede diplomatica, un formidabile legame tecnico e morale fra i due paesi.

Se non posso dilungarmi circa lo stato attuale della questione, posso invece accennare ad alcuni argomenti che, da parte di complessi privati francesi e da parte di alcuni settori parlamentari di palazzo Borbone, sono stati anche recentemente usati per sollevare obiezioni all'unione tra la Francia e l'Italia. In realtà anche in Italia sono state sollevate varie obiezioni, ma soprattutto dalla Confede-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1950

razione degli industriali si è talmente compresa l'importanza europea di una progressiva unione doganale con la vicina Francia, che il Governo italiano ha sempre potuto chiaramente asserire che in Italia l'unione doganale con la Francia la si vuole e si è pronti gradualmente a realizzarla.

In Francia le obiezioni sono in alcuni campi più vive; cioè si domanda se non si tratti soprattutto di un interesse italiano. Dobbiamo noi rallegrarci di questo fatto? No, assolutamente. Poiché fin dall'inizio il Governo italiano ed il Governo francese hanno visto nel progetto della unione doganale un perfetto equilibrio degli interessi dei due paesi, le obiezioni da parte di alcuni settori francesi non ci rallegrano, anzi ci spingono a ristabilire, per quanto è possibile, e con i dati di cui disponiamo, quella che è la verità, la sola verità.

Spero che avremo un giorno la conferma di quanto, ed a ragione, da parte dei due governi — il francese ed il nostro — si consiglia: cioè prudenza, cautela, gradualità, ma decisione nello scopo da raggiungere.

Lo scopo finale deve essere sempre tenuto presente: esso significa voler migliorare le condizioni di lavoro e di consumo dei cittadini francesi e dei cittadini italiani e di sapere che, migliorando queste condizioni, si contribuisce insieme alla unione europea ed alla pace europea, perchè siamo due popoli che vogliamo sviluppare la pace e che non pensiamo mai più ad avventure.

L'onorevole Ambrosini ha, da par suo, alla fine del suo discorso, illustrato la proposta di Schuman per l'acciaio e il carbone, ma io credo dovere mio di esporre brevemente il pensiero del Governo italiano. Nella misura in cui alla politica estera compete di fiancheggiare, e direttamente promuovere sul piano economico la ripresa del paese, nessun campo è rimasto chiuso alle nostre iniziative. Voi sapete la parte attiva che, tramite la delegazione alla cui testa è l'onorevole Taviani (del cui lavoro a Parigi mi compiaccio), l'Italia ha preso nelle recenti discussioni per il *pool* del carbone e dell'acciaio.

I punti essenziali della proposta Schuman, così prontamente accettata da Adenauer, si possono sintetizzare nei modi seguenti: unità internazionale indipendente dai singoli Stati; modernizzazione della produzione; perequazione dei prezzi durante un periodo transitorio; tassa di riconversione per le industrie che dovrebbero essere limitate; parificazione verso l'alto dei salari e carichi sociali; piano di produzione e di investimento durante il periodo

transitorio; libertà di circolazione per il carbone, acciaio e minerali; ed infine abolizione di ogni pratica discriminatoria e soprattutto dei prezzi differenziali del carbone e dei minerali.

Da queste premesse discendono per l'economia italiana molteplici conseguenze; e i nostri delegati sono appunto presenti per tenerne conto, per farle valere e difenderle. Non voglio perciò accennare in questa sede, mentre tutto è ancora fluido e in discussione, a quegli argomenti tecnici che noi svolgeremo per far sì che dal *pool* la struttura economica del nostro paese esca fortificata, in taluni settori addirittura risanata e comunque accresciuta la produzione e l'esportazione di quei prodotti finiti o semilavorati che costituiscono una voce così importante nella nostra bilancia commerciale.

Voglio per ora soffermarmi unicamente sulla questione politica preliminare che è stata dibattuta anche in questa Assemblea: se cioè l'Italia doveva accedere o no alle conversazioni preliminari di Parigi, o meglio se doveva accedervi predisposta favorevolmente, come per parte nostra decidemmo subito, ad una partecipazione di massima. Poiché siamo qui, oltre che su un terreno politico, anche su un terreno di cifre, vorrei premettere due dati di fatto che già di per sé dovrebbero essere sufficienti a chiarire la nostra situazione: 1) la messa in comune del carbone e dell'acciaio prodotti dalla Germania e dalla Francia rappresenta un totale di oltre due terzi della produzione generale dell'Europa occidentale; 2) la siderurgia italiana è costretta oggi a produrre a costi superiori del 30 per cento circa a quelli mondiali ed è chiaro che la cosa non potrebbe andare avanti all'infinito.

È quindi evidente per tutti, noi compresi, la enorme importanza del progetto Schuman, agli effetti di una integrazione ed unificazione europea. A lungo termine essa non potrà che far derivare i suoi benefici effetti a tutti i partecipanti, noi compresi. È impossibile non vedere sul piano dei fatti e delle cifre come, nella particolare situazione in cui l'Italia si trova, con riferimento ai dati cui ho testé accennato, l'Italia non abbia che da guadagnare, e molto, dal piano Schuman, sol che questo piano tenga conto di alcune nostre particolari pregiudiziali sulle quali non potremmo transigere. Sarebbe concepibile, infatti, di voler praticare noi, nelle condizioni che vi ho descritto, l'autarchia siderurgica in un mondo che si liberalizza? Direi che è ridicolo il solo pensarvi. Potremmo noi ri-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1950

nunciare alle nostre esportazioni meccaniche, astraendoci da un congegno che ci fornirebbe le materie prime a prezzi molto inferiori degli attuali? Direi che è assurdo. Potremmo rischiare di vedere la siderurgia italiana realmente spazzata via, se per volontà nostra ci escludessimo dai mercati di rifornimento delle materie prime che debbono alimentarla? Direi che sarebbe un atto di incoscienza.

Ecco perché, anche se consci della necessità di tutte quelle cautele che sono doverose per chi ha la responsabilità di certe decisioni, non potevamo declinare *a priori* la nostra partecipazione all'accordo, solo che questo, beninteso, tenga fede alle condizioni enunciate nel progetto originario e a quelle che noi consideriamo inderogabili per la nostra economia.

Taluno ha creduto di attaccare tale progetto nelle clausole che prevedono, attraverso una autorità supranazionale, un abbandono di sovranità. Ma, francamente, non dobbiamo lasciarci spaventare dalle parole (parlo per coloro che hanno voglia di spaventarsi). Che cosa è stata, in fondo, l'O.E.C.E. se non una delega della sovranità di ciascun paese ad un organo direttivo comune? Forse non lo si era detto esplicitamente all'atto della sua costituzione, ma tale è stata la conclusione che ben sapevamo se ne sarebbe tratta. Orbene, perché nel caso del *pool* del carbone e dell'acciaio la rinuncia ad una quota di sovranità è stata così rigorosamente enunciata e pubblicizzata, ciò che non facemmo per l'O.E.C.E.? Si è fatto, così appunto per sottolineare che in nessun modo si sarebbe tollerato un sia pure implicito o latente pericolo che il *pool* possa degenerare in un cartello monopolistico e, con buona fede dei comunisti, capitalistico; appunto perché questa rinuncia a una parcella di sovranità è sinonimo di gestione internazionale in nome degli interessi internazionali e ciò in contrapposto a interessi privati o nazionali che siano.

Perciò la nostra risposta all'appello di Schuman non poteva essere che positiva. L'inserzione dell'Italia nel complesso franco-tedesco costituisce un vantaggio anche internazionale di tutta evidenza; la non inserzione costituirebbe, invece, uno svantaggio di pari evidenza, in quanto significherebbe l'estromissione dell'Italia dal consesso europeo, cui l'Italia già per tante vie partecipa con proprio vantaggio e, oserei dire, con vantaggio della comunità europea.

E vengo ora al problema della Corea, ma vi informo fin d'ora che sento sopra tutto il dovere di essere preciso, documentario, obiet-

tivo, in ogni parola che dirò. Il ministro degli esteri d'Italia non può non sentire che in questo problema ciò che conta è il ristabilimento della pace: non vuole, quindi, indulgere in polemiche che sarebbero troppo facili. Si limiterà a far parlare i fatti e i documenti.

Coloro che accusano l'America di aggressione e tutti gli Stati liberi del mondo di essere complici attivi e passivi di questa aggressione dimenticano o fingono di dimenticare i casi storici e politici che hanno portato alla presente situazione in Corea. Quali sono questi elementi storici? L'intenzione delle potenze vincitrici era di creare la Corea unita, come lo fu del resto per millenni sino a che fu indipendente e non invasa e crudelmente amministrata dal Giappone.

Purtroppo, già sin dal settembre 1945, subito dopo la resa del Giappone, le truppe americane provenienti dal sud e quelle russe provenienti dal nord si erano incontrate al 38° parallelo. Questa linea senza senso diventò così, per la disgrazia dei poveri coreani, la frontiera fra le due zone della Corea. Al nord del 38° parallelo si creò rapidamente un'amministrazione istituita secondo il più rigido e già universalmente noto modello totalitario.

Un partito unico, anche se travestito sotto diversi nomi, una stampa rigidamente controllata dalle autorità di occupazione, una formidabile polizia segreta; eccone gli elementi fondamentali. A sud del parallelo, invece, si formarono ben sedici o più partiti, molti dei quali fecero a gara per criticarsi violentemente fra loro, servendosi di vari giornali.

In vista delle difficoltà di una riunione delle due parti della Corea, gli Stati Uniti proposero ad un certo momento che, per lo meno, si adottasse l'unione economica delle due zone: l'Unione Sovietica vi si oppose nettamente. Il 29 agosto 1947 il sottosegretario di Stato Lowett propose di convocare una conferenza fra Stati Uniti, Inghilterra, Cina e Unione Sovietica, per cercare di risolvere il problema coreano. Nuovo rifiuto sovietico. Il governo americano decise allora di deferire tutta la questione coreana all'assemblea generale delle Nazioni Unite: ciò avveniva il 17 dicembre 1946. Il Governo sovietico protestò violentemente affermando che soltanto le potenze interessate avevano il diritto di discutere la questione coreana. Nel novembre dello stesso anno veniva nominata una commissione delle Nazioni Unite che avrebbe avuto il compito di preparare le elezioni in tutta la Corea. Ma l'Unione

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1950

Sovietica si oppose a che la commissione dell'O. N. U. svolgesse il suo compito anche nella Corea settentrionale. Le elezioni ebbero perciò luogo soltanto là dove potevano aver luogo, ma nonostante questo il terzo dei 200 seggi dell'assemblea costituente venne riservato alla Corea del nord in attesa che fosse possibile procedere anche là a libere elezioni. Nel settembre del 1948 l'Unione Sovietica propose lo sgombero simultaneo delle due zone coreane. È da notare tuttavia che in quelle del nord era già saldamente stabilito un regime comunista e che ogni opposizione era stata polverizzata, mentre nella Corea meridionale un mediocre e debole regime democratico era ai suoi primi, esitanti passi.

DI VITTORIO. Era un regime feudale, ove si assassinava la gente! (*Commenti*).

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Il governo degli Stati Uniti rispose che il problema dello sgombero delle truppe americane rientrava nel problema più vasto della unità e della indipendenza coreana, problema quest'ultimo, ormai di competenza delle Nazioni Unite.

Il 12 dicembre 1949 l'Assemblea generale dell'O. N. U., riconosceva ufficialmente che « il governo della repubblica di Corea con controllo e giurisdizione effettiva su quella parte della Corea nella quale risiede la grande maggioranza del popolo coreano, è il solo governo della Corea ». La risoluzione venne approvata con 48 voti contro 6 ed una astensione.

Subito dopo gli Stati Uniti riconobbero il nuovo Stato e circa trenta paesi seguirono l'esempio. Si iniziò allora lo sgombero delle truppe americane che fu completato il 20 giugno 1949.

Gli oratori comunisti cominciarono, disciplinatamente, col sostenere la tesi che sono stati i coreani del sud ad aggredire quelli del nord. Ma io mi rifiuto di credere che il popolo italiano, col suo antico buon senso e la sua esperienza della storia umana, possa prestar fede ad un così audace rovesciamento della verità. Il succedersi degli avvenimenti ha provato, come ha onestamente riconosciuto l'onorevole Donati in un suo discorso non privo di qualche visione della realtà, che le forze militari della Corea del sud erano ben misera cosa nei confronti di quelle del nord. Come si può credere che qualsiasi governo possa essere così pazzo da premeditare un attacco che, nel giro di poche ore, viene non solo respinto ma cangiato in una precipitosa ritirata che dura ancora; che un governo, il quale è separato dal mare dai suoi amici

che si trovano bensì in Giappone ma con un minimo inverosimile di forze militari disponibili, sia così pazzo da aggredire un regime ostile e rivale creatosi a simiglianza di un suo potentissimo vicino che è poi il governo più armato che esista oggi in tutta l'Europa, in tutta l'Asia, e forse in tutto il mondo?

Del resto, vi sono altri due fatti che basterebbero a provare che non sono stati i poveri coreani del sud ad aggredire gli angelici coreani del nord. Se veramente si trattava di un attacco proveniente dal sud, perché il governo comunista del nord non si fermò al 38° parallelo? I pretesi attacchi dei coreani del sud appartengono alla lunga serie di attacchi ostili che nella nostra letteratura cominciano con la favola di Fedro sul lupo e l'agnello e vanno fino alle leggende che circondano pretese attitudini minacciose della piccola Serbia contro la potente monarchia austriaca nel 1914 e della disarmata Polonia contro Hitler nel 1939. Ogni volta che un attacco proditorio come quello della Corea si è verificato, è sempre sorto il mito di un preventivo potente attacco subito dall'aggressore. Questa volta vi fu anche il faticoso raffinamento hitleriano di attaccare il sabato perché la domenica vi sono meno giornali e meno uomini responsabili sul posto.

Del resto, lo ripeto ancora, se veramente si credette ad un attacco del sud, perché i coreani del nord non si arrestarono, nella loro stragrande superiorità di mezzi, al 38° parallelo, non appena l'O. N. U. intimò la cessazione delle ostilità? È chiaro che nella Corea del nord si contò su un rapidissimo successo del delittuoso attacco (*Commenti all'estrema sinistra*) e su un passivo ripetersi delle acquiescenze di timidi governi, così come accadde dalla invasione hitleriana alla Cecoslovacchia nel 1938 fino alla sovietica ripetizione dello stesso colpo di mano contro Praga nel 1948. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti*).

Gli oratori comunisti si sono arrampicati sugli specchi per provare l'innocenza del governo da essi preferito e ne danno una prova suprema nel fatto che due settimane fa la Corea del nord offrì a quella del sud la riunione di un parlamento comune a Seul in agosto per riunire così il popolo coreano in un solo organismo libero da influenze straniere. Essi (gli oratori comunisti) si dimenticarono di un dettaglio, e cioè che gli inviati del nord posero questa semplice ed innocente condizione: che « i traditori nazionali ed i criminali politici » non potessero essere eletti e che la commissione delle Nazioni Unite a

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA<sup>2</sup> DELL'11 LUGLIO 1950

Seul non potesse in nessuna guisa sorvegliare le elezioni. (*Commenti al centro e a destra*).

TOGLIATTI. Dove sono quei parlamentari?

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Per quanto riguarda i « traditori nazionali ed i criminali politici » voi ben sapete come, secondo il costume dei comunisti, una ben costruita lista di tali presunti criminali e traditori (anche due di noi, De Gasperi e io, sono stati giorni interi qui, trattati da criminali politici e da traditori) non potesse non includere tutti quanti gli oppositori.

Riassumiamo ora qual'è la posizione giuridica attuale in Corea. Un governo, riconosciuto come legale e solo governo del paese che effettivamente amministra, è oggetto di un'aggressione premeditata, riconosciuta e qualificata tale da una commissione dell'O. N. U. composta di osservatori imparziali che si trovano sul luogo.

Se i principi sui quali l'O. N. U. riposa — e che, almeno a parole, sono riconosciuti da tutti — devono conservare un senso, se la pace e la sicurezza collettiva non devono diventare parole di scherno, è evidente che l'O. N. U. aveva il diritto e il dovere di intervenire.

Vi leggerò più oltre i documenti dell'O. N. U.: essi sono di una evidenza cristallina. Voi lo constaterete.

Si è insinuato che gli Stati Uniti hanno agito prima, di loro iniziativa. Non è vero. (*Commenti all'estrema sinistra*). Essi hanno agito legalmente, in base alla prima risoluzione del Consiglio di sicurezza. Del resto anche l'articolo 51 dello statuto dell'O. N. U., stabilisce che, sino a quando il Consiglio non abbia preso le misure necessarie per il mantenimento della pace e della sicurezza, nessuna disposizione dello statuto pregiudica il diritto naturale di legittima difesa individuale e collettiva (*Commenti all'estrema sinistra*). Sono parole dello statuto dell'O. N. U.

È in base a questo diritto — sancito, come vi ho detto, da un preciso articolo dello statuto dell'O. N. U. — e alla decisione del Consiglio di sicurezza, che il presidente Truman diede ordine alle forze aeree e navali di accordare protezione e appoggio alle forze combattenti della Corea del sud.

Il giorno stesso, il Consiglio di sicurezza si riunì di nuovo, e, avendo constatato che alla sua intimazione precedente di cessare il fuoco e di ritirare le truppe attaccanti non era stato obbedito, ribadì che « urgenti misure militari sono necessarie per ristabilire la pace e la sicurezza internazionali e raccoman-

dò ai membri delle Nazioni Unite di fornire alla repubblica di Corea ogni assistenza necessaria a respingere l'attacco armato ».

Si è qui detto che la decisione presa il 27 giugno dal Consiglio di sicurezza non era valida perché mancavano i prescritti voti di due membri permanenti. Ora, è noto che l'Unione Sovietica ha lasciato volontariamente il Consiglio di sicurezza. È vero che nel farlo ha avvertito che non avrebbe riconosciuto la validità di alcuna decisione presa in sua assenza; ma, se si accettasse questa tesi, si dovrebbe anche accettare la conseguenza che la volontà di un grande Stato membro permanente del Consiglio di sicurezza sia sufficiente per paralizzare fino alla impotenza assoluta (*Proteste all'estrema sinistra*) tutta l'Organizzazione delle nazioni unite.

Quanto al secondo membro permanente che non avrebbe votato la decisione del 27 giugno, cioè la Cina comunista, è da osservare che il Governo di Mao-Tse-Tung non è stato ancora riconosciuto da molti Stati e non è stato ancora ammesso nelle Nazioni Unite. Ora, se il diritto naturale fosse sufficiente a fare entrare nell'O. N. U., forse qualche altro Stato, compresa l'Italia, avrebbe più diritto di Mao-Tse-Tung! (*Vivi applausi al centro e a destra*).

Ma è l'evidenza stessa che una situazione internazionale non può reggersi che sul diritto positivo. Uno Stato ne è membro allorché, nelle forme volute dalla procedura costituzionale, è stata approvata la sua ammissione. In realtà, l'osservanza letterale dell'articolo 27, se questa avesse dovuto significare che per ogni questione importante fosse necessario il voto positivo e favorevole di ogni membro permanente, avrebbe finito col paralizzare il funzionamento pratico del Consiglio di sicurezza. E difatti è invalso, per giurisprudenza, all'O. N. U., il principio che l'astensione dal voto di un membro permanente (e la sua assenza volontaria equivale chiaramente ad una astensione) non invalida la decisione del Consiglio.

Vi sono vari precedenti, tutti in questo senso. Ne voglio citare soltanto uno. Nella seduta del 2 aprile 1947, con dieci voti e una astensione, il Consiglio di sicurezza adottava una risoluzione relativa alla Spagna, che richiedeva, appunto, la maggioranza qualificata prevista dall'articolo 27. Il membro astenuto fu l'Unione Sovietica e il suo rappresentante, signor Gromyko, dichiarò che si asteneva dal voto per non rompere l'unanimità. Il che significa che l'altro giorno, per la Corea, essendo l'Unione Sovietica as-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1950

sente, vi era l'unanimità dato che l'Unione Sovietica era assente per sua volontà. (*Applausi al centro e a destra*).

La conseguenza di tutto ciò è chiara. Come ha dichiarato il presidente Truman, gli Stati Uniti, svolgono per esplicito incarico ricevuto dall'O.N.U. un'azione di polizia internazionale diretta a respingere una aggressione riconosciuta e qualificata tale nelle forme dovute e con una testimonianza ineccepibile e inattaccabile. Vorrei dire di più. Sostenere (ascoltatemene bene) un'altra tesi, che non sia questa, può essere molto pericoloso per tutti. Il conflitto è oggi limitato fra coreani del nord, aggressori, e coreani del sud, aggrediti. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Gli Stati Uniti e gli altri paesi che hanno messo le loro forze a disposizione dell'O. N. U. figurano soltanto come agenti dell'O. N. U.. Volere individuare un interesse politico americano (*Interruzioni all'estrema sinistra*) dietro la difesa opposta dai coreani del sud, porterebbe alla illazione pericolosa che anche dietro i coreani del nord vi possa essere una grande potenza che persegue sue mire e sue ambizioni. Ma è proprio questo che noi vogliamo e dobbiamo escludere, perché ciò proietterebbe sull'incidente coreano...

PAJETTA GIULIANO. Lo avete detto nel comunicato governativo!

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. ...l'ombra di un conflitto ben più minaccioso.

L'Italia non fa parte dell'O. N. U., e tutti ne conosciamo le ragioni; ma per il suo passato ideale, essa fa parte, vorrei quasi dire a titolo di eternità, di ogni concerto umano che riunisca le libere nazioni a difesa della pace e della sicurezza. (*Applausi al centro e a destra*).

Per questa ragione il Governo italiano ha espresso il suo plauso e ha formulato il suo augurio perché la decisione presa dal Consiglio di sicurezza valga a ristabilire la pace.

L'Italia deve essere prudente, e sarà anzi prudentissima. D'altronde noi non siamo nell'O. N. U., benché possediamo tutti i requisiti per esservi. Ma vi è prudenza e prudenza: vi è la prudenza di chi sente che si può identificare con la causa della giustizia, e la prudenza dello struzzo, che nasconde la testa nella sabbia.

L'Italia e gli italiani non hanno che da guadagnare nella stima del mondo per la dichiarazione che abbiamo deciso di formulare. (*Applausi al centro e a destra*).

Circa la dichiarazione dell'onorevole Gianini, egli nel suo discorso — come dire? bizzarro e interessante — (*Commenti*) mi chiese

che gli dicessi in modo tassativo le ragioni che ci hanno spinto a fare le dichiarazioni di simpatica solidarietà. Glielo dico subito.

Primo: perché l'Italia, sicura come è nei limiti posti dal patto atlantico, poteva, senza assumere nuovi impegni, esprimere il suo avviso a favore di una azione di pace.

Secondo: perché un tentativo analogo di aggressione può, un giorno, verificarsi vicino a noi, e quel giorno potrebbe essere prezioso per noi di aver esposto, con immediata e disinteressata franchezza, i nostri sentimenti. Sarebbe un delitto non aver tutto fatto perché un giorno, non si sa quando — che Dio disperda l'augurio — Trieste potrebbe diventare un'altra Corea.

Qualcuno ha chiesto (ed a costoro vi confesso che non avrei voglia di rispondere): «Ma che ci si guadagna?»

Quando si pongono dei problemi concernenti la dignità ed il prestigio di un grande paese come l'Italia, il fatto che questo paese risponde alla sua missione storica, significa già molto di guadagnato nel rispetto del mondo, e questo è ciò che si guadagna. Queste cose non si giudicano con la mentalità dei prestiti alla settimana.

Bene disse l'onorevole Cifaldi nel suo ottimo discorso: si chiede quando si negozia, non si chiede quando si agisce per salvare la pace. Ciò ci abbasserebbe.

Da parte dell'opposizione si è voluto creare una confusione di idee tirando in ballo il patto atlantico per metterlo in relazione con gli eventi in Corea, e per concludere che, in virtù di questo patto, l'Italia rischia di essere coinvolta in una contesa che non la interessa. Anzi, per dimostrare agli ingenui od, agli ignari la loro profonda competenza delle cose diplomatiche, taluni oratori dell'opposizione hanno specificato tirando in ballo l'articolo 5 del patto.

Io voglio, per una volta, seguirli in questo sfoggio di competenza, limitandomi ad osservare che il patto atlantico rimane per il nostro paese la più solida salvaguardia politico-militare contro l'aggressione, come stamattina l'onorevole Cappi ha dichiarato in modo luminoso. Osservate che, se non ci sarà aggressione, come è da augurarsi, il dispositivo del patto atlantico non avrà bisogno di entrare in funzione, e che se esso un giorno dovesse entrare in funzione, ciò sarà avvenuto soltanto perché ci sarà stata aggressione. Dunque, invece di deplorare i patti formulati per scoraggiare o, tutto al più, allontanare l'aggressione, io invito gli amanti della pace e — ciò che è un'altra cosa —

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1950

i « partigiani della pace » a deplorare l'aggressione che si è recentemente verificata. Essi avranno così assolto il loro vero compito, non quello fittizio che molti perseguono.

Ecco, del resto (anche le cose più ovvie è sempre bene ripeterle), come l'articolo 5 del patto atlantico formula il limite delle responsabilità delle parti contraenti. Leggo l'articolo: « Le parti concordano che un attacco armato contro una o più di esse in Europa o nel Nord-America sarà considerato come un attacco contro tutte le parti e in conseguenza esse convengono che, qualora un attacco del genere si verificasse, ciascuna di esse assisterà la parte o le parti così attaccate prendendo individualmete e d'accordo con le altre parti le misure necessarie per ristabilire ed assicurare la sicurezza nella regione dell'Atlantico del nord ».

E l'articolo 6 ribadisce la strettissima delimitazione delle corresponsabilità assunte dai firmatari del patto atlantico perché dice: « Ai sensi dell'articolo 5 è considerato come attacco armato contro una o più parti un attacco armato contro il territorio di una di esse in Europa o in America del nord e contro il dipartimento francese dell'Algeria ». Infatti da molti decenni il dipartimento francese dell'Algeria fa parte integrante della Francia. E anche questa cosa la si è voluta dire in modo preciso per escludere ogni eventuale allargamento futuro.

Ricordiamo, poi, che l'articolo 5 non è automatico, come è stato ampiamente spiegato dal Governo in quest'aula al momento della nostra adesione al patto. Se una maggiore organicità dell'alleanza è intervenuta negli ultimi tempi, ciò non vuol dire che la clausola della non automaticità è stata superata. Abbiamo nettamente stabilito che tra l'esercito unito ed i singoli eserciti nazionali deve esservi un perfetto bilanciamento di forze, cioè che l'uno non deve minare, ma anzi deve potenziare gli altri, ciò che già sta avvenendo. Ma la maggiore organicità dell'alleanza atlantica darà all'alleanza, e soprattutto ai paesi europei più esposti alle eventuali aggressioni, questo supremo vantaggio (che a Londra è stato da tutti sottolineato durante l'ultima conferenza) di garantire più e meglio l'integrità dei territori nazionali.

Che il patto atlantico non riguarda affatto l'area del Pacifico e quindi non ci porta in alcun modo a mescolarci coll'attuale conflitto coreano non significa che noi, partecipanti a quell'alleanza, possiamo disinteressarci dell'aperta minaccia alla pace verificatasi laggiù. Tutt'altro; anzi, un punto mi preme rilevare

al riguardo, ed è per trarne un auspicio di pace e di sicurezza. Il concetto di una nuova moralità internazionale, basata non solo sui trattati; ma sul sentimento dei popoli, si è sviluppato ed approfondito a tal punto nell'occidente che l'aggressione contro uno Stato democratico ha suscitato l'unanime e concorde indignazione di tutti i popoli liberi, aderenti e non aderenti all'O. N. U.

Si tratta di qualcosa che ha superato gli impegni formali delle clausole dell'O. N. U. o di altri trattati. È appunto in ossequio a tale sentimento, cui partecipa la parte pensante del popolo italiano, che il Governo ha espresso la propria solidarietà verso le decisioni dell'O. N. U..

Ho detto, cominciando, che proverei coi documenti come la distinzione fra aggrediti e aggressori è evidente ed indiscutibile.

Gli onorevoli Berti, Tolloy ed altri oratori comunisti hanno espresso idee che sono poi state ripetute dall'onorevole Togliatti; quindi io credo che mi sarà permesso rispondere essenzialmente soltanto al discorso dell'onorevole Togliatti. Ma circa il discorso dell'onorevole Berti vorrei fare una osservazione. Egli ha fatto una rivelazione: « Pacciardi disse al congresso repubblicano: la guerra è imminente. Quindi egli sapeva che si stava per aggredire in Corea! » (*Commenti al centro — Si ride*). Poi, l'onorevole Berti ha soggiunto: Sforza ha detto: « grandi piani si preparano »; dunque, anch'egli sapeva che si aggrediva in Corea.

Ho qui il testo dei discorsi dove sarebbero state fatte queste due osservazioni, e ho riscontrato che Pacciardi non aveva detto affatto: « la guerra è imminente », ma solo: « L'avvenire è incerto; procelle possono arrivare ». Dunque, poverino, non sapeva nulla. (*Commenti*).

Ugualmente dicasi per la mia frase. Ma lasciamo andare! Credo che tutto ciò dipenda dal clima così caldo; sarà stato un caso di insolazione.

L'onorevole Berti ha anche detto che il primo telegramma della commissione della O. N. U. dichiara che è stata la Corea del sud che ha invaso. Vada a rileggere il telegramma e vedrà quanto si è sbagliato.

L'onorevole Togliatti, e me ne dispiace, ha ribadito testualmente l'errore dell'onorevole Berti. Cito al riguardo l'*Unità* di domenica da cui rilevo che l'onorevole Togliatti ha detto: « E incominciamo dalla prima notizia che abbiamo avuto del conflitto, contenuta in un comunicato di una commissione delle Nazioni Unite; che parla di un attacco del

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL 11 LUGLIO 1950

sud contro il nord, e solo in un secondo tempo parla di un attacco del nord contro il sud. È un fatto che non è stato smentito, e che non smentirete nemmeno questa volta ».

Mi duole, onorevole Togliatti, ma sono obbligato a smentirlo! Cominciamo dal ricordare che la prima notizia del conflitto si è avuta dalla radio dello Stato della Corea del nord, da Pyöng Yang, che in data 24 giugno 1950 ha emanato una dichiarazione proclamando lo stato di guerra contro la repubblica del sud.

Questa è la prima notizia del conflitto, e nel proclama non vi era alcun riferimento ad un preteso attacco del sud, il quale veniva inventato soltanto in un secondo momento, quando il meccanismo del Consiglio di sicurezza si era già messo in moto. È questo il fatto che non può essere smentito! Il regime della Corea del nord aveva pensato in un primo momento di risparmiare al mondo la farsa grottesca della pretesa aggressione da parte della Corea del sud. Desideriamo dare atto alla Corea del nord, volentieri, di questa sua benevola intenzione. Eccomi ora al preteso primo comunicato della commissione delle Nazioni Unite che, secondo le certezze dell'onorevole Berti, avrebbe parlato di un attacco del sud, mentre soltanto il secondo comunicato avrebbe parlato di un attacco del nord. Ho già detto che si tratta di un falso! Prima del comunicato della commissione delle Nazioni Unite in data 25, che è stato preso come base delle decisioni del Consiglio di sicurezza, vi è stato un meno noto telegramma della commissione in data 24 giugno, cioè la mattina dello stesso giorno in cui alle 9 di sera ha avuto inizio il conflitto; un comunicato che, anche se nella sua fredda obiettività non getta buona luce sullo spirito di previdenza dei comandanti militari del sud e degli osservatori delle Nazioni Unite, costituisce tuttavia una incontestabile documentazione della situazione esistente alla frontiera poche ore prima dell'attacco. Ecco il testo:

« Situazione generale lungo il parallelo. La principale impressione riportata dai nostri osservatori, dopo le loro ispezioni sul terreno, è che l'esercito sud-coreano è organizzato esclusivamente per la difesa. L'impressione è basata sulle seguenti osservazioni principali:

« 1°) L'esercito sud-coreano è disposto, in tutti i settori, in profondità; il parallelo è guardato dal lato sud da truppe in piccole formazioni, dislocate in avamposti isolati insieme a pattuglie vaganti. Non sono visi-

bili in alcun punto concentramenti di truppe e ammassamenti per attacchi.

« 2°) In vari punti le forze nord-coreane si trovano in possesso effettivo di salienti sul lato sud del parallelo, e l'occupazione di questi, almeno in un caso, è di data molto recente. Non vi è alcuna prova che le forze coreane del sud abbiano preso alcuna misura per rigettare le forze coreane del nord da questi salienti, e che vi siano preparativi in tal senso.

« 3°) Parte delle forze del sud sono attivamente impegnate nel rastrellare bande di guerriglieri che si sono infiltrate nelle aree montagnose del settore sud. È stato accertato che queste bande sono in possesso di equipaggiamenti da guastatori e che sono armate più pesantemente che nelle occasioni precedenti.

« 4°) Per quanto concerne l'equipaggiamento delle forze della Corea del sud, in assenza di truppe corazzate, appoggio aereo, o artiglieria pesante, qualunque iniziativa dal punto di vista militare è impossibile.

« 5°) L'esercito sud-coreano non sembra in possesso di scorte militari o altro. In particolare, non vi è alcun segno dell'afflusso di rifornimenti o di munizioni, carburanti e lubrificanti, nelle zone avanzate. Le strade sono generalmente poco usate, e tranne un convoglio di quattro *camions* trasportante una compagnia da Kangnung verso est, per raggiungere un reparto impegnato contro i guerriglieri, non si sono incontrati, in alcun luogo, concentramenti di mezzi di trasporto.

« 6°) In genere, l'atteggiamento dei comandi sud-coreani è di vigilante difesa. Gli ordini da essi ricevuti non vanno oltre quelli di ritirarsi in posizioni prestabilite in caso di attacco.

« 7°) Non risulta che l'esercito sud-coreano abbia effettuato alcuna ricognizione apprezzabile verso nord, né che vi siano eccitamenti o attività al quartiere generale delle divisioni o dei reggimenti, tali da far supporre che ci si prepari per attività bellica. Gli osservatori dall'O. N. U. erano liberamente ammessi in tutti i settori dei vari quartieri generali, compreso l'ufficio di operazione.

« 8°) Gli osservatori hanno particolarmente indagato le notizie riguardanti la situazione a nord del parallelo. In alcuni settori era stato riferito che i civili erano stati recentemente evacuati dalla zona vicino al parallelo, verso nord, per una profondità variabile da quattro a otto chilometri. Un altro rapporto ricevuto durante la notte del 22 giugno indicava che vi era un'accresciuta attività

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1950

militare in prossimità di Ongjin. Non sono però giunti rapporti di alcuna attività iniziata da parte delle forze della Corea del nord tali da indicare un imminente cambiamento della situazione generale ».

Mi pare che basti; ma voglio ora leggervi i brani essenziali del rapporto della commissione dell'O. N. U. del giorno seguente, che è quello da cui l'onorevole Berti ha tratto le sue certezze: « Le notizie di una invasione di forze della Corea meridionale oltre il parallelo, sono state dichiarate del tutto prive di fondamento dal presidente e dal ministro degli esteri della Corea meridionale. Il presidente ha manifestato il suo accordo completo a che la commissione emani un appello per la cessazione del fuoco... La commissione desidera richiamare l'attenzione del segretario generale sulla grave situazione che si sta sviluppando e che sta assumendo le caratteristiche di una guerra, tanto che può porre a repentaglio la pace e la sicurezza internazionale. Propongo che il segretario generale esamini la possibilità di sottoporre la questione al Consiglio di sicurezza ».

SERBANDINI. E l'indomani ?

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. L'indomani il segretario generale dell'O.N.U. Trygve Lie, così diceva: « Il rapporto consegnatomi dalla commissione nonché notizie pervenutemi da altre fonti rivelano che operazioni militari sono state intraprese dalle forze della Corea settentrionale. Tali operazioni costituiscono una diretta violazione della risoluzione della Assemblea generale approvata con 48 voti favorevoli, 6 contrari ed una astensione, nonché una violazione dei principi della Carta delle nazioni unite. L'attuale situazione è grave, e rappresenta una minaccia della pace internazionale ».

Onorevoli deputati, la risoluzione del Consiglio di sicurezza voi la conoscete, ed è inutile che io la rilegga qui; posso però darvi il testo, ignorato finora, di un telegramma in data 26 giugno della commissione delle nazioni unite in Corea al segretario generale dell'O. N. U.. Eccolo:

« La commissione si è riunita stamane alle ore 10 e ha preso in considerazione gli ultimi resoconti sulle ostilità ed i risultati delle osservazioni dirette effettuate lungo il 38° parallelo dagli osservatori militari della commissione. Sulla base di queste prove la commissione ha tratto le seguenti conclusioni:

« 1°) il regime del nord sta conducendo operazioni offensive secondo un piano ben accertato, mirante alla invasione di tutta la Corea del sud;

« 2°) le forze della Corea del sud erano schierate in una posizione del tutto difensiva in tutti i settori del parallelo.

« 3°) le truppe del sud sono state prese completamente di sorpresa perché non avevano nessuna ragione di ritenere, in base alle proprie informazioni, che una invasione del nord fosse imminente ».

Signori, mi pare che basti. Ma poiché si è molto parlato della situazione invernale della Corea del sud, debbo dichiarare all'onorevole Togliatti che egli è stato inesattamente informato circa ciò che dissi alla Commissione degli esteri al Senato. Gli fu detto (almeno mi è parso di avere capito) che io avevo descritto con colori spaventevolmente neri la situazione della Corea del sud. Siccome io non ho potuto parlare, come ministro, che di ciò che mi constava, e poiché sapevo che vi erano certe cause di malcontento dei coreani del sud verso il loro governo, le citai come mancanza di preveggenza e saggezza psicologica di quei governanti. Il lamento principale — e il solo che citai — era questo: che i governanti del sud, forse perché premuti dalle difficoltà orribili della situazione, mantennero nella polizia molti agenti coreani che avevano servito come tali al servizio dell'invasore giapponese. Avevo citato questo come prova di mancanza di previdenza psicologica del governo, e come una delle ragioni di scarsa soddisfazione delle popolazioni; ma altro non sapevo e non dissi.

DI VITTORIO. Non si può fare diversamente quando si sopprimono tutte le libertà democratiche! (*Commenti*).

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Ma quando si pensa che la Corea del sud è poverissima, mentre la Corea del nord ha tutte le ricchezze naturali del paese, quando si pensa che i giapponesi erano rimasti oltre 30 anni come padroni assoluti nella Corea del sud, è scusabile che si siano serviti anche di mali arnesi. Ad ogni modo questo io dissi, e non altro.

*Una voce all'estrema sinistra*. Anche nel nord c'erano i giapponesi.

DI VITTORIO. Non si penta di aver detto una piccola verità...

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Ma dissi al Senato, e ripeto qui, che di fronte alla tragedia occorsa noi non avevamo diritto di dare degli attestati di buona condotta a dei governi. Solo dovevamo stabilire chi aveva aggredito: e questo lo abbiamo visto chiaro.

Ma poiché dal lato comunista si è voluto trasformare la Camera in un giuri che dichiara

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1950

qual governo era buono e quale cattivo, debbo dichiarare che l'onorevole Togliatti è stato sovente tratto in errore dai suoi informatori, siano essi americani o di altra nazionalità. Quello che, ad ogni modo, io posso dire, siccome lo so dai nostri agenti, mi ispira una fiducia molto più grande di quella che si può avere da ritagli di giornale. Ecco qualche esempio.

L'onorevole Togliatti ha affermato che il regime del nord non si limitò ad organizzare le elezioni soltanto nel nord, ma invitò anche i coreani del sud ad esprimere il loro voto. Ciò sarebbe avvenuto su larga scala anche se in forma clandestina, tanto che l'assemblea popolare del nord sarebbe costituita da 360 deputati del sud e 167 del nord e al governo vi sarebbe un egual numero di coreani del nord e del sud. Il Governo del nord sarebbe stato costituito non da un solo partito ma da molti partiti, e non da comunisti.

In realtà — e questa è la realtà — le elezioni del nord si sono svolte come tutte le elezioni che si svolgono nei paesi cosiddetti progressisti. Gli osservatori delle Nazioni Unite, malgrado la decisione dell'Assemblea dell'O. N. U., non poterono mai recarsi nella Corea del nord (*Commenti al centro e a destra*). Nessuna opposizione fu mai consentita; e i 360 eletti appartenevano ad una unica lista imposta dall'alto.

RUSSO PEREZ. Il « listone »! (*Commenti*).

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Ripeto, furono eletti solamente, nella Corea del nord, i candidati iscritti nell'unica lista preparata dal Governo. E sapete voi come questa unica lista fu votata? In ogni sezione di voto c'erano due urne: un'urna di un colore per chi votava a favore del Governo e un'urna di un altro colore per chi votava contro il Governo; vicino alle due urne c'erano pattuglie di poliziotti, in divisa e in borghese, che prendevano nota di come si votava (*Proteste all'estrema sinistra*).

All'opposto, le elezioni nella povera Corea del sud nel giugno 1950 vennero condotte in assoluta libertà perché erano sotto la supervisione degli osservatori delle Nazioni Unite. Il voto fu assolutamente segreto.

DI VITTORIO. Quanti gli arrestati? (*Proteste al centro e a destra*).

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. L'assemblea politico-legislativa della Corea del sud risultò, infatti, composta di rappresentanti di dieci partiti differenti e di numerosissimi indipendenti, cioè di gente ostile

al governo, il che prova, al di sopra di tutto, se le elezioni furono o no libere.

Circa il regime del nord, desidero leggervi come esso veniva definito in un rapporto della commissione delle Nazioni Unite del 1949: « Il regime del nord è la creatura di un occupante militare che governa in seguito ad un puro trasferimento di poteri da parte di quel governo. Esso non ha mai dato ai suoi sudditi la possibilità di controllare un suo diritto di governare attraverso lo scrutinio imparziale di una votazione controllata da osservatori internazionali ».

Altro esempio: l'onorevole Togliatti ha affermato che nel sud non sarebbe stata attuata nessuna riforma e nessuna redistribuzione delle terre, neanche di quelle giapponesi, e che le statistiche della produzione sono decrescenti.

Questa notizia è assolutamente infondata. Il 90 per cento della proprietà terriera già giapponese è stata distribuita ai contadini e ai braccianti privi di terra. Il numero dei braccianti è sceso dal 70 per cento al 40 per cento dei lavoratori.

Con un'altra riforma che avrebbe dovuto diventare esecutiva questa estate e che colpiva la proprietà appartenente anche a ricchi coreani, il numero dei braccianti sarebbe stato ulteriormente ridotto dal 40 per cento al 10 per cento di tutti i lavoratori.

La produzione di riso della Corea del sud, che era di due milioni di tonnellate metriche (media 1940-44), si è elevata a due milioni e mezzo nel 1948-49 e ha permesso un'esportazione annua di oltre centomila tonnellate. Nella Corea del nord, invece, la produzione del riso è caduta da 850 mila tonnellate metriche a 790 mila tonnellate metriche nel 1948.

Mentre con la trasformazione fondiaria attuata nel sud, i contadini ed i braccianti sono divenuti proprietari, la riforma attuata nel nord ha dato ai lavoratori soltanto un titolo di carattere provvisorio, e non v'è alcuna indicazione che esso debba essere trasformato in definitivo e, soprattutto, in individuale. Se è il *kolkhos* che li aspetta, i comunisti ce ne diranno delle belle.

Ancora un esempio: l'onorevole Togliatti ha affermato che la produzione industriale nella Corea del sud è in diminuzione, contrariamente a quanto avverrebbe nella felice Corea del nord. Egli ha particolarmente citato che la produzione dell'acciaio si è ridotta da 75 mila tonnellate anteguerra a zero.

Queste informazioni sono inesatte. Dal 1946 al 1949 la produzione industriale nel sud è aumentata da cento a 350. L'onorevole

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1950

Togliatti ha affermato che nel nord nello stesso periodo sarebbe aumentata da cento a 374; la differenza è dunque minima. Non è esatto che la produzione dell'acciaio del sud, nell'anteguerra, ammontasse a 75 mila tonnellate. Essa era alquanto inferiore. Tuttavia, nel 1949 essa non è stata di zero, ma di diecimila tonnellate. È poco, ma la vita industriale continuò. La diminuzione, del resto, è dovuta non soltanto al fatto che tutte le miniere di carbone sono nel nord, ma soprattutto al fatto che gli altiforni del sud sono elettrici e nel maggio del 1948 la Corea del nord ha deliberatamente interrotto la fornitura di energia elettrica che proviene colà esclusivamente dal nord...

DI VITTORIO. Vorrei sapere a chi appartengono le centrali elettriche della Corea del sud...

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. L'onorevole Togliatti ha dichiarato di avere tutte le notizie da fonte americana. Gliene do atto; ma la Corea del sud è uno Stato senza una azione governativa forte, uno Stato che vive in una libertà semi-anarchica, dove l'opposizione è libera di dire tutto ciò che vuole, e dove, di conseguenza, tutte le critiche sono possibili. Per di più giornalisti e rappresentanti di ogni Stato vi circolano liberamente come nell'Europa occidentale e vi accettano tutte le voci; è ben noto che le notizie catastrofiche sono miglior materiale giornalistico che non le mediocri o discrete notizie.

È quindi naturale che, insieme con molti consensi, si debbono leggere serie critiche di elementi dell'opposizione e di osservatori stranieri, i quali, secondo la loro inclinazione politica, hanno trovato da ridire, come accade, nell'Europa occidentale, sulla azione dei vari governi. Ma la situazione non era quella che l'onorevole Togliatti ha tratto dai suoi ritagli. Per quanto la Corea sia molto lontana da noi, noi abbiamo in estremo oriente osservatori onesti ed accurati i quali ci hanno espresso la convinzione che la situazione tra la Corea del nord e quella del sud non è fundamentalmente diversa da quella che esiste tuttora in Germania.

Senza continuare a richiamarmi al quadro fatto dall'onorevole Togliatti, desidero attirare l'attenzione della Camera su questo dato incontestabile, che prova come il paragone con la Germania sia calzante. Negli ultimi cinque anni, oltre due milioni di coreani sono fuggiti per andarsi a rifugiare e trovare un po' di pace e di libertà nella povera sconquassata Corea del sud. (*Vivaci interruzioni alla estrema sinistra — Proteste al centro e a destra*).

Ma, lo ripeto, non sono le divergenze circa la Corea che sono particolarmente gravi e decisive: quello che conta, quello che a mio avviso è terribile, è che il substrato morale dei discorsi degli onorevoli Togliatti e Nenni sia così lontano dal sentimento che è la base stessa della nostra concezione della vita.

L'onorevole Togliatti — e qui rilevo un altro piccolo errore che è prova, però, come la passione e la faziosità ideologica nascondano perfino la verità che è utile sapere — ha parlato di una crisi di smarrimento in America.

TOGLIATTI. Non ne ho parlato io!

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Se vi è un pericolo al mondo per una distruzione di una situazione di difesa è che in America sempre esiste allo stato latente l'isolazionismo. E la politica di turbamento, di irritazione, di dolenti notizie che vengono sempre in America dall'Europa contribuisce a dare fiato e vita all'isolazionismo. Per tutto quello che a me constava, l'isolazionismo andava guadagnando terreno negli Stati Uniti: è stata l'invasione della Corea del sud che ha distrutto l'isolazionismo, il che prova che, anche per avventure brigantesche, è meglio sapere che cosa pensi il nemico prima di lanciarle...

Questa aggressione ha creato nel mondo occidentale, come ha detto l'onorevole Saragat nel suo ispirato discorso...

*Una voce all'estrema sinistra*. Ispirato da chi?

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Dalla sua coscienza. Ciò prova, dicevo, che il mondo occidentale ha avuto paura: è la verità.

Ma ciò che a me è parso terrorizzante nel pensiero degli onorevoli Nenni e Togliatti — detto o non detto formalmente, sottolineato o soggiacente al loro pensiero — è la giustificazione della guerra preventiva e della guerra aggressiva.

TOGLIATTI. Ci parli di Formosa.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Dirò anche una parola su Formosa.

I poveri popoli dell'Asia orientale sono talmente stanchi di guerre, di imperialismi, di invasioni e di liberatori che non è parsoloro vero di sentire una verità al disopra delle apparenze giuridiche: intendo dire che i comandi americani, appena giunti nelle acque di Formosa, hanno ordinato che sia tolto il blocco contro la Cina continentale che non comportava rovina o pericoli per il governo di Mao-Tze-Tung, ma mandava a picco povere giunche di pescatori e distruggeva villaggi sulla spiaggia. (*Commenti all'estrema sinistra*).

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1950

Come possiamo noi, che da anni lavoriamo e crediamo profondamente alle idee che sono state nobilmente formulate in quest'aula stamani dall'onorevole Giovannini, noi che speriamo di vedere stabilita una legge superiore che impedisca la guerra, noi che pur amando di amore fraterno la città di Trieste mai accetteremmo di riconquistarla se ciò portasse alla guerra, come possiamo noi non sentire orrore per questa giustificazione della guerra di aggressione o della cosiddetta guerra liberatrice?

L'onorevole Togliatti ha detto che l'Unione Sovietica non attacca mai nessuno. Io voglio sperarlo, e conto anzi che ciò sia: sono convinto che la Russia pensa che l'avvenire lavora per essa e quindi non calcola su una guerra immediata. Ma ai falsi partigiani della pace, ai sepolcri imbiancati che, per paura, o calcolo, o vanità, firmano a Roma o altrove appelli alla pace, noi domandiamo di interpretarci un poco certi testi ufficiali che l'onorevole Matteo Matteotti ha citato nel suo discorso, che non in tutto condivido ma che in gran parte mi è parso degno di essere pronunciato ed ascoltato. Mi permetterò di aggiungere alcune citazioni a quelle dell'onorevole Matteo Matteotti.

Lenin, nella sua lettera di commiato agli operai svizzeri, nel 1917, così scrisse: « Noi non siamo dei pacifisti, noi siamo ostili alle guerre imperialistiche; abbiamo sempre dichiarato che era assurdo per il proletariato rivoluzionario rinunciare alle guerre rivoluzionarie, che possono doversi dichiarare nell'interesse del socialismo ».

Più tardi Lenin diceva: « I socialisti non possono, senza cessare di essere socialisti, opporsi ad ogni sorta di guerra. In primo luogo noi non ci siamo mai opposti e non ci opporremo mai alle guerre rivoluzionarie. In secondo luogo, le guerre civili sono anch'esse delle guerre ».

Un anno dopo, nel maggio 1918, Lenin diceva: « Se la guerra è menata dalla classe sfruttatrice, questa guerra è criminale; e il cosiddetto spirito di difesa nazionale non è che un tradimento del socialismo. Se, invece, la guerra è voluta dal proletariato, dopo che esso ha vinto la borghesia nel proprio paese, se essa ha per oggetto di rinforzare e sviluppare il socialismo, essa è legittima e santa ».

E Stalin, commentando questi pensieri di Lenin, disse il 2 dicembre 1927 al XV congresso del partito comunista russo: « Noi non possiamo dimenticare ciò che Lenin ha detto circa la nostra grande costruzione, la quale

in buona parte dipende dal nostro riuscire a ritardare la guerra coi paesi capitalisti. Questa guerra è inevitabile, ma può essere ritardata fino a che la rivoluzione proletaria maturi in Europa, o fino a che le rivoluzioni coloniali scoppino, o, finalmente, fino a che i capitalisti si battano fra loro per la divisione delle colonie ».

A questo proposito, osserviamo fra parentesi che una delle ragioni per le quali noi stimiamo che questi pericoli di guerra, profetati in modo così sicuro dai teorici del comunismo, sono falsi, è questa: che i partiti anche i più conservatori, purchè abbiano un atomo di buon senso, come in Inghilterra, hanno capito che l'epoca delle colonie è finita per sempre e che è finito il tempo di sfruttare dei popoli cosiddetti inferiori.

Io sono convinto che queste citazioni che vi ho letto non vanno prese affatto come un atto di volontà del governo sovietico di pensare alla guerra. Io sono convinto che, come gli Stati Uniti, così il governo sovietico desidera che la guerra non abbia luogo. Però, se noi esaminiamo queste frasi, che cosa ne dovremmo trarre, da un punto di vista filosofico? Che dallo stalinismo, con cui noi abbiamo desiderato e desideriamo di convivere pacificamente, gli eventi potrebbero farci passare al troschismo; ed è questo, con la sua logica feroce, che ci fa paura!

L'onorevole Nenni ha esaltato le vittorie dei coreani del nord, che avanzano. (*Commenti al centro e a destra*). Ma, se avevano, come forse avevano, un miglior livello di vita che nel sud, se possedevano veramente cultura e istruzione maggiori, (come ci si dice, malgrado che per gli osservatori stranieri vi sia sempre stato il divieto di penetrare nella Corea del nord a rendersi conto di questi miracoli), se hanno veramente tutte queste qualità superiori, non è evidente che, senza guerra, avrebbero finito per dominare e guidare i loro fratelli del sud, e che, invece, la guerra può creare fra i due gruppi un abisso di odio?

Questa è veramente la più atroce delle guerre civili! I governanti del sud sono sotto il sicuro ombrello degli apparecchi americani, e questi eroici, umanitari, comunistici coreani del nord chi uccidono, chi violentano, chi incendiano, chi stuprano?.. Dei poveri contadini! (*Vivaci interruzioni all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIULIANO. Chi ha scritto su un giornale: « Duemila scarpe al sole a Seul »? Voi, sul *Momento*!

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Io non posso pensare senza orrore a ciò che

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1950

accade in Corea, forse appunto perché, da giovane, ho a lungo viaggiato in quel paese.

L'onorevole Togliatti vi ha spiegato che cosa vuol dire Corea; ha detto: paese o reame del « fresco mattino ». Ma, contrariamente a quanto si crede in Europa, i popoli asiatici, a meno che non finiscano per essere avvelenati da occidentali semplicismi nazionalistici, hanno sempre pel loro paese due o tre nomi. Così la Cina si chiama « il paese dei figli di Han » e si chiama anche il « regno di mezzo ».

DI VITTORIO. Questo è segno che non hanno sentimenti nazionalistici!

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. E l'altro nome della Corea, così commovente, quando si pensi a ciò che avviene ora colà, è quello di « regno eremita ». Quale è la verità? Quando da giovane sono stato là, li ho conosciuti, li ho visti: è un popolo di una dolcezza infinita, intriso di buddhismo da un lato e di confucianesimo dall'altro: due dottrine che sono fatte di amore fraterno e di rispetto dei propri simili. Erano poveri, ma contenti. Erano solamente impauriti dall'idea che un giorno o l'altro ai russi, o ai cinesi, o ai mancesi, o ai giapponesi venisse in mente di occuparsi di loro. Volevano rimanere il « regno eremita », volevano che nessuno si preoccupasse di « migliorarli ». Questo era il loro pensiero. I loro villaggi — ne ho visti a centinaia — sono come una specie di precorrimiento del cemento armato; entro un doppio tavolato si mette del fango; sopra i muri si fa un tetto di paglia, all'angolo della stanza centrale vi è un piccolo altarinio con le tavolette degli antenati, su ognuna delle quali si depongono due o tre chicchi di riso: è il contributo che si dà allo spirito degli antenati.

In questa atmosfera arcaica, dove vanno le cannonate? Vanno forse sulle corazzate, sugli aeroplani? Vanno e sfondano questi poveri villaggi di coreani che non volevano che la pace. (*Commenti*).

Chi osa credere che, se anche la Corea del nord si impadronisse di tutta la Corea del sud, da questo tragico evento uscirebbe il progresso, uscirebbe un amore collettivo? È chiaro che questa che si batte è una strada falsa.

Differenti, ma uguali, gli onorevoli Togliatti e Nenni predicano la stessa tesi. L'onorevole Togliatti dice: non si deve obbedire all'O. N. U. perché l'attuale organizzazione è irregolare. Io ho provato che così non è; ma, anche se fosse irregolare, siamo dunque di fronte a obiezioni avvocatistiche di procedura? Il punto è questo. Quando

l'Unione Sovietica, firmando la Carta di San Francisco, ha accettato di considerare abominevole e da scartarsi per sempre il concetto della guerra di aggressione, quando l'Unione Sovietica ha accettato di ammettere che l'aggressione deve essere punita, questo concetto rimane o non rimane? Certo, rimane!

*Una voce all'estrema sinistra*. Puniamo allora gli Stati Uniti! (*Rumori al centro e a destra*).

SFORZA, *Ministro per gli affari esteri*. L'onorevole Nenni, dal canto suo, dice che le guerre comuniste hanno la stessa forza vitale della rivoluzione francese, di Napoleone e del liberalismo. Ma non sa, dunque, egli che la rivoluzione francese e Napoleone sono anteriori di un secolo a un mondo che ha voluto porre la guerra fuori legge? Le guerre erano lecite allora, ma ora quelle guerre sarebbero delittuose. Il più sacro articolo della nostra Costituzione lo dice: è l'articolo 11. Leggiamolo, per l'onore d'Italia:

« L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali ».

Nella sua lirica difesa dei coreani del nord, l'onorevole Nenni, prendendoli per dei sanculotti di Michelet, ha pronunziato una frase che, vi confesso, a me è parsa blasfematoria. Egli ha detto che la Corea del nord ricopre ora laggiù la stessa funzione che ebbe in Italia il Piemonte.

Ma, onorevole Nenni, il Piemonte ha fatto quattro volte la guerra, nel 1848, 1849, 1859, 1860; ma l'ha fatta contro il più potente impero militare dell'Europa di allora (*Applausi al centro e a destra*), per scacciarlo dall'Italia e per dare all'Italia prosperità, unità e progresso; il Piemonte liberale non ha fatto mai la guerra contro gli italiani.

Quando Cavour andò a Parigi per il congresso del 1856, i demagoghi di sinistra e di estrema destra, in combutta anche allora come ora, lo schernirono perché dicevano che non aveva riportato indietro neppure il ducato di Piacenza al Piemonte; Cavour alzò le spalle con disprezzo: egli non era andato a fare dei piccoli mercati per acquistare pezzetti di terra, ma per creare in un prossimo domani un'Italia più prospera e più grande.

LEONE-MARCHESANO. Allora c'era il re! (*Commenti*).

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Con tutti i difetti del mondo attuale, pur con le lacune evidenti del Consiglio di Europa — però l'onorevole Treves ha qui dimostrato quanto possa

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1950

essere utile, sia pure come stanza di compensazione, quando si riunirà in agosto a Strasburgo — noi siamo fieri di appartenere a coloro che più hanno lavorato affinché la guerra sia considerata come un delitto; siamo convinti che i soli progressi sociali che rimarranno intatti sono quelli guadagnati nella dura, ma non sterile lotta della pace.

Il mondo diventa piccolo; il nostro cuore è con la moltitudine di uomini e di donne della Corea uccisi, bruciati e stuprati.

Noi speriamo con tutto il cuore che questo nuovo accesso di barbarie hitleriana scompaia e che il mondo sia libero di nuovo per tutti gli uomini di buona volontà! (*Vivissimi applausi a sinistra, al centro e a destra.*)

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per venti minuti.

(*La seduta, sospesa alle 19,45, è ripresa alle 20,05.*)

**Presentazione di disegni di legge.**

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Mi onoro presentare alla Camera i disegni di legge:

« Concessione di un contributo straordinario di lire 12 milioni all'Ente nazionale serico »;

« Concessione di un contributo straordinario di lire 20 milioni a favore della Fiera del vino di Lecce »;

« Concessione di un contributo sul bilancio dello Stato alla produzione di citrato di calcio della campagna 1947-48 »;

« Soppressione e messa in liquidazione della Camera agrumaria di Messina »;

« Modifiche ed aggiunte alle disposizioni riguardanti l'Ente zolfi italiani ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla Commissione competente, con riserva di stabilire quali dovranno esservi esaminati in sede legislativa.

**Si riprende la discussione dei bilanci dei Ministeri dell'Africa italiana e degli affari esteri.**

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevoli colleghi, questo dibattito ha avuto anche parecchi riferimenti alla politica interna — non parlo, naturalmente, della politica interna della Corea del nord — ma mi pare, veramente, che tutto ciò che è stato detto abbia, per lo meno, reso problematiche le accuse che sono venute dall'estrema sinistra. Comunque, io qui avrei tanto materiale da controbattere al materiale presentato dall'onorevole Togliatti, per dimostrare come anche nella Corea del nord vi siano stati rappresaglie, fatti orribili, e soprattutto imprigionamenti e morti di missionari e anche, oltre che di missionari, di gente coreana. Rinuncio a questa gara, direi, di orrori da una parte e dall'altra, perché la questione non è questa.

Come ha detto il ministro degli esteri, e come ha detto stamani in un discorso assai importante — che non ha avuto disgraziatamente un numeroso uditorio — l'onorevole Cappi, per noi il problema è quello della pace, della procedura da seguirsi prima della guerra; e quindi il problema coreano ha un carattere soprattutto internazionale.

I riferimenti alla politica interna riguardano però l'Italia, riguardano il nostro paese, ed io ho il dovere di parlare chiaro su questo argomento, e direi distaccato da quella che può essere la situazione contingente.

Ed ecco come ho visto il problema in discorsi già tenuti fuori, e come devo vedere dinanzi alla responsabilità del Parlamento il problema della quinta colonna. Quinta colonna è il problema dei pericoli sul fronte interno; d'accordo con l'onorevole Cappi, metto in prima linea il disfattismo individuale del grasso borghese che mette in salvo le sue riserve e medita la fuga (*Approvazioni al centro e a destra*) e metto in prima linea anche il pavido e pusillanime uomo mediocre che tenta di salvarsi, garantendosi un alibi con le transazioni, con il doppio giuoco e con la tessera di contro assicurazione. (*Applausi al centro e a destra*). Ma qui siamo nel campo del costume individuale e personale: più che la legge, più che il Governo, qui può la reazione morale dei bravi cittadini che, con senso di libertà e di fierezza nazionale, risvegliano le coscienze, denunciando all'opinione pubblica le debolezze e creino un'atmosfera di solidarietà refrattaria alla viltà e al tradimento! (*Vivi applausi al centro e da destra*). Lo Stato dovrà vigilare ed intervenire contro gli abusi e le infrazioni alle leggi; ma la sanzione morale più efficace sarà, in democrazia, la reazione dell'opinione pubblica.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1950

Vi è, però, una seconda quinta colonna, una colonna sistematica e organizzata che, in tempi di emergenza, tende ad esasperare la situazione interna introducendovi elementi di disgregazione. Badate bene, non intendo riferirmi ad elementi di critica al Governo o a provvedimenti legislativi o esecutivi, non a lotte sindacali per legittimi interessi operai, molto meno ad agitazioni programmatiche o specifiche di ciascun partito, perché questa è la libertà, questo è il metodo democratico; bensì a quella preparazione insidiosa, psicologica e a quella formazione di una volontà collettiva superstatale che, per il caso del conflitto, nega il diritto e il dovere dello Stato democratico di esigere dai cittadini l'adempimento degli obblighi civili e militari, pretestando che lo Stato non soddisfa le giuste esigenze sociali dei lavoratori. Un Governo democratico deve contrastare tale preparazione psicologica, anzitutto con una saggia politica di riforme, con uno sforzo incessante verso la giustizia sociale. (*Applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*). Lo stiamo facendo, e non pretendo da voi (*Indica l'estrema sinistra*) che ne riconosciate la misura; ma dovete riconoscere che lo sforzo c'è e che è in moto. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ripeto: un Governo democratico deve contrastare tale preparazione psicologica con una saggia politica di riforme, con uno sforzo incessante verso la giustizia sociale. E le forze del padronato e quelle delle classi dirigenti devono sentire l'obbligo di appoggiare tale sforzo, anche se costa sacrifici individuali, perché esso non può essere compiuto senza una più equa distribuzione della proprietà e del reddito. (*Applausi al centro e a destra*). Ma sarebbe grave illusione quella di credere che con provvedimenti di carattere sociale si ottenga la preservazione da attacchi al sistema politico: Stato e partiti devono anche insistere sulla obbligatorietà per tutti di accettare il principio democratico.

TOGLIATTI. La Costituzione!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La Costituzione! Onorevole Togliatti, da questo banco ho sempre chiesto niente altro che la Costituzione; però voi non potete condizionare all'uno o all'altro degli articoli della Costituzione la fedeltà fondamentale alla legge base della Costituzione stessa. (*Applausi al centro e a destra*).

La base, egregi colleghi, è questa: chi decide...

*Una voce all'estrema sinistra*. È la polizia!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...chi decide non è la polizia, ma è la legge, l'autorità legittima, è il Parlamento. (*Vivi applausi a sinistra, al centro e a destra*). Questa è la base, e non dimenticate che proprio in quell'argomento che oggi ci ha interessato vi è di mezzo, come vi era nel passato, ai tempi della Duma, un parlamento eletto che viene travolto dai carri armati. (*Applausi al centro e a destra*).

La Repubblica — e vorrei che queste parole venissero incise fortemente nella mente degli avversari, e anche degli amici — la Repubblica italiana sarebbe perduta se, per obbedire alle sue leggi, fosse lecito aspettare che essa divenga o rossa, o bianca, o verde. Il tricolore vale per tutti! (*Vivissimi, prolungati applausi a sinistra, al centro e a destra. — I deputati di questi settori e i membri del Governo si levano in piedi. Si grida: Viva l'Italia! — Rinnovati applausi*).

La democrazia italiana si fonda sulla libertà e sulla solidarietà. Essa ha il dovere di difendere l'una e l'altra, e i cittadini hanno l'obbligo di obbedire a questa legge fondamentale. Bisogna che l'opinione pubblica reagisca alle affermazioni contrarie e si serri attorno non dico al Governo, ma a chiunque difenda questo principio.

Cosa vuol dire la lettera della gioventù comunista ne *La Bandiera*, giornale di Genova dell'8 luglio, lettera che si propone alla firma della gioventù comunista, ed è diretta al compagno Stalin? In essa si dice ad un certo momento, dopo ampie lodi al compagno Stalin per la prudenza con la quale impedisce un allargamento del conflitto: «Ma, mentre vi inviamo questo ringraziamento, nello stesso tempo riaffermiamo che mai la gioventù italiana impugnerà le armi contro il popolo del paese del socialismo» (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra — I deputati di questo settore si levano in piedi — Vivissimi rumori a sinistra, al centro e a destra*).

Questa «lettera aperta» dell'8 luglio riguarda la presente situazione; e continua: «Noi non combatteremo mai contro l'U.R.S.S. ed i paesi a democrazia popolare». Ora, io vi lodo, giovani, se voi vi impegnate a non attaccare la Russia, a non attaccare qualsiasi Stato, soprattutto gli Stati socialisti; ma non posso accettare che voi diciate che in ogni caso, anche se si tratta di difendere l'Italia, voi non combatterete. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

Suppongo, onorevoli colleghi, che il generalissimo Stalin, capo dell'armata rossa, accetterà volentieri che gli si attribuisca il tran-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1950

quillante pensiero di localizzare il conflitto (e, fin qui, se fosse bene accetta, potremmo aggiungere la nostra adesione); ma troverà strano che in Italia esista una gioventù che possa proporsi di non combattere quando il suo paese fosse attaccato da un altro Stato (*Vive proteste all'estrema sinistra*); lo troverà strano, perché una talè gioventù, in Russia, con simili propositi, finirebbe in Siberia. (*Applausi al centro e a destra*).

E che cosa vuol dire, onorevole Pajetta, quando ella, nell'ultimo numero del *Quaderno dell'attivista* del 1° luglio, scrive questo periodo? Ce lo spieghi, perché io non voglio interpretarlo: « Se i comitati della pace hanno avuto fino ad oggi essenzialmente compiti di organizzazione e di propaganda, gli avvenimenti ci indicano come essi hanno, e via via avranno, sempre maggiori funzioni che potremmo chiamare esecutive » (*Commenti*).

GIACCHERO. Forse allude alle esecuzioni che farebbero. (*Rumori all'estrema sinistra*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Guardiamoci in faccia, onorevoli colleghi, perché niente deve essere nascosto e niente deve essere sottratto all'attenzione del popolo italiano. So che il rimedio principale contro la propaganda è la contropropaganda, il rimedio contro l'agitazione la controagitazione, che bisogna chiamare a raccolta forze morali soprattutto, e questa deve essere soprattutto la lotta nostra di governo, e di categoria non comunista. (*Commenti all'estrema sinistra*).

L'efficacia della forza morale dovrebbe esserci ben presente: vedendo il popolo inglese sorgere unanime dopo il caso della Corea, vedendo il parlamento inglese, rappresentante del popolo inglese, pur così diviso per tutto quel che riguarda la politica interna e la politica sociale, sentire nel momento decisivo che per salvar la pace bisogna essere tutti uniti nella difesa della vecchia Inghilterra, dovete intendere che, se la sicurezza sociale è un grande cemento, la sicurezza esterna della patria è ancora un più forte cemento. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

LEONE-MARCHESANO. In Inghilterra c'è la monarchia!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. È vero, onorevole collega: in Inghilterra c'è la monarchia; ma sarebbe davvero disperare del buon senso del popolo italiano se proprio la forma repubblicana fosse quella che non desse consolidamento all'idea della patria e della sicurezza sociale.

Io credo che, come è avvenuto in Inghilterra, così dobbiamo augurarci tutti che pari-

menti si senta anche in Italia. (*Commenti — Interruzioni dell'onorevole Leone-Marchesano*). Onorevole Marchesano, parliamo del destino dei popoli, che è cosa ben più alta delle forme dei governi: dei popoli che sovranamente decidono della pace e della guerra. I governi passano, ma il problema della sicurezza dell'Italia prevale su tutti e su tutto.

Io vorrei solamente fare questo appello alla forza reattiva e costruttiva: se la gioventù in genere sente questo comandamento di fierezza, perché non dovrebbero sentirlo anche i giovani che si batterono come partigiani? Essi hanno pure combattuto per l'Italia contro i tedeschi, hanno pure combattuto per un'Italia libera! (*Applausi al centro e a destra — Proteste all'estrema sinistra*).

*Una voce all'estrema sinistra*. Li mandate in galera i partigiani!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevoli colleghi, io mi rifiuto di credere che voi diate ragione a coloro che insinuano che avete combattuto per un'Italia dove trionfasse il vostro partito; no, voi avete pensato alla patria e alla libertà, lo riconosco. (*Commenti*).

Io mi rifiuto, fino a prova contraria, di credere che l'appello pubblicato ne *La Bandiera* di Genova possa davvero esprimere l'opinione della gioventù comunista o di gruppi notevoli della gioventù comunista. Io spero che questi giovani sentano che, quando noi difendiamo l'Italia, difendiamo un regime di libertà, una tradizione di gloria, un regime di democrazia, noi difendiamo un regime di libero sviluppo che potrà domani portare al socialismo e oltre, ma non con la guerra, bensì con la pace e con lo sviluppo civile (*Vivi applausi al centro e a destra*).

Forse questo fatto coreano, che avrà tante tristi conseguenze per coloro che sono direttamente colpiti, potrà essere per noi solo un segnale di allarme che, voglio augurarmi presto, verrà superato dall'unanime desiderio di pace, ma sarà valso a richiamare tutti alla realtà di una solidarietà nazionale che non può essere compromessa.

Ho però l'obbligo, come capo del Governo, di aggiungere che, se mai per dannata ipotesi questa solidarietà nazionale venisse davvero compromessa da qualche sciagurato, non lo sarebbe impunemente, perché la legge fondamentale su cui si regge lo Stato deve essere energicamente difesa, altrimenti crollerebbe e la pace e la sicurezza, e Caino tornerebbe ad infierire! (*Vivissimi applausi al centro e a destra*).

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1950

Onorevoli colleghi, questi momenti sono gravi, e tutti dobbiamo fare un esame di coscienza...

*Una voce all'estrema sinistra.* Lo abbiamo fatto.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Non lo si fa mai abbastanza. Dobbiamo, dicevo, fare, un esame di coscienza e riflettere su quello che è l'oggi e su quello che sarà il domani, affinché sia possibile che il segnale di allarme non abbia conseguenze, proprio per l'unità del popolo italiano. Comunque, se vi fosse congiura contro questa unità, vi dichiaro che il Governo, a qualunque costo, a qualunque spesa o sacrificio, avrà la forza di impedire che l'unità del popolo italiano si rompa. (*Applausi al centro e a destra.*)

Ed ora rispondo agli interventi degli onorevoli Russo Perez ed Almirante.

Rettifico, anzitutto, alcune cifre. Il ministro guardasigilli mi ha informato che, su un totale di detenuti per collaborazionismo, imputati e condannati, di 11.378 alla data del 28 febbraio 1946, furono oggetto di amnistia e di indulto, dal 1946 al 1948, 10.174 persone, delle quali 8.186 scarcerate immediatamente. I detenuti per collaborazionismo sono oggi 982, e i latitanti sono 563. Questa è la realtà e la proporzione delle cifre. Un centinaio erano stati condannati a morte, ma le loro pene sono state ridotte, in seguito all'abolizione della pena di morte e all'indulto, a 19 anni. Le pene degli altri non superano in media, in forza della condanna, i nove anni di reclusione.

*Una voce all'estrema sinistra.* Ci faccia il conto dei partigiani....

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Parte sono stati condannati per strage e saccheggi, o per omicidi. I casi sono molto diversi, cosicché una disposizione generale creerebbe nuove ingiustizie. Occorre distinguere caso per caso, il che è consentito solo in sede di grazia o di libertà condizionata. È ciò che il ministro guardasigilli si propone di promuovere dopo avere riferito al Consiglio dei ministri su alcuni criteri direttivi da seguire. Bisogna riconoscere però che l'atteggiamento di alcuni gruppi di ex fascisti o di neo fascisti rallenta ogni disposizione a ulteriore indulgenza. La Repubblica democratica può essere indulgente, ma non ammette che si torni ad esaltare il metodo della violenza e che si pratichi e si riaccenda l'odio che condusse fatalmente alla guerra civile e alla perdita della libertà (*Applausi al centro e a destra.*)

Recentemente i senatori Cadorna e Parri hanno espresso il voto in Senato, in un loro ordine del giorno, che si provveda all'assistenza delle vittime della guerra, anche dall'altra parte. Il Governo democratico nazionale ha comprensione per tale voto e sta esaminando la possibilità ed i termini di tali provvedimenti che corrispondono ad un sentimento più umanitario, nello sforzo di cancellare ed attenuare, nella misura del possibile e del giusto, le conseguenze della guerra fratricida.

Onorevoli colleghi, voi non ascoltate il Presidente del Consiglio: in questo momento mi pare di essere interprete della voce della madre comune che ci richiama la voce dei nostri morti, l'appello di quanti operarono per l'Italia e ci tramandarono un patrimonio di fedeltà, di civiltà e di gloria.

Noi siamo una generazione disgraziata: due guerre e la seconda resa più straziante da una lacerazione interna; lo sforzo immane di due ricostruzioni e l'ansia angosciosa di mesi e di anni per ridare al nostro popolo fecondo la possibilità di vivere in un regime di relativa giustizia sociale e riconquistarsi, talvolta contro il malvolere e la faziosità, nel mondo il diritto di muoversi e di vivere fraternamente, con onore e dignità.

Noi vorremmo lasciare ai giovani che ci seguono il frutto acerbo di questa molteplice esperienza. È vero: non c'è patria senza giustizia verso il popolo che lavora; è vero, non c'è democrazia senza libertà. Ma patria e libertà sono perdute se non sono vivificate e presidiate dal senso unitario della disciplina nazionale e dal sentimento profondo della nostra civiltà che, nel lavoro di secoli, ha creato l'Italia e plasmato gli italiani, sì che per noi, epigoni di una storia gloriosa ed eredi di una grande missione, operare da italiani è un onore, e il non farlo è una diserzione. (*Vivissimi, prolungati applausi a sinistra, al centro e a destra — I deputati del centro e della destra si levano in piedi — Nuovi reiterati applausi.*)

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« La Camera,

invita il Governo a disporre perché sia provveduto con la massima urgenza all'integrale risarcimento dei danni — compresa la pronta assegnazione delle pensioni — a favore di quella parte della comunità italiana di Mogadiscio che, l'11 gennaio 1948, è rima-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1950

sta vittima dell'eccidio e delle devastazioni che tanto commossero l'intero mondo civile ».

ARATA.

« La Camera,  
considerato:

che l'accordo in materia di emigrazione, concluso tra l'Italia e l'Argentina il 26 gennaio 1948, prevede più centri di esame sanitario degli aspiranti ad emigrare e che le modalità di avviamento degli emigranti, anche secondo lo spirito dell'accordo, devono essere concordate fra il Governo italiano e quello argentino;

che la maggior parte degli aspiranti all'emigrazione in Argentina proviene dalle regioni meridionali e trovasi in condizioni tali da non poter sopportare gli oneri derivanti dall'obbligo della visita sanitaria a Genova e dell'imbarco da quella località;

che non è giusto continuare a depauperare Napoli delle sue fonti naturali di attività e di lavoro,

invita il Governo

ad agire con ferma decisione perché venga ripristinata la delegazione sanitaria argentina di Napoli, sino al punto da chiedere che tale delegazione abbia sede in detta città anche nel caso estremo che il Governo argentino persista a volerne mantenere una sola in Italia ».

COLASANTO, JERVOLINO ANGELO RAFFAELE, NUMEROSO, ROCCO.

« La Camera,

considerate le obbligazioni che derivano allo Stato italiano in forza dell'articolo 79 e dell'articolo 10 dell'allegato XIV del trattato di pace, nei confronti dei cittadini che a seguito degli eventi ebbero a subire confisca dei beni,

invita il Governo

a emanare provvedimenti che, integrando efficacemente le disposizioni vigenti, valgano a sollevare il mortificante stato di disagio in cui versano in particolar modo i profughi dalla Venezia Giulia e dalla Dalmazia ».

BARTOLE, SCHIRATTI, BARESI.

« La Camera,

considerato che l'intervento militare degli Stati Uniti d'America in Corea, a Formosa e in Indocina ha aperto un conflitto che mette a grave rischio la pace del mondo;

invita il Governo:

ad appoggiare ogni procedura di mediazione e di conciliazione;

ad uniformare la propria azione al principio del non intervento nelle lotte di liberazione dei popoli coloniali e semi-coloniali;

a proclamare come in nessun caso e per nessun motivo l'Italia intenda essere moralmente o materialmente impegnata nell'intervento in Asia;

a considerare, infine, supremo interesse della Nazione sganciarsi dagli impegni assunti col Patto Atlantico ».

NENNI PIETRO, TARGETTI, AMADEI LEONETTO, CARPANO MAGLIOLI, COSTA, DONATI, GHISLANDI, LOMBARDI RICCARDO, MANCINI, PIERACCINI.

« La Camera dei Deputati,

convinta che l'interesse nazionale italiano non sta nel favorire in qualsiasi modo l'espansionismo imperialistico e le aggressioni degli Stati Uniti ai danni della Corea, della Cina e di altri popoli asiatici,

ma sta nella totale emancipazione di questi paesi dal colonialismo e dall'intervento straniero, e nel loro progresso economico, politico, sociale,

riprova la posizione assunta dal Governo, al servizio dell'imperialismo americano, nel conflitto attuale in estremo oriente,

esprime la propria solidarietà col popolo della Corea, in lotta per la sua indipendenza e unità nazionale ».

TOGLIATTI.

« La Camera invita il Governo a voler ritirare il provvedimento col quale è stato negato il visto ai passaporti dei delegati dei partigiani della pace che dovrebbero riunirsi prossimamente in Genova, e ciò in ossequio anche alle tradizioni di ospitalità del nostro Paese ».

SMITH.

« La Camera dichiara:

che la pace è il bene supremo dei popoli usciti da una guerra, la quale ha dimostrato altresì la impotenza dei conflitti armati a risolvere i problemi della giustizia internazionale;

che prima garanzia della pace è il rispetto degli ordinamenti politici ed economici di ogni paese e in questo rispetto la diversità dei sistemi consente ogni forma di collaborazione internazionale;

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1950

che non si opera per la pace quando si ricorre o si lascia ricorrere all'uso delle armi per questioni che l'O.N.U. potrebbe risolvere con beneficio delle parti in causa e della pace del mondo.

La Camera, perciò, confida che il Governo — sorretto dai partiti che intendono in questa ora il comune dovere verso la Patria — saprà tutelare la libertà e la sicurezza della nazione, la quale ha dato, anche dopo la sua partecipazione alla guerra di liberazione, esempio di consapevole sacrificio all'ideale della pace e attende dalla comprensione degli Stati vittoriosi la restaurazione dei suoi diritti là dove furono iniquamente offesi ».

GIOVANNINI, CIFALDI, PALAZZOLO, COLITTO, CAPUA, DE CARO RAFFAELE.

« La Camera,

constatata la imponenza dei movimenti federalisti, dei quali alcuni tendono alla federazione europea, altri alla federazione mondiale;

considerato che fra le due tendenze non vi è alcuna contrapposizione od esclusione, ma anzi una necessaria integrazione di sviluppo;

rilevato che è necessario prendere decisamente posizione per ambedue, in modo che l'Italia appaia, quale in realtà è, fervidamente appassionata di ogni movimento di solidarietà fra i popoli,

invita il Governo

a svolgere azione decisa e costante, sia di propaganda sia di iniziative internazionali, per la realizzazione di una federazione mondiale, sviluppo ed integrazione di una federazione europea ».

ADONNINO.

« La Camera invita il Governo a provvedere sollecitamente a una soddisfacente definizione della posizione giuridico-amministrativa del personale giuridicamente dipendente dal Ministero dell'Africa italiana e all'inquadramento definitivo di quello distaccato presso altre amministrazioni, tenendo in particolare considerazione:

a) il personale a contratto a tempo indeterminato, il quale di fatto ha sempre svolto mansioni non temporanee ed eccezionali, ma permanenti e normali in uffici stabiliti dalla pianta organica del Ministero dell'Africa italiana, tanto che il Consiglio di Stato in sede giurisdizionale (Sezione IV, dec. 250 del 1940, Casu contro Ministero Africa italiana e Presidenza del Consiglio) ha ritenuto che « il perso-

nale a contratto dell'amministrazione coloniale costituisce una categoria e in un certo modo un ruolo di personale avente carattere di stabilità, pianta organica, progresso di carriera, trattamento economico e disciplinare, analoghi a quello vigente per il personale di ruolo dell'amministrazione dello Stato »: onde legittimamente si auspica la immissione di detto personale nei ruoli ordinari della pubblica amministrazione;

b) il personale rimasto in servizio o in posizioni speciali varie nei territori delle ex colonie italiane, specialmente giornaliero o non di ruolo, per il quale si rendono necessari provvedimenti atti ad agevolare il rimpatrio e a corrispondere una indennità di prima sistemazione e la liquidazione delle eventuali spettanze arretrate ».

GIOLITTI, BERTI GIUSEPPE fu Angelo, MONTAGNANA.

« La Camera,

fedele ad un'antica tradizione, che pone gli interessi della nazione al di sopra di quelli dei partiti;

esaminata l'attuale situazione internazionale;

approva la posizione assunta dal Governo circa la questione coreana;

non approva il bilancio poiché, nella sua politica, l'attuale ministro degli esteri ha chiaramente dimostrato di non saper salvaguardare i diritti e gli interessi dell'Italia ».

ALLIATA DI MONTEREALE.

« La Camera impegna il Governo

a non protrarre più oltre l'inizio di quei gradualmente congrui aumenti ai capitoli maggiormente sacrificati del bilancio per le relazioni culturali con l'Estero, che furono già richiesti con ordine del giorno accolto dal ministro e votato dalla Camera durante la discussione del bilancio 1949-50; cominciando fin dalle prime disponibilità del Tesoro (variazioni), ed accogliendo poi, sul bilancio 1951-52, le proposte di minima avanzate dagli organi competenti, pienamente consci delle gravi ristrettezze in cui versa l'erario nazionale, ma pensosi insieme di non trascurare almeno le vie principalissime della nostra diffusione culturale nel mondo ».

FRANCESCHINI, BETTIOL GIUSEPPE, CODACCI-PISANELLI, BERTOLA, PONTI, FORESI, TREVES.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1950

« La Camera »

afferma che, nella propaganda per la pace e contro l'uso bellico di scoperte scientifiche di altissima importanza per la civiltà, deve esser tenuto presente che la pace è irraggiungibile senza il rispetto della libertà e della dignità umana negli istituti democratici e può essere unicamente assicurata da una solidarietà internazionale che renda possibile una intesa mondiale che risponda alla aspirazione, alla libertà e alla giustizia sociale di tutti gli uomini di buona volontà »;

GUIDI CINGOLANI ANGELA MARIA.

« La Camera,

di fronte alla gravità della situazione internazionale e alla possibilità di deprecabili complicazioni, nonché alla necessità di agire con la massima sollecitudine per impedire il dilagare del conflitto coreano,

auspica

che il Parlamento italiano si faccia promotore di una azione di collegamento e di coordinamento circa le iniziative in atto nei Parlamenti di vari paesi, con proposte di legge per la elezione di delegati alla prima sessione dell'Assemblea costituente mondiale, convocata a Ginevra per il dicembre 1950 ».

CHIESA TIBALDI MARY, CHIOSTERGI, ADONNINO.

« La Camera, convinta :

1°) che il conflitto scoppiato in Corea il 25 giugno scorso non è una guerra fra Stati, bensì un momento culminante della lotta interna che conduce da anni tutto il popolo coreano, del nord e del sud, per la propria unità ed indipendenza nazionale; per liberarsi dalle forme colonialistiche di oppressione sanguinosa ed inumana — con la soppressione delle più elementari libertà sindacali e democratiche — nonché per liberarsi dalle forme di sfruttamento feudali e schiavistiche dei lavoratori che vigono ancora nel sud coreano;

2°) che questa volontà liberatrice dell'intero popolo coreano è stata democraticamente espressa mediante le elezioni politiche che ebbero luogo in tutta la Corea del nord e del Sud, nell'agosto 1948, e confermata dalle elezioni del giugno 1949 nella sola Corea del sud, dalle quali — malgrado il terrore e la corruzione — il governo fantoccio di Sigman Ri, imposto dagli americani, fu clamorosamente sconfitto;

3°) che, pertanto, l'intervento militare americano in Corea costituisce un'aggressione imperialistica caratterizzata contro il popolo

coreano; aggressione che calpesta i diritti delle genti ed il diritto d'ogni popolo a darsi liberamente l'ordinamento politico e sociale corrispondente alle proprie esigenze di vita e di progresso;

fa voti

che il Governo italiano ritiri la sua adesione — anche se solamente d'ordine morale — data all'aggressione del militarismo americano contro la Corea, e che si astenga da ogni atto che possa incoraggiare gli aggressori ad andare più oltre nella provocazione d'una terza guerra mondiale, ispirando la sua azione politica e diplomatica alla preoccupazione di salvare la pace del mondo e dell'Italia ».

DI VITTORIO.

« La Camera,

ritenuto che la salda unione fra le nazioni e le forze democratiche d'Europa costituisce un fattore essenziale, sia sul piano politico che sul piano economico, per realizzare la prosperità, la giustizia sociale e la sicurezza in tutto il mondo libero e quindi per garantire la pace;

che il Consiglio d'Europa, integrato dalla Germania, è lo strumento idoneo per realizzare tale unione;

invita il Governo a promuovere nella sede opportuna lo sviluppo sostanziale dei poteri e delle funzioni del Consiglio e specialmente della Assemblea consultiva, in modo che esso possa costituire l'espressione e la rappresentanza degli interessi e degli ideali comuni di una libera Europa ».

CAPPI, MONTINI, GIACCHERO, BENVENUTI, TREVES, CHIOSTERGI.

« La Camera,

considerato che la politica della massima occupazione operaia, opportunamente iniziata dal Governo, non potrà, da sola, eliminare la grave disoccupazione che affligge l'Italia;

che le forme consuete di emigrazione, per il loro limitato sviluppo, potranno di poco alleviare la situazione;

che occorre invece perseguire una politica tendente a vaste colonizzazioni di masse in aree arretrate, e specialmente in Africa, ove convergano capitali e tecnici di altri paesi,

invita il Governo

a polarizzare la sua azione specialmente in tal senso; e pertanto:

a) a studiare le caratteristiche delle varie aree arretrate in relazione ai caratteri, alle

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1950

condizioni, ai bisogni morali, igienici, economici delle nostre masse lavoratrici;

b) a svolgere in conseguenza l'azione più attiva, costante, pressante possibile per indirizzare gli investimenti dei paesi stranieri verso quelle aree che più ci convenivano;

c) ad organizzare la difficile opera di preparazione delle nostre masse di lavoro in relazione ai risultati della nostra azione *sub a)* e *sub b)*;

d) a creare gli organi adatti a questo fondamentale programma, specialmente mediante un ruolo efficiente di funzionari particolarmente capaci, che svolgano all'estero opera di ricerca, di propaganda, di organizzazione, all'interno opera di preparazione;

e) a fare in modo che altri paesi concorrenti non ci precedano e ci sovrastino con la collocazione della loro mano d'opera ».

ADONNINO.

« La Camera, udita la discussione sul bilancio degli esteri, invita il Governo a volere, con provvedimenti speciali, aumentare i fondi stanziati per le scuole italiane all'estero, per le relazioni culturali con l'estero e per il potenziamento della « Fondazione dei figli degli italiani all'estero », e ciò perché i figli d'Italia avvertano la presenza provvida, fattiva ed amorosa della patria nella parola e nelle opere ».

BONTADE MARGHERITA.

« La Camera dei deputati, prescindendo da qualsiasi altra considerazione, esprime il voto che in nessun caso e da parte di nessun Governo, qualunque siano gli sviluppi della situazione internazionale, si addivenga all'impiego della bomba atomica ».

RAVERA CAMILLA, FAZIO LONGO ROSA,  
CINCIARI RODANO MARIA LISA, NENNI  
GIULIANA, ROSSI MARIA MADDALENA.

PRESIDENTE. Gli ultimi due ordini del giorno sono stati presentati dopo la chiusura della discussione generale.

Quale è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati ?

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Il Governo accetta volentieri come raccomandazione l'ordine del giorno Arata, tanto più che gran parte delle domande formulate dal presentatore stanno per passare rapidamente alla fase di esecuzione.

Ordine del giorno Colasanto: il Governo lo accetta pure volentieri come raccomanda-

zione. Si tratta di agire presso un Governo estero, ed in questo senso l'ordine del giorno può essere utile soltanto se accolto come raccomandazione.

Ordine del giorno Bartole: il Governo lo accoglie come raccomandazione.

Segue l'ordine del giorno Nenni ed altri: il Governo non può accettarlo. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Per le stesse ragioni, il Governo respinge l'ordine del giorno Togliatti.

Ordine del giorno Smith: il Governo non lo accetta e conferma le decisioni prese in proposito.

Quanto all'ordine del giorno Giovannini, esso è conforme al pensiero del Governo e, in via di massima, è accettabile.

Il Governo può accettare a titolo di raccomandazione gli ordini del giorno Adon-  
nino.

Quanto all'ordine del giorno Giolitti, studieremo il problema. Io personalmente non lo conosco. Però assicuro l'onorevole Giolitti che a suo tempo gli daremo informazioni in proposito. Accettiamo, dunque, l'ordine del giorno solo come raccomandazione.

Ordine del giorno Alliata: il Governo non lo accetta.

Ordine del giorno Franceschini: come ministro degli esteri, non posso che associarmi a quello che l'onorevole deputato propone e spero che sarà possibile avere i mezzi finanziari che egli propugna a favore del Ministero degli esteri per le relazioni culturali con l'estero.

Ordine del giorno Guidi Cingolani: lo accettiamo a titolo di raccomandazione.

Ordine del giorno Chiesa Tibaldi: lo accettiamo parimenti a titolo di raccomandazione.

Non possiamo accettare l'ordine del giorno Di Vittorio (*Commenti all'estrema sinistra*), mentre accettiamo l'ordine del giorno Cappi.

Quanto all'ordine del giorno dell'onorevole Bontade, che riguarda le scuole italiane all'estero, lo accettiamo volentieri a titolo di raccomandazione. È conforme all'ordine del giorno dell'onorevole Franceschini, sul quale abbiamo già espresso parere favorevole.

Infine l'ordine del giorno Ravera esprime un pensiero che è in tutto conforme agli ideali e ai desideri del Governo; ma, poiché taluno dei firmatari ha espresso in un recente discorso pensieri completamente faziosi in relazione a questo concetto, siamo dolenti di non poterlo accogliere.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori degli ordini del giorno se, dopo le di-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1950

chiarazioni del Governo, insistono a che siano posti in votazione. Onorevole Arata?

ARATA. Mi dichiaro soddisfatto e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Colasanto?

COLASANTO. Ringrazio l'onorevole ministro e gli raccomando di seguire molto i lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Bartole?

BARTOLE. Ringrazio l'onorevole ministro e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Pietro Nenni?

NENNI PIETRO. Mantengo l'ordine del giorno e chiedo, per il suo paragrafo tre, la votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Togliatti?

TOGLIATTI. Insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Smith?

SMITH. Insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Giovannini?

GIOVANNINI. Non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Adonnino?

ADONNINO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Giolitti?

GIOLITTI. Insisto per la votazione. Vorrei soltanto avanzare una protesta per la risposta che mi ha dato l'onorevole ministro, il quale ha detto che non conosce il problema e che deve studiarlo. Io ritengo che, quando un ordine del giorno è stampato, l'onorevole ministro dovrebbe avere il dovere di informarsi sul suo contenuto e di esprimere il suo pensiero al riguardo.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi sono informato io. È impossibile che attraverso un ordine del giorno si stabiliscano norme per l'inquadramento del personale. Questa è una cosa molto difficile, anche per il Governo. Quindi, non possiamo accettare l'ordine del giorno. Se si tratta di prenderlo in considerazione come elemento di esame, l'accettiamo; ma se volete una deliberazione, non possiamo accettarlo. Potremmo accettarlo, dunque, come raccomandazione.

GIOLITTI. Allora non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Alliata?

ALLIATA DI MONTEREALE. Insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Franceschini?

FRANCESCHINI. Ringrazio l'onorevole ministro delle sue cortesi e comprensive espressioni: ma, nello stesso interesse del Ministero degli esteri e delle relazioni culturali con l'estero, chiedo il voto della Camera, un voto che confermi quello che fu già dato lo scorso anno.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Guidi Cingolani?

GUIDI CINGOLANI ANGELA MARIA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Chiesa?

CHIESA TIBALDI MARY. Ringrazio e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio?

DI VITTORIO. Insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Cappi?

CAPPI. Dato che l'ordine del giorno è stato accettato, se il Governo non ha difficoltà, chiederei la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Poiché l'onorevole Bontade non è presente, s'intende che abbia ritirato il suo ordine del giorno. Onorevole Ravera?

RAVERA CAMILLA. Insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti. Il primo ordine del giorno da votare è quello dell'onorevole Nenni:

« La Camera,

considerato che l'intervento militare degli Stati Uniti d'America in Corea, a Formosa e in Indocina ha aperto un conflitto che mette a grave rischio la pace del mondo;

invita il Governo:

ad appoggiare ogni procedura di mediazione e di conciliazione;

ad uniformare la propria azione al principio del non intervento nelle lotte di liberazione dei popoli coloniali e semi-colonial;

a proclamare come in nessun caso e per nessun motivo l'Italia intenda essere moralmente o materialmente impegnata nell'intervento in Asia.

a considerare, infine, supremo interesse della nazione sganciarsi dagli impegni assunti col patto atlantico ».

RUSSO PEREZ. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO PEREZ. Onorevoli colleghi, è la prima volta che prendo la parola dopo l'incidente occorsomi e sento, quindi, il dovere di ringraziare il Presidente della Camera, il Presidente del Consiglio, e i colleghi tutti della nobile prova di solidarietà che han voluto

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1950

darmi. Non lo feci allora perchè anche una sola parola detta in quel momento poteva sembrare un tentativo di deviare verso la mia trascurabile persona una manifestazione che voleva difendere e onorare cose ben più alte, le istituzioni fondamentali di un paese civile, la libertà e la dignità umane.

In quel mio intervento cercai di lumeggiare il mio pensiero, richiamando l'attenzione del Governo e vostra sulle giornalieri conferme che le critiche da me tante volte fatte alla politica estera del Governo ricevono dagli avvenimenti. E tutte le mie critiche e tutte le mie riserve mantenni esplicitamente intatte; di qualcuna, anzi, feci la ripetizione, come quando ricordai che, fin dal lontano dicembre del 1948, avevo messo in guardia il Governo contro i pericoli di aderire al patto atlantico senza prima aver visto quaranta divisioni corazzate americane attestare nel cuore dell'Europa.

Più tardi ricordai un altro pericolo: quello di firmare un'alleanza militare senza milizie proprie e senza certezza di milizie altrui.

Per l'azione improvvida del Governo ci troviamo, infatti, nella condizione, oggi, di quel tale che tramuta un'amicizia larvata in antagonismo aperto ed accetta una sfida a duello, sapendo che sul terreno l'avversario avrà la pistola ed egli soltanto il petto.

Dopo tali affermazioni di principio passai ad esaminare il problema trattato oggi dal Presidente del Consiglio, se, cioè, in una situazione di emergenza, il cittadino non abbia il dovere di obbedire senza discutere agli ordini del governo legale del suo paese, anche se tale governo non sia di suo gradimento. E risolsi il quesito in senso affermativo. Come tale tesi possa essere sembrata oltraggio ad alcuni che si attribuiscono il monopolio del patriottismo, io non so, solo che si rifletta come, ad accettare il principio che la sola guerra da combattere sia quella dichiarata o subita da un governo di proprio gusto, si perde il diritto di vituperare coloro che, durante l'ultima guerra, si schierarono dalla parte del nemico!

Dissi allora, non, come da taluno si è affermato, che approvavo la politica estera del Governo, ma che mantenevo, invece, intatte tutte le mie riserve e tutte le mie critiche e che riconfermavo il dissenso che c'è sempre stato, *in subjecta materia*, tra me e l'attuale Governo. Affermai che non avrei dato voto contrario perchè in esso mal si sarebbe compreso il mio pensiero, che voleva significare, non la fiducia, ma il dovere dell'obbedienza al Governo del paese in un

momento di pericolo; e che avrei scelto per il voto la forma più acconcia ad esprimerlo. Essendo venuto il momento di sciogliere la riserva, e poichè questo dell'onorevole Nenni, come tutti gli altri ordini del giorno non esprimono nettamente il mio pensiero, io dichiaro che mi asterrò dal votare i vari ordini del giorno, come mi asterrò dal votare sul bilancio in esame. (*Commenti*).

CAPPI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPI. Onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte, con l'ordine del giorno Nenni, ad una situazione che si è verificata tante e tante volte in questa Camera. Il pensiero del Governo è già stato manifestato, ed anche il pensiero del nostro gruppo, sia per ciò che riguarda l'uso della bomba atomica, sia per ciò che riguarda le guerre aggressive. Il pensiero nostro e del Governo è stato chiarissimo.

Nella sostanza, concordiamo con quello che vorrebbe ispirare l'ordine del giorno dell'onorevole Nenni. Potremmo aggiungere che i nostri obblighi sono precisati e non vanno un centimetro più in là del patto atlantico. Ma poichè — e credo che l'onorevole Nenni e l'opposizione consentiranno — tutto lo spirito e lo scopo dell'ordine del giorno sono di netta opposizione alla politica governativa, è evidente che, come il Governo non l'accetta, così la maggioranza non lo può accettare. Perciò voteremo contro. (*Applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

PRETI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRETI. Non possiamo accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Nenni. È vero che l'appello dell'onorevole Nenni è apparentemente innocente, perchè ivi si « invita il Governo a proclamare come in nessun caso e per nessun motivo l'Italia intenda essere moralmente o materialmente impegnata nell'intervento in Asia »; però non bisogna semplicemente leggere l'ordine del giorno dell'onorevole Nenni, ma anche intendere il senso del suo discorso. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Noi siamo contrari alla bomba atomica, così come è contrario l'onorevole Nenni; ma non per questo abbiamo firmato, ben conoscendo il suo intimo pensiero, l'appello contro la bomba atomica presentatoci dallo stesso onorevole Nenni. (*Approvazioni al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1950

Del resto, i partiti socialisti democratici italiani, nella riunione del « Comisco », si sono impegnati con gli altri partiti socialisti europei a smascherare quelle che sono manifestazioni pseudopacifiste. E, senza dubbio, l'ordine del giorno dell'onorevole Nenni, rientra in questo genere di manifestazioni. (*Applausi a sinistra e al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

FARALLI. Perché sta parlando? La dichiarazione di voto per voi già l'ha fatta l'onorevole Cappi!

PRETI. Noi, a suo tempo, abbiamo votato meditatamente per il patto atlantico, in quanto, nelle condizioni in cui ci eravamo venuti a trovare, abbiamo ritenuto che il patto atlantico per i popoli dell'occidente, e perciò anche per l'Italia, significasse libertà politica. Affermiamo che sarebbe stato meglio esserne fuori; ma ad un certo momento la storia impone delle scelte (*Interruzioni all'estrema sinistra*), ed è così che noi abbiamo scelto la nostra via, come l'onorevole Nenni ha scelto la sua.

D'altronde, le proposte di neutralità fatte dall'onorevole Nenni non possono considerarsi sincere in quanto la sua azione è — come egli stesso, poi, riconosce in altre manifestazioni extraparlamentari — in funzione della politica dell'Unione Sovietica. (*Applausi a sinistra, al centro e a destra — Proteste all'estrema sinistra*).

Del resto, l'atteggiamento della Russia nei confronti della Svezia, così come nei confronti dell'India, sta a dimostrare che la prima potenza la quale non tiene affatto conto della neutralità, è la Russia sovietica, che distingue solo due categorie di paesi: quelli che accettano la sua politica, e quelli, che, non adeguandosi alle direttive del *Cominform*, sono indistintamente ritenuti avversari.

Siamo pertanto in questo momento tranquilli anche perché l'O. N. U. ha assunto per prima quell'atteggiamento che è stato poi approvato dalla maggioranza delle forze democratiche in Italia.

Però, di fronte a questo drammatico contrasto, che sconvolge il mondo e di cui intendiamo anche gli aspetti che i colleghi comunisti pensano che noi ignoriamo, dobbiamo constatare la scarsa omogeneità, nel campo dell'ideologia e della visione politica, che si nota talvolta nel campo occidentale. Noi socialisti democratici affermiamo che l'U. R. S. S. rappresenta un regime dittatoriale; ma sappiamo anche che il mito della Russia, in molti paesi arretrati dell'oriente e dell'occidente, costituisce la religione dei

poveri e degli oppressi. E noi non siamo tra coloro i quali credono che questo mito, che questa religione si possa combattere con un semplice appello all'idea di libertà. Sappiamo benissimo che non si può mettere sullo stesso piano l'hitlerismo e questa religione nuova... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

È per questo che noi consigliamo l'America, consigliamo le potenze occidentali, in questo drammatico momento, a rifiutare ovunque il loro aiuto a quelle classi, a quei ceti dirigenti che siano sordi alle istanze della giustizia sociale. È per questo che noi esortiamo tutti i governi dell'occidente europeo, e perciò anche il Governo italiano, ad infrangere la resistenza di quelle classi che si oppongono al progresso. Là dove non si sarà inaugurata una nuova politica economica e sociale — di cui io vedo, attorno, troppe scarse tracce — è facile pronosticare che, il giorno in cui sciaguratamente un conflitto scoppiasse, esso partorirebbe spaventose guerre civili.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la prima parte dell'ordine del giorno Nenni:

« La Camera,

considerato che l'intervento militare degli Stati Uniti d'America in Corea, a Formosa e in Indocina ha aperto un conflitto che mette a grave rischio la pace del mondo;

invita il Governo

ad appoggiare ogni procedura di mediazione e di conciliazione;

ad uniformare la propria azione al principio del non intervento nelle lotte di liberazione dei popoli coloniali e semi-coloniali».

(*Non è approvata*).

Domando se la richiesta di votazione per appello nominale del terzo punto dell'ordine del giorno Nenni sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

#### Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale sul terzo punto dell'ordine del giorno Nenni:

« a proclamare come in nessun caso e per nessun motivo l'Italia intenda essere moralmente o moralmente impegnata nell'intervento in Asia; ».

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale incomincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

Comincerà dall'onorevole Federici. Si faccia la chiama.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1950

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
GHIOSTERGICORTESE, *Segretario*, fa la chiama.*Rispondono* sì:Alicata — Amadei Leonetto — Amendola  
Giorgio — Amendola Pietro — Amicone —  
Angelucci Mario — Assennato — Audisio —  
Azzi.Baglioni — Baldassari — Barbieri — Ba-  
rontini — Bellucci — Beltrame — Bergamonti  
— Bernieri — Berti Giuseppe fu Angelo —  
Bettiol Francesco — Bianco — Bottonelli —  
Bruno.Calandrone — Calasso Giuseppe — Capac-  
chione — Capalozza — Carpano Maglioli —  
Cavazzini — Cerabona — Cerreti — Cessi —  
Chini Coccoli Irene — Clocchiatti — Coppi  
Ilia — Corbi — Corona Achille — Cremaschi  
Olindo — Cucchi.Dal Pozzo — Dami — D'Amico — De Mar-  
tino Francesco — Di Donato — Di Mauro —  
Di Vittorio — Donati — Duèci.Failla — Faralli — Farini — Fazio Longo  
Rosa — Floreanini Della Porta Gisella —  
Fora.Gallico Spano Nadia — Gallo Elisabetta  
— Geraci — Ghislandi — Giolitti — Gram-  
matico — Grassi Luigi — Grazia — Grifone  
— Guadalupi — Gullo.

Iotti Leonilde.

Jacoponi.

Laconi — La Rocca — Latorre — Lombar-  
di Carlo — Longo — Lozza.Magnani — Malagugini — Mancini — Ma-  
niera — Marabini — Marcellino Colombi Nel-  
la — Marchesi — Martini Fanoli Gina —  
Marzi Domenico — Massola — Matteotti Car-  
lo — Matteucci — Merloni Raffaele — Mi-  
celi — Montagnana — Montanari — Monté-  
latici — Moranino.Nasi — Natali Ada — Natoli Aldo — Nat-  
ta — Negri — Nenni Giuliana — Nenni Pie-  
tro — Nicoletto — Noce Longo Teresa — No-  
vella.

Olivero — Ortona.

Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano —  
Paolucci — Pelosi — Perrotti — Pesenti An-  
tonio — Pirazzi Maffiola — Polano — Polla-  
strini Elettra — Puccetti.Ravera Camilla — Reali — Ricci Giuseppe  
— Ricci Mario — Roasio — Rossi Maria Mad-  
dalena — Roveda.Saccenti — Sacchetti — Sala — Sannicolò  
— Sansone — Santi — Scappini — Scarpa —  
Scotti Francesco — Semeraro Santo — Ser-bandini — Silipo — Smith — Spallone —  
Stuani — Suraci.Targetti — Tarozzi — Togliatti — Tolloy  
— Torretta — Turchi Giulio.Vecchio Vaia Stella — Venegoni — Vivia-  
ni Luciana.

Walter.

*Rispondono* no:Adonnino — Alliata di Montereale — Ama-  
deo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambro-  
sini — Angelini — Angelucci Nicola — Ar-  
caini — Arcangeli — Armosino — Avanzini.Babbi — Bagnera — Balduzzi — Barattofo  
— Baresi — Bartole — Bavaro — Bazoli —  
Benvenuti — Bernardinetti — Berti Giuseppe  
fu Giovanni — Bertinelli — Bertola — Bettiol  
Giuseppe — Biagioni — Bianchini Laura —  
Biasutti — Bontade Margherita — Bosco Lu-  
carelli — Bovetti — Bucciarelli Ducci — Bu-  
rato.Caccuri — Cagnasso — Caiati — Calcagno  
— Camangi — Campilli — Camposarcuno —  
Cappi — Cappugi — Cara — Carcaterra —  
Carignani — Caronia Giuseppe — Carratelli  
— Carron — Cartia — Caserta — Casoni —  
Cassiani — Castelli Avolio Giuseppe — Ca-  
valli — Ceccherini — Ceconi — Ceravolo —  
Chatrian — Chiaramello — Chieffi — Cimenti  
— Coccia — Codacci Pisanelli — Colasanto  
— Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti  
— Conci Elisabetta — Coppa Ezio — Coppi  
Alessandro — Corona Giacomo — Corsanego  
— Cortese — Cotellessa — Covelli — Crema-  
schi Carlo.Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio —  
D'Amore — De Caro Gerardo — De Caro Raf-  
faele — De' Cocci — De Gasperi — Del Bo —  
Delle Fave — De Maria — De Martino Al-  
berto — De Martino Carmine — De Meo —  
De Michele — De Palma — Diecidue — Di  
Leo — Dominedò — Donatini — Dossetti.

Ermini.

Fabriani — Fascetti — Fassina — Federici  
Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Ce-  
lestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fi-  
na — Firrao Giuseppe — Franceschini —  
Franzo — Fumagalli — Fusi.Galati — Garlato — Gasparoli — Gatto —  
Gennai Toniotti Erisia — Germani — Geuna  
— Giacchero — Giammarco — Giovannini —  
Giuntoli Grazia — Gonella — Gorini — Go-  
telli Angela — Guerrieri Emanuele — Guer-  
rieri Filippo — Gui — Guidi Cingolani An-  
gela Maria.

Improta.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1950

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Larussa — Latanza — Lazzati — Lecciso — Leone-Marchesano — Lettieri — Liguori — Lizier — Lo Giudice — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Longoni — Lucifredi.

Malvestiti — Manuel-Gismondi — Marazza — Marazzina — Marconi — Marengi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Marzarotto — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Mattei — Meda Luigi — Melloni Mario — Menotti — Micheli — Migliori — Molinaroli — Monterisi — Monticelli — Morelli — Moro Gerolamo Lino — Mussini.

Negrari — Nicotra Maria — Numeroso.

Pacati — Paganelli — Pagliuca — Pallenzona — Parente — Pastore — Perlingieri — Petrucci — Piasenti Paride — Piccioni — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Poletto — Preti — Proia — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Reggio d'Acì — Reposi — Rescigno — Resta — Ricciardi — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Rocchetti — Rocco — Roselli — Rossi Paolo — Rumor — Russo Carlo.

Sabatini — Sailis — Salizzoni — Salvatore — Sammartino — Sampietro Umberto — Saragat — Sartor — Scaglia — Scalfaro — Schiratti — Scoca — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Sodano — Spiazzi — Spoleti — Storchi — Sullo.

Tambroni — Terranova Corrado — Titomanlio Vittoria — Tomba — Tommasi — Tonengo — Tosato — Tozzi Condivi — Tremelloni — Treves — Trimarchi — Troisi — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Tupini — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Vallone — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigo — Vocino — Volpe.

Zaccagnini Benigno.

*Si è astenuto:*

Russo Perez.

*Sono in congedo:*

Barbina — Borioni — Borsellino — Bulioni.

Casalinuovo — Chiarini — Corbino.

Ebner.

Fadda.

Gabrieli — Girolami — Guariento.

Mannironi — Moro Aldo — Moro Francesco.

Pertusio — Ponti.

Saggin.

Zerbi.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

*(Gli onorevoli segretari procedono al computo dei voti).*

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione nominale.

Presenti . . . . .	403
Votanti . . . . .	402
Astenuto . . . . .	1
Hanno risposto sì . . .	145
Hanno risposto no . . .	257

*(La Camera non approva).*

**Si riprende la discussione dei bilanci dei Ministeri dell'Africa italiana e degli affari esteri.**

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ultimo comma dell'ordine del giorno Nenni:

« a considerare, infine, supremo interesse della Nazione sganciarsi dagli impegni assunti col patto atlantico ».

*(Non è approvato).*

Pongo in votazione l'ordine del giorno Togliatti:

« La Camera dei deputati,

convinta che l'interesse nazionale italiano non sta nel favorire in qualsiasi modo l'espansionismo imperialistico e le aggressioni degli Stati Uniti ai danni della Corea, della Cina e di altri popoli asiatici,

ma sta nella totale emancipazione di questi paesi dal colonialismo e dall'intervento straniero, e nel loro progresso economico, politico, sociale,

riprova la posizione assunta dal Governo, al servizio dell'imperialismo americano, nel conflitto attuale in estremo oriente,

esprime la propria solidarietà col popolo della Corea in lotta per la sua indipendenza e unità nazionale ».

*(Non è approvato).*

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1950

Pongo in votazione l'ordine del giorno Smith:

« La Camera invita il Governo a voler ritirare il provvedimento col quale è stato negato il visto ai passaporti dei delegati dei partigiani della pace che dovrebbero riunirsi prossimamente in Genova, e ciò in ossequio anche alle tradizioni di ospitalità del nostro paese ».

(Non è approvato).

Segue l'ordine del giorno Alliata di Montereale:

« La Camera,

fedele ad un'antica tradizione che pone gli interessi della nazione al di sopra di quelli dei partiti;

esaminata l'attuale situazione internazionale;

approva la posizione assunta dal Governo circa la questione coreana;

non approva il bilancio poiché, nella sua politica, l'attuale ministro degli esteri ha chiaramente dimostrato di non saper salvaguardare i diritti e gli interessi dell'Italia ».

ALLIATA DI MONTEREALE. Chiedo che sia votato per divisione, cioè che si voti prima la parte fino alle parole « questione coreana », e poi l'ultimo comma.

PRESIDENTE. Pongo in votazione questa prima parte dell'ordine del giorno Alliata fino alle parole « questione coreana ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'ultimo comma dell'ordine del giorno Alliata.

(Non è approvato).

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Franceschini:

« La Camera impegna il Governo

a non protrarre più oltre l'inizio di quei gradualmente congrui aumenti ai capitoli maggiormente sacrificati del bilancio per le relazioni culturali con l'estero, che furono già richiesti con ordine del giorno accolto dal ministro e votato dalla Camera, durante la discussione del bilancio 1949-50; cominciando fin dalle prime disponibilità del Tesoro (variazioni), ed accogliendo poi, sul bilancio 1951-52, le proposte di minima avanzate dagli organi competenti, pienamente consci delle gravi ristrettezze in cui versa l'erario nazionale, ma pensosi insieme di non trascurare almeno le vie principalissime della nostra diffusione culturale nel mondo ».

Come i colleghi ricorderanno, il Governo ha dichiarato di accettare l'ordine del giorno come raccomandazione; l'onorevole Franceschini ha insistito per la votazione.

Lo pongo pertanto in votazione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Di Vittorio:

« La Camera, convinta:

1°) che il conflitto scoppiato in Corea il 25 giugno scorso non è una guerra fra Stati, bensì un momento culminante della lotta interna che conduce da anni tutto il popolo coreano, del nord e del sud, per la propria unità ed indipendenza nazionale; per liberarsi dalle forme colonialistiche di oppressione sanguinosa ed inumana — con la soppressione delle più elementari libertà sindacali e democratiche — nonchè per liberarsi dalle forme di sfruttamento feudali e schiavistiche dei lavoratori che vigono ancora nel sud coreano;

2°) che questa volontà liberatrice dell'intero popolo coreano è stata democraticamente espressa mediante le elezioni politiche che ebbero luogo, in tutta la Corea del nord e del sud, nell'agosto 1948, e confermata dalle elezioni del giugno 1949 nella sola Corea del sud, dalle quali — malgrado il terrore e la corruzione — il governo fantoccio di Sigman Ri, imposto dagli americani, fu clamorosamente sconfitto;

3°) che, pertanto, l'intervento militare americano in Corea costituisce un'aggressione imperialistica caratterizzata contro il popolo coreano; aggressione che calpesta i diritti delle genti ed il diritto d'ogni popolo a darsi liberamente l'ordinamento politico e sociale corrispondente alle proprie esigenze di vita e di progresso;

fa voti:

che il Governo italiano ritiri la sua adesione — anche se solamente d'ordine morale — data all'aggressione del militarismo americano contro la Corea, e che si astenga da ogni atto che possa incoraggiare gli aggressori ad andare più oltre nella provocazione d'una terza guerra mondiale, ispirando la sua azione politica e diplomatica alla preoccupazione di salvare la pace del mondo e dell'Italia ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Cappi, accettato dal Governo:

« La Camera,

ritenuto che la salda unione fra le nazioni e le forze democratiche d'Europa costi-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1950

tuisce un fattore essenziale, sia sul piano politico che sul piano economico, per realizzare la prosperità, la giustizia sociale e la sicurezza in tutto il mondo libero, e quindi per garantire la pace;

che il Consiglio d'Europa, integrato dalla Germania, è lo strumento idoneo per realizzare tale unione;

invita il Governo a promuovere nella sede opportuna lo sviluppo sostanziale dei poteri e delle funzioni del Consiglio, e specialmente della Assemblea consultiva, in modo che esso possa costituire l'espressione e la rappresentanza degli interessi e degli ideali comuni di una libera Europa ».

(È approvato).

Passiamo all'ultimo ordine del giorno, a firma dell'onorevole Ravera ed altri:

« La Camera dei deputati, prescindendo da qualsiasi altra considerazione, esprime il voto che in nessun caso e da parte di nessun governo, qualunque siano gli sviluppi della situazione internazionale, si addivenga all'impiego della bomba atomica ».

RAVERA CAMILLA. Chiedo di parlare.  
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVERA CAMILLA. Io penso che i motivi per i quali si può, si deve votare quest'ordine del giorno siano chiari e validi non soltanto nella mia coscienza, ma, in fondo, nella coscienza di tutti noi.

Prescindendo da qualsiasi altra considerazione — dice l'ordine del giorno — prescindendo cioè dalle varie opinioni, dalle cose che qui sono state dette e sostenute dalle varie parti, prescindendo anche dal tono della polemica, che può essere piaciuto o dispiaciuto, onorevole ministro; prescindendo da tutto questo si vuole considerare soltanto questo voto da formulare: che non pone un problema il quale possa essere risolto in uno o in un altro modo, ma soltanto l'esigenza di un atto di elementare salvezza di tutti gli uomini, di tutta l'umanità. Salvezza da un pericolo che sta sospeso sul mondo, da un pericolo di totale autodistruzione degli uomini, della loro vita, e persino della loro storia.

Con autorità e competenza molto maggiori delle mie, questo pericolo è stato presentato e illustrato dai più grandi scienziati di tutti i paesi e non è necessario che io ne citi qui la testimonianza. Basta, d'altra parte, aver presente, sempre, quanto in proposito è stato detto da coloro che per primi hanno fatto uso della bomba atomica, dalla Commis-

sione atomica americana nel suo rapporto all'O. N. U..

Io non ripeterò queste cose, anche perché so che a tutti sono note.

Tuttavia, vi devo dire ch'io ho il dubbio che non abbiamo ancora compiutamente e sufficientemente rese note queste cose tra gli uomini e le donne, fra le moltitudini degli uomini e delle donne che vivono, lavorano, faticano e lottano per la vita propria e dei loro figli, e non sanno da quali tremendi pericoli siano minacciate.

Qualcuno può domandarsi: a che serve mettere in guardia questi uomini e queste donne?

Ebbene, noi abbiamo un'esperienza. Già una volta, dopo la prima guerra mondiale, si è riusciti a mettere al bando un'arma terribile che minacciava la vita e l'esistenza dell'umanità: l'arma chimica. I gas asfissianti, usati durante la prima guerra mondiale, esaminati poi nei loro terribili effetti, sono stati messi al bando per effetto di una vasta campagna di opinione pubblica che ha avuto come risultato un accordo fra tutti gli Stati; che ha avuto come conseguenza il fatto che, durante la seconda guerra mondiale, a quest'arma non si è fatto ricorso. Oggi si presenta lo stesso problema. Io non voglio qui parlare degli strumenti di controllo, di divieto da adottarsi, che già tanto sono stati discussi, e che sono controversi. In casi di questo genere, il mezzo più elementare diviene il mezzo più efficace e più potente. Quando cioè nella coscienza degli uomini si radica la convinzione che si tratta di armi che gli uomini non possono usare senza rinunciare ad essere uomini, questa convinzione acquista il valore e la forza di una legge, e riesce a far trovare anche agli uomini i mezzi e gli strumenti efficaci per i controlli e i divieti.

In questo modo, dopo la prima guerra mondiale, si è lottato per la interdizione dei gas asfissianti; così oggi bisogna fare ogni sforzo per giungere al divieto di impiegare la bomba atomica.

Ora, un'azione di questo genere assume un valore molto grande se parte da un Parlamento nazionale: assume un valore di monito, diventa una forza che ha il suo peso nelle decisioni internazionali. Ed è per questo che noi chiediamo che, al di sopra di tutte le questioni che sono state qui dibattute, si riesca, onorevole Cappi, a trovare, almeno su questo argomento, un punto comune di intesa che ci permetta di adottare insieme, unanimemente, questo ordine del giorno, di formulare questo voto; il quale non può rappresen-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1950

tare né un danno, né un pericolo neppure per la politica estera così come oggi viene condotta nel nostro paese, né può rappresentare nulla che in qualche modo metta in causa il Governo.

È soltanto un voto, che tuttavia ha un grande valore e un grande peso, e che non può che fare onore al nostro paese ed alla nostra Camera.

Io leggevo stamane un piccolo volume dedicato all'esame di questo problema, leggevo di un bimbo inglese al quale era stato posto il tema: « Che cosa desideri essere tra venti anni? ». « Desidero di essere vivo », scriveva il bambino inglese.

Ebbene, pensando a questo bimbo, ai milioni di bambini che saranno l'umanità di domani, pensando a questi bimbi, io credo che noi dobbiamo formulare il voto espresso in questo ordine del giorno. (*Applausi all'estrema sinistra - Commenti al centro e a destra*).

CAPPI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPI. Nella mia precedente dichiarazione di voto ho accennato a questo argomento, cosicché una nuova dichiarazione sarebbe superflua.

Per evitare speculazioni politiche, non debbo che richiamare gli argomenti già detti, e soprattutto gli argomenti che nel Parlamento, nella stampa, nella pubblica opinione abbiano addotto per giustificare il nostro rifiuto all'« appello » contro la bomba atomica. (*Applausi al centro e a destra - Proteste e commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Ravera.

(*Non è approvato*).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Si dia lettura dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1950-51, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

GIOLITTI, *Segretario*, legge: (*V. stampato n. 1310*).

(*Sono approvati tutti i capitoli, da 1 a 117, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti*).

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto per titoli e del riassunto per categorie, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

*Riassunto per titoli*. — Titolo I. *Spesa ordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — Spese generali, lire 712.968.000.

Tipografia riservata, lire 29.325.000.

Debito vitalizio, lire 160.100.000.

Spese di rappresentanza e di ufficio all'estero e diverse, lire 8.523.580.000.

Spese per le relazioni culturali con l'estero, lire 946.250.200.

Spese per l'emigrazione e le collettività italiane all'estero, lire 238.936.055.

Totale della categoria I della parte ordinaria, lire 10.611.159.255.

Titolo II. *Spese straordinarie*. — Categoria I. *Spese effettive*. — Spese generali, di rappresentanza e diverse, lire 389.559.800.

Spese per la Delegazione italiana per la cooperazione economica europea in Roma, lire 18.300.000.

Totale della categoria I della parte straordinaria, lire 407.859.800.

Categoria II. *Movimenti di capitali*. — Estinzione di debiti, lire 350.200.

Partite che si compensano nell'entrata, lire 8.000.000.000.

Totale della categoria II della parte straordinaria, lire 8.000.350.200.

Totale del titolo II — Parte straordinaria, lire 8.408.210.000.

Totale delle spese ordinarie e straordinarie, lire 19.019.369.255.

*Riassunto per categorie*. — Categoria I. Spese effettive (ordinarie e straordinarie), lire 11.019.019.055.

Categoria II. Movimento di capitali, lire 8.000.350.200.

Totale generale, lire 19.019.369.255.

PRESIDENTE. Sono così approvati il riassunto per titoli e il riassunto per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1950-1951.

Passiamo agli articoli del disegno di legge. Si dia lettura dell'articolo 1.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« Il Governo è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge ».

ALMIRANTE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1950

ALMIRANTE. Onorevoli colleghi, abbiamo già avuto occasione di illustrare ampiamente i motivi per i quali siamo contrari alla politica estera di questo Governo: tali motivi ovviamente restano validi anche al termine di questo dibattito.

Mancheremmo però al nostro dovere di rappresentanti e di interpreti di un settore dell'opinione pubblica se non mostrassimo di avere inteso il significato delle parole pronunciate stasera dall'onorevole De Gasperi (*Segni di attenzione*) quando egli, trascendendo i limiti di un normale dibattito di politica estera, ha dichiarato di spogliarsi della sua veste di Presidente del Consiglio per parlare da italiano a italiani. È questo il terreno sul quale abbiamo iniziato e condotto la nostra battaglia politica e ci siamo sempre studiati di mantenerci, pur nella vitale e talvolta necessariamente acuta disparità delle impostazioni di carattere generale e particolare. Essere su questo terreno ed impegnarsi da parte di tutti a restarvi significa secondo noi anteporre l'interesse e la difesa del paese e dello Stato a qualsiasi considerazione di parte. (*Commenti*).

RUSSO PEREZ. E allora perché ho preso le botte?! (*Si ride*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1 del quale è stata data testé lettura.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi prelevamenti dal fondo a disposizione, di cui all'articolo 8 del regio decreto-legge 29 dicembre 1932, n. 1713, convertito nella legge 3 aprile 1933, n. 319, sono stabiliti per l'esercizio finanziario 1950-51, come dall'elenco annesso alla presente legge »

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 3.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« Sono autorizzate, per l'esercizio finanziario 1950-51, le seguenti spese:

1°) lire 101.000.000 quale quota dovuta dall'Italia all'Organizzazione educativa, scientifica e culturale delle Nazioni Unite (U.N.E.S.C.O.);

2°) lire 20.000.000 per l'invio dei delegati italiani alle riunioni dell'Organizzazione educativa, scientifica e culturale delle Nazioni Unite (U.N.E.S.C.O.) ed altre even-

tuali inerenti alla nostra partecipazione all'Organizzazione stessa;

3°) lire 70.000.000 per riparazioni straordinarie dei danni agli edifici demaniali ad uso di sedi diplomatiche e consolari all'estero;

4°) lire 20.000.000 per riparazioni straordinarie dei danni agli edifici demaniali ad uso scuole italiane all'estero e per lavori di completamento ed adattamento agli stabili medesimi;

5°) lire 15.000.000 per riparazioni straordinarie dei danni agli edifici demaniali ad uso delle collettività italiane all'estero;

6°) lire 18.300.000 per la Delegazione italiana per la cooperazione economica europea in Roma ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in un'altra seduta.

Si dia lettura dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana per l'esercizio finanziario 1950-51, che, se non vi sono osservazioni o emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

GIOLITTI, *Segretario*, legge (*V. stampato n. 1278*):

(*Sono approvati tutti i capitoli, da 1 a 53, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti*).

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto per titoli e del riassunto per categorie che, se non vi sono osservazioni, s'intenderanno approvati con la semplice lettura.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

*Riassunto per titoli.* — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 4.707.600.000.

Debito vitalizio, lire 280.000.000.

Spese per servizi speciali, lire 70.550.000.

Totale del titolo I — Spesa ordinaria, lire 5.058.150.000.

Titolo II: *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Contributi e spese diverse, lire 3.505.078.900.

Totale della categoria I — Spesa straordinaria, lire 3.505.078.900.

Categoria II. *Movimento di capitali.* — Rimborso di somme anticipate, lire 80.700.

Partite che si compensano con l'entrata, lire 12.000.000.

Totale della categoria II — Spesa straordinaria, lire 12.080.700.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1950

Totale del titolo II — Spesa straordinaria, lire 3.517.159.600.

Totale generale della spesa, 8.575.309.600 lire.

*Riassunto per categorie.* — Categoria I. Spese effettive (ordinarie e straordinarie), lire 8.563.228.900.

Categoria II. Movimento di capitali, lire 12.080.700.

Totale generale della spesa, 8.575.309.600 lire.

**PRESIDENTE.** Sono così approvati il riassunto per titoli e il riassunto per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana per l'esercizio finanziario 1950-51.

Si dia lettura dei capitoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana per l'esercizio finanziario 1950-51, che, se non vi sono osservazioni o emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

GIOLITTI, *Segretario*, legge: (V. Stampato n. 1278).

(Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

**PRESIDENTE.** Si dia lettura dei riassunti per titoli dell'entrata e della spesa dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana, per l'esercizio finanziario 1950-51, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

Entrata. — *Riassunto per titoli.* — Titolo I. *Entrata ordinaria.* — Entrate effettive, lire 19.095.556.

Titolo II. *Entrata straordinaria.* — Entrate effettive, lire 300.000.

Contabilità speciali, lire 2.115.000.

Totale entrata straordinaria, 2.415.000 lire.

Totale generale dell'entrata, 21.510.556 lire.

Spesa. — *Riassunto per titoli.* — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Spese effettive, lire 19.395.556.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Spese effettive, per memoria.

Contabilità speciali, lire 2.115.000.

Totale spesa straordinaria, lire 2.115.000.

Totale generale della spesa, L. 21.510.556 lire.

**PRESIDENTE.** Sono così approvati i riassunti per titoli degli stati di previsione

dell'entrata e della spesa dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana per l'esercizio finanziario 1950-51.

Si dia lettura dei capitoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa della Azienda monopolio banane per l'esercizio finanziario 1950-51, che, se non vi sono osservazioni o emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

GIOLITTI, *Segretario*, legge: (V. stampato n. 1278).

(Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

**PRESIDENTE.** Si dia lettura dei riassunti per titoli dell'entrata e della spesa dell'Azienda monopolio banane per l'esercizio finanziario 1950-51, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettera.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

Entrata. — *Riassunto per titoli.* — Titolo I. *Parte ordinaria.* — Servizio commerciale, lire 5.420.000.000.

Servizio trasporti, lire 400.000.

Entrate diverse, lire 600.000.

Totale della parte ordinaria, lire 5.421.000.000.

Totale generale dell'entrata, lire 5.421.000.000.

Spese. — *Riassunto per titoli.* — Titolo I. *Parte ordinaria.* — Spese generali, lire 26.930.000.

Commercio banane, lire 4.233.000.000.

Servizio trasporti, lire 7.335.794.

Totale della parte ordinaria, lire 4.267.265.794.

Titolo II. *Parte straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Servizi diversi, lire 1.200.000.

Fondi di riserva, lire 23.081.349.

Avanzo finanziario di gestione, lire 1.126.000.000.

Totale della categoria I. Parte straordinaria, lire 1.150.281.349.

Categoria II. *Movimento di capitali.* — Estinzione di debiti, lire 3.452.857.

Totale della parte straordinaria, lire 1.153.734.206.

Totale generale della spesa, lire 5.421.000.000.

**PRESIDENTE.** Sono così approvati i riassunti per titoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Azienda monopolio banane, per l'esercizio finanziario 1950-51.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1950

Passiamo agli articoli del disegno di legge. Si dia lettura dell'articolo 1.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'Africa italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. *(È approvato)*.

Si dia lettura dell'articolo 2.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« È approvato il bilancio dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana, per l'esercizio finanziario 1950-51, allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana (appendice n. 1) ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. *(È approvato)*.

Si dia lettura dell'articolo 3.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« Il contributo annuo dello Stato a pareggio del bilancio dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana, per l'esercizio finanziario 1950-51, è stabilito in lire 23.000.000 ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. *(È approvato)*.

Si dia lettura dell'articolo 4.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« È approvato il bilancio dell'Azienda monopolio banane, per l'esercizio finanziario 1950-51, allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana (appendice n. 2) ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. *(È approvato)*.

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

#### Annunzio di ritiro di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Reggio d'Acì e Pierantozzi hanno dichiarato, anche a nome di altri firmatari, di rinunciare alle rispettive proposte di legge:

« Perequazione del trattamento economico al clero congruato » (1148);

« Miglioramenti economici al clero congruato » (1149);

e hanno chiesto che le proposte stesse siano rimesse alla I Commissione come emendamenti al disegno di legge: « Miglioramenti economici al clero congruato » (1337), deferito alla Commissione stessa in sede legislativa.

A norma dell'articolo 39 del regolamento, essi potranno partecipare alla discussione in seno alla Commissione.

#### Per la discussione di una proposta di legge.

CHIESA TIBALDI MARY. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIESA TIBALDI MARY. Anche a nome degli altri firmatari della proposta di legge relativa all'elezione dei candidati alla prima sessione dell'Assemblea costituente mondiale, poiché l'onorevole ministro Sforza ha avuto la cortesia di accettare l'ordine del giorno per il coordinamento delle iniziative nei vari parlamenti, dato che il tempo è molto ristretto, noi chiediamo che la proposta di legge sia discussa con urgenza dinanzi alla Commissione degli esteri.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimarrà stabilito che l'urgenza è accordata.

*(Così rimane stabilito)*.

#### Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, in considerazione che in atto ai pensionati della previdenza sociale vengono corrisposti assegni di fame e che gravissime sono le condizioni economiche nelle quali si dibatte questa categoria di cittadini, autentici lavoratori, ed in previsione che la riforma della previdenza sociale, richiedendo una lunga elaborazione burocratica e legislativa, non potrà entrare in vigore prima di almeno due o tre anni, non ritenga opportuno, giusto e umano di intervenire con provvedimento di urgenza per la concessione di un aumento mensile di almeno lire 3000 e della assistenza sanitaria gratuita a tutti i pensionati della previdenza sociale.

(1554)

« BASILE ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1950

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se, a Napoli — il 10 corrente mese — in una riunione della democrazia cristiana, il Ministro dell'interno abbia pronunziate le seguenti parole:

« Il diversivo che gli avversari hanno tentato con il cosiddetto scandalo Viola lungi dall'indebolire il partito lo ha consolidato nella sua compattezza interna e lo consoliderà anche nei confronti dell'opinione pubblica quando si vedrà, in base ai risultati delle indagini della Commissione parlamentare, l'inconsistenza delle accuse ».

« Nel caso affermativo, se non ritenga che le parole del Ministro dell'interno, pronunziate mentre funziona la Commissione parlamentare d'indagine, regolarmente deliberata dalla Camera su richiesta dell'onorevole Viola, non rappresentino un'intervento illecito contro i diritti del Parlamento e della giustizia.

(1555)

« NASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quali elementi concreti lo abbiano autorizzato al pubblico preannuncio dell'esito delle indagini sul caso Viola; e come non lo abbia trattenuto la doverosa preoccupazione di turbare l'ambiente dell'istruttoria e di influenzare eventualmente le deposizioni testimoniali in corso.

(1556)

« ARIOSTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri dei lavori pubblici e della difesa, per sapere se non ritengano urgente procedere alla costruzione del nuovo ponte girevole della città di Taranto, poiché il vecchio, avendo oramai passato da oltre venti anni il periodo di garanzia, minaccia di crollare, generando un disastro di incalcolabile portata; per conoscere infine il pensiero dei Ministri interrogati circa la riunione delle Autorità cittadine avvenuta il 7 luglio 1950, con la partecipazione del prefetto, del presidente dell'Amministrazione provinciale, del Commissario del comune, del Genio civile, di quello militare marittimo, del rappresentante del Comando in capo della Piazza marittima, oltre che di tutte le rappresentanze degli Enti economici e produttivi della città, e dei voti, da tale riunione usciti, che constatò il permanente pericolo del vecchio ponte.

(1557)

« LATORRE, GUADALUPI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quale azione intenda svolgere perché sia posta fine alla vertenza che si trascina insoluta da ben diciassette mesi tra la Direzione dei cantieri navali di Taranto ex Tosi ed un gruppo di centoquindici reduci e combattenti, vertenza sorta in occasione del licenziamento operato da detta Direzione di 1250 unità lavorative il 2 febbraio 1949; e per sapere, inoltre, quale azione si intenda svolgere perché sia applicato il decreto legislativo luogotenenziale 14 febbraio 1946, n. 27.

(1558)

« LATORRE, GUADALUPI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intende adottare in seguito all'arbitrario rastrellamento notturno operato in danno dei contadini di Sessa Aurunca, colpevoli di aver resa feconda la terra sterile del Pantano e di non voler cedere i prodotti della terra da loro coltivata alle pretese ingiuste del comune.

(1559) « LA ROCCA, GRIFONE, GALLO ELISABETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se, in relazione agli inammissibili soprusi di cui sono vittime tremila piccoli quotisti del Pantano di Sessa Aurunca da parte della locale amministrazione comunale, non ritenga opportuno intervenire onde far cessare l'anormale situazione ivi creatasi e, in considerazione della demanialità del Pantano, garantirne il definitivo possesso ai contadini poveri della zona.

(1560) « GRIFONE, LA ROCCA, GALLO ELISABETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere:

1°) se gli risulti che il consigliere di prefettura nominato dal prefetto di Ferrara commissario dell'Ente comunale di assistenza di quella città per il periodo dal 9 luglio 1949 al 19 novembre 1949, anziché sovvenire, senza distinzioni politiche, coloro che versavano in particolare stato di bisogno, abbia elargito vari soccorsi in danaro in misura eccedente l'equo ed il normale e a scapito, quindi, di numerosi indigenti, a favore di determinate persone sol perché gli erano state raccomandate come ferventi ex fascisti, ex repubblicani o iscritti al M.S.I. del quale lo stesso

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1950

consigliere di prefettura è notoriamente membro influente;

2°) se stimi che possa continuare ad esercitare, nella Repubblica Italiana, una così importante funzione, quale è quella di consigliere di prefettura, un individuo che per il partito al quale è iscritto, non meno che per gli episodi sopra indicati, dimostra di ritenere titolo di particolare merito l'attività svolta dopo l'8 settembre 1943 contro il Governo legittimo dello Stato e contro il movimento di liberazione del popolo italiano;

3°) se, infine, non ritenga che i fatti sopra indicati dimostrino che il prefetto di Ferrara, che aveva il dovere di indirizzare e controllare l'opera del suo commissario, o sia venuto meno ai doveri del proprio ufficio, o abbia condiviso la linea di condotta e le idee politiche del predetto funzionario.

(1561)

« CAVALLARI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere le ragioni che indussero a ritenere opportuna la sostituzione del commissario straordinario della Federazione provinciale dell'O.N.M.I. di Reggio Calabria, onorevole avvocato professor Francesco Geraci — noto studioso di problemi sociali, strenuo incitatore al potenziamento dell'O.N.M.I., come risulta dai discorsi pronunciati alla Camera nelle sedute del 15 novembre 1948, 22 giugno 1949 e 4 aprile 1950, nonché dall'intervista al giornale *l'Unità*, edizione della Calabria, numeri 135, 136 e 137 del 1950, ed infaticabile commissario durante la sua gestione, come risulta dalle relative relazioni — con il ragioniere Vincenzo Milazzo, impiegato esattoriale, segretario della locale sezione della Democrazia cristiana ed ex fascista.

(1562) « CARPANO MAGLIOLI, DI VITTORIO, PAOLUCCI, TARGETTI, BOTTAI, AZZI, TOLLATI, GHISLANDI, MANCINI, BASSO, NENNI PIETRO, SMITH ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere per quali ragioni la Prefettura di Cosenza non è intervenuta per adeguare alle precise disposizioni di legge le decisioni adottate dall'Amministrazione comunale di Lago a carico dei suoi dipendenti; ai quali sono stati negati, sotto inattendibili motivi, i miglioramenti economici a suo tempo stabiliti e finanche la corresponsione della tredicesima mensilità; e per sapere quali disposizioni si intendano dare perché più non si verifichi ai danni dei dipendenti

del comune di Lago, come di altri comuni, l'ingiusto e intollerabile trattamento cui troppo spesso vengono sottoposti.

(1563)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno e della difesa, per sapere: se sono a conoscenza che la questura di Treviso, nella giornata del 9 luglio, ha dato disposizioni alle forze di polizia di sequestrare un manifesto del Comitato provinciale partigiani della pace;

che il maresciallo dei carabinieri ebbe ad obbligare un autista ad aprire la vettura e farsi consegnare la stampa contenuta, sequestrandola, senza neanche conoscerne il contenuto;

che lo stesso maresciallo pretendeva dettare all'oratore del Comitato gli argomenti da trattare previo scioglimento della manifestazione e ciò malgrado l'autorizzazione di tenere il comizio;

se sono tali le disposizioni date dai competenti Ministeri alle forze dell'ordine;

se ciò può essere ritenuto compatibile con le disposizioni di apoliticità delle Forze armate;

se ritengono gli onorevoli Ministri che quanto sopra sia compatibile soprattutto con le libertà democratiche sancite dalla Costituzione.

(1564)

« DAL POZZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per sapere se — considerato che l'attuale legislazione valutaria non si manifesta particolarmente aderente alle necessità delle categorie commerciali e marittime particolarmente per quanto attiene ai rapporti con l'area della sterlina; considerato che gli organi periferici della Banca d'Italia assumono, talvolta, atteggiamenti di interpretazione restrittiva, al punto di dovere consuetudinariamente ricorrere al superiore parere anche per cifre inferiori alle lire 500.000 — non reputi opportuno ed indilazionabile ormai, tenuto anche conto delle medie delle cifre maneggiate in ogni singolo affare, emanare apposite norme, intese ad elevare la cifra di lire 500.000, di cui alla lettera a stampa n. 278 dell'Ufficio italiano dei cambi, ad almeno lire 2.000.000, e a dare, altresì, le necessarie maggiori facoltà ai predetti uffici periferici della Banca d'Italia, allo scopo di assicurare una più sollecita definizione delle pratiche stesse. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3131)

« SALJA ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL 11 LUGLIO 1950

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza che i lavori di ricostruzione del comune di Belmonte Castello (Frosinone), pressoché interamente distrutto dalla guerra, sono paralizzati sia dalla cessazione dell'attività da oltre un anno della sezione di Pontecorvo dell'U.N.R.R.A.-Casas, sia dal mancato pagamento da parte del Genio civile di Cassino dei contributi spettanti per i lavori privati ultimati e collaudati fin dal 1948. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3132)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere le cause che ostacolano l'emanazione del provvedimento per il riconoscimento, a tutti gli effetti, del servizio del personale non di ruolo dell'Amministrazione statale del sud e delle Isole, interrotto a seguito degli eventi bellici. Tale personale è stato escluso dai benefici di cui ai decreti n. 375 del 1947 e n. 625 del 1948. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3133)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intenda emanare, in attesa che la questione venga studiata e risolta in sede legislativa, per consentire la continuazione della gestione esattoriale e la iscrizione definitiva all'Albo nazionale degli esattori agli eredi di questi ultimi che, pur non essendo in possesso del titolo di studio per partecipare all'esame che viene bandito alla morte del titolare dell'esattoria, contino un lungo periodo di servizio esattoriale e abbiano dato ottima prova durante il periodo della loro gestione provvisoria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3134)

« AMBRICO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri degli affari esteri e del tesoro, per conoscere quali provvedimenti il Governo italiano intenda prendere a favore di quei connazionali i cui beni esistenti in Romania, Bulgaria ed Ungheria sono stati trasferiti in proprietà al Governo dell'U.R.S.S., in base alle disposizioni dell'articolo 74-a del Trattato di pace concluso il 10 febbraio 1947 fra le Potenze Alleate ed Associate da una parte e l'Italia dall'altra, ed entrato in vigore il 15 settembre 1947.

« Come è noto, allo scopo di rendere esecutivo il suddetto articolo 74-a le due parti contraenti addivennero ad un Accordo, stipulato a Mosca l'11 dicembre 1948 (il cosiddetto Accordo La Malfa-Mikojan), col quale si stabilì che il pagamento delle riparazioni dovuto dall'Italia all'Unione Sovietica per una somma complessiva di 100 milioni di dollari U.S.A. sarebbe stato effettuato appunto col trasferimento di proprietà al Governo dell'U.R.S.S. dei beni italiani esistenti nei tre Paesi citati, e, per la differenza a saldo, con la fornitura di prodotti italiani specificati nella lista allegata all'Accordo stesso.

« Alla elencazione ed alla valutazione dei beni trasferiti in conto riparazioni avrebbero dovuto procedere tre Commissioni miste, una cioè per ciascuno dei tre Paesi; ma non essendosi raggiunta un'intesa in seno alle Commissioni stesse, la questione è stata rimessa ai Governi italiano e russo per le loro determinazioni.

« In attesa che l'Italia e l'U.R.S.S. trovino una soddisfacente soluzione del problema è necessario che il Governo italiano si faccia intanto promotore degli opportuni provvedimenti per un primo adeguato stanziamento in bilancio, destinato a concedere dei contributi di acconto ai nostri connazionali che — costretti ad allontanarsi precipitosamente dalle località in cui avevano profuso tesori di attività e di operosità — si trovano ora in disastrosissime condizioni economiche. Sono specialmente le più piccole consistenze patrimoniali, quelle che versano in situazione addirittura tragica; ed è doveroso, sia dal punto di vista giuridico che nei riflessi umani e sociali, che il Governo italiano promuova le misure occorrenti per sollevare con un primo intervento di urgenza le sorti di quei nostri benemeriti connazionali, che hanno avuto la sfortuna di aver consacrato tutte le loro energie a tenere alto il nome dell'industria e del lavoro d'Italia, in Paesi gravitanti oggi nell'orbita sovietica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3135)

« BOSCO LUCARELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri della marina mercantile e dei trasporti, per conoscere ancora una volta a che punto si trova la soluzione del problema relativo alle tariffe differenziali cumulative nel tratto marittimo Olbia-Civitavecchia.

« Se non si ritenga giunto ormai il momento di soddisfare i voti del Parlamento e

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1950

le promesse del Presidente del Consiglio, nonché di placare le delusioni e le proteste del popolo sardo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3136)

« SAILIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere i motivi che ostano all'approvazione del riallacciamento di servizio per il personale dipendente dalle Amministrazioni dello Stato, che interruppe il servizio nel 1943 a causa degli eventi bellici.

« L'interrogante fa presente che il provvedimento sanerebbe la sperequazione esistente tra il personale in servizio al 1943 nell'Italia settentrionale e quello nell'Italia meridionale, in quanto quest'ultimo, sebbene abbia maturato da anni l'anzianità agli scatti di stipendio ed altri benefici che ne deriverebbero dal riallacciamento, non può beneficiarne a causa della mancata approvazione della legge che sembra sia da tempo all'ordine del giorno del Consiglio dei Ministri. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3137)

« MAZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere i motivi che si oppongono ad accordare una riduzione sul costo dei biglietti cinematografici per i mutilati di guerra, in diversità di quanto si attua per l'E.N.A.L.

« Poiché si ritiene che per la citata categoria, che ha benemerienze evidentemente superiori, non possano frapporsi ostacoli, si chiede un sollecito intervento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3138)

« MAZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non si possa rimediare ai molti inconvenienti che sorgono sulla questione della scelta dei libri di testo per le scuole elementari e medie ed in particolare allo sperpero di libri dati in omaggio, alle frequenti variazioni dei libri di testo scelti, con grave disagio degli scolari e delle famiglie, alle inopportune gare di omaggi commerciali fra le case editrici, i cui favori possono influenzare i criteri della scelta. Parrebbe opportuno stabilire apposite commissioni per ogni istituto, incaricate della ricezione e conservazione degli omaggi e della scelta dei testi e su questo o su analogo provvedimento l'interrogante chiede il parere dell'onorevole Ministro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3139)

« ROSELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritiene opportuno, per ragioni di equità sociale, intervenire presso la cooperativa di navigazione « Garibaldi » la quale, prendendo soprattutto motivo da pretesi gravissimi danni che le sarebbero stati inferti dalla pubblica amministrazione (come essa stessa scrive, a giustificazione del provvedimento di cui si parla), sta procedendo al licenziamento del 25 per cento del personale amministrativo, compresi mutilati e reduci di guerra, nonché padri di famiglia inferiori ai 55 anni di età e lo stesso segretario della Commissione interna; ciò che dimostra in quale rispetto viene tenuto l'accordo interconfederale del 7 luglio 1947 da parte di enti diretti da uomini che ritengono poter tutelare gli interessi dei lavoratori in veste di sindacalisti facenti parte della C.G.I.L., che sostiene invece la validità di tale accordo.

« L'interrogante chiede, inoltre, se il Ministro, a tutela del buon nome della cooperazione, al cui compito il suo Ministero è preposto, non ritiene opportuno un chiarimento in ordine alle deliberazioni prese dalla predetta cooperativa nei confronti di vedove ed orfani di marittimi azionisti, ai quali, previo il conforto della iscrizione ad un album d'onore, venne imposto il rimborso delle azioni al doppio del valore nominale sottoscritto circa trenta anni fa, concedendo, a seguito di deliberazione del Consiglio di amministrazione, un premio annuale, corrispondente al valor nominale delle azioni originariamente sottoscritte, per cui soltanto nell'anno 2000 essi potranno aver raggiunto, a rate annuali, la rivalutazione delle azioni sottoscritte alla fondazione della « Garibaldi » stessa. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(3140)

« PALLENZONA, COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando sarà formulato il nuovo programma esecutivo delle opere ammesse al contributo dello Stato, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, e quali opere, da eseguirsi nel Molise, saranno ammesse a tale contributo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3141)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà essere ricostruito il ponte in cemento sul Biferno, distrutto dagli eventi bellici, che tanto interessa la popolazione agri-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1950

cola di Castropignano (Campobasso), il cui territorio è diviso dal fiume predetto in due parti pressoché uguali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3142)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando saranno eseguite le riparazioni rese necessarie dagli eventi bellici ai locali della Pretura di Castropignano (Campobasso), nonché ai banchi delle scuole ed all'arredamento dell'asilo infantile di detto comune. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3143)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se sa che il tratturo Pescasseroli-Candela, in agro di Sepino, e propriamente nella contrada Pisciarello, Ponte delle Tavole e Altiglia per un percorso di circa quattro chilometri e per una larghezza di oltre quindici metri è stato zappato e messo a coltura, se ciò è stato fatto abusivamente o a seguito di autorizzazione delle autorità competenti e se, in ogni caso, intende intervenire per evitare il danno, che da tale situazione indubbiamente deriverà all'agricoltura locale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3144)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se non ritiene opportuno proporre un disegno di legge, col quale vengano estesi i benefici previsti dalle disposizioni in favore dei combattenti ai civili (non militari, né militarizzati) che, dopo l'8 settembre, per sfuggire alle persecuzioni dei nazi-fascisti, abbandonarono famiglie e interessi al Nord, attraversarono le linee nemiche, si presentarono agli alleati e furono da questi impiegati con incarichi vari (di interpreti, dattilografi, ecc.) al seguito delle truppe operanti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3145)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se risponde ad esattezza la voce, diffusa dalla stampa del Molise, che la costruzione del sanatorio, tante volte promesso a tale regione, dovrà essere autorizzata dalla Commissione interministeriale per la formulazione del programma delle opere ospedaliere, da eseguirsi nel Mezzogiorno e nelle

Isole mediante la concessione dei contributi di cui alla legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3146)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in favore dei periti industriali in servizio presso gli Uffici provinciali del Genio civile, ed in particolare presso quello di Ancona, tenendo presente che detti periti industriali vennero assunti in servizio ed assegnati alla seconda categoria e successivamente retrocessi alla terza categoria.

« È anche da tener presente che negli Uffici del Genio civile, siti in località portuali, come Ancona, l'opera dei periti industriali sia utile per lavori di meccanica, elettricità e di idraulica, anche più di quella dei geometri e di quella dei diplomati in fisico-matematica, che, invece, sono assegnati alla seconda categoria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3147)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza di quanto è avvenuto all'Istituto di fisica dell'Università di Roma, ove sono stati rinviati a data da destinare gli esami di esercitazione di fisica, in quanto, per mancanza di fondi, non si sono potuti preparare tempestivamente gli apparecchi necessari allo svolgimento di tali esercitazioni e come intende provvedere perché non abbia a ripetersi tale inconveniente, dannoso alla massa degli esaminandi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3148)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per sapere se non ritenga opportuno rielaborare o apportare ovi emendamenti alla cosiddetta « legge dell'orso d'Abruzzo » del 12 maggio 1923, n. 1511, tuttora sfavorevole agli abitanti dei comuni compresi nel Parco nazionale d'Abruzzo, specie agli articoli 14 e 16, e se intende invitare la Direzione dell'Ente « Parco nazionale » al pagamento degli ultimi danni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3149)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere se sono state intavolate trattative con la Francia, per

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1950

la costituzione di un Consolato italiano in Modane, centro di particolare importanza per lo smistamento dei nostri emigranti nella vicina nazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3150)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono al corrente che, in aperto contrasto con le norme stabilite dalla Convenzione italo-belga sulle assicurazioni sociali, gli Istituti competenti al pagamento del sussidio di disoccupazione di alcune provincie, come, per esempio, quello di Bergamo, si rifiutano di concedere il pagamento dovuto, in quanto ignorano l'esistenza della Convenzione, né hanno ancora ricevuto disposizioni dalle Autorità superiori, fatto che a Bergamo ha prodotto anche incidenti tra disoccupati provenienti dal Belgio e celere; e se non ritengono opportuno intervenire presso le sedi periferiche degli Istituti competenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3151)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della difesa e dei trasporti, per conoscere se non ritengano opportuno, ai fini di realizzare una sensibile economia a vantaggio dell'Erario, di disporre, conformemente alla condotta dei privati, per un più largo uso della ricostituzione e riparazione dei pneumatici consumati, invece di procedere all'acquisto dei pneumatici nuovi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3152)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere:

1°) se gli risulta che mentre i nostri emigrati in Argentina pagano circa 30 lire per una lettera inviata per via aerea in Italia, le rispettive famiglie pagano per ogni lettera spedita in Argentina circa lire 200;

2°) se gli risulta che, mentre le rimesse effettuate tramite Banco di Napoli pervengono alle famiglie in Italia nel giro di una quindicina di giorni, quelle effettuate tramite la Banca nazionale argentina subiscono a Genova, presso le banche corrispondenti (Banco di Roma, Credito Italiano, Banca del Lavoro) una sosta di ben tre mesi;

3°) se gli risulta l'eccessivo costo degli atti amministrativi rilasciati ai nostri emigrati dal Consolato generale italiano in Argentina, atti necessari per il loro impiego nel paese che li ospita;

4°) se è esatto che un diverso trattamento è fatto agli emigrati, a scapito di coloro che emigrano da isolati, i quali ultimi non beneficerebbero di nessuna delle provvidenze ed agevolazioni predisposte per gli emigranti in comitiva;

5°) quali provvedimenti ritiene possano adottarsi per eliminare gli inconvenienti segnalati, e che sono in strano contrasto con l'opera svolta dal Governo del generale Peron, che cerca di facilitare in tutti i modi l'entrata e la sistemazione dei nostri lavoratori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3153)

« COPPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere:

1°) se non ritenga di poter accogliere la richiesta fatta dall'Impresa teatro Verdi e dall'Ente concerti di Sassari per una sovvenzione statale di cinque milioni di lire da destinarsi alla organizzazione, in quel capoluogo, di una stagione lirica estiva da tenersi tra l'agosto e il settembre prossimo;

2°) se non intenda assicurare alla città di Sassari una adeguata sovvenzione perché possa essere organizzata una stagione lirica, nel prossimo inverno, che sia all'altezza delle antiche tradizioni artistiche e culturali della popolazione sassarese. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3154)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile, sulla indispensabilità per l'esercizio della pesca e la salvezza dei pescatori:

a) di completare le opere di ripristino e di ampliamento del porto-canale di Bellaria;

b) di costruire un porto di rifugio a Porto San Giorgio;

c) di costruire un porto di rifugio a Roseto d'Abruzzo, utilizzando il corso del Vomano.

(388)

« GIULIETTI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1950

ALLIATA DI MONTEREALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALLIATA DI MONTEREALE. Desidererei sapere quando il Governo intenda rispondere alla mia interpellanza sui fatti di Eritrea, che è all'ordine del giorno dal maggio scorso. Trattandosi di cose gravi, vorrei pregare il Governo di fissare la data dello svolgimento.

PRESIDENTE. Il Governo?

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'onorevole Alliata avrebbe potuto cogliere l'occasione durante la discussione del bilancio degli esteri. Comunque, poiché riconosco il suo diritto, mi riservo domani di fargli sapere quando la sua interpellanza sarà posta all'ordine del giorno.

**La seduta termina alle 22,20.**

*Ordine del giorno per le sedute di domani.*

*Alle ore 10,30:*

*Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Istituzione della Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale (Cassa per il Mezzogiorno). (*Urgenza*). (1170). — *Relatori*: Jervolino Angelo Raffaele, *per la maggioranza*, e Alicata, *di minoranza*.

Esecuzione di opere straordinarie e di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale. (*Urgenza*). (1171). — *Relatori*: Angelini, *per la maggioranza*, e Matteucci, *di minoranza*.

*Alle ore 16,30:*

1. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (*Approvato dal Senato*). (1278).

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (*Approvato dal Senato*). (1310).

Modifica del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 26 ottobre 1947, n. 1328, recante norme per la effettuazione della lotteria Italia. (1230).

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Istituzione della Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale (Casa per il Mezzogiorno). (*Urgenza*). (1170). — *Relatori*: Jervolino Angelo Raffaele, *per la maggioranza*, e Alicata, *di minoranza*.

Esecuzione di opere straordinarie e di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale. (*Urgenza*). (1171). — *Relatori*: Angelini, *per la maggioranza*, e Matteucci, *di minoranza*.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Modificazione dell'articolo 72 del Codice di procedura civile. (*Approvato dal Senato*). (1279). — *Relatore* Caserta.

4. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri. (37). — *Relatore* Federici Maria.

Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione. (*Urgenza*). (175). — *Relatori*: Germani, *per la maggioranza*, e Grifone e Sansone, *di minoranza*.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per la soppressione della razione viveri individuale del personale militare e di quello appartenente ai corpi militarmente organizzati, la regolamentazione del trattamento vitto delle mense obbligatorie di servizio, nonché la revisione del trattamento economico accessorio. (*Approvato dal Senato*). (1387). — *Relatore* Vocino.

6. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

FABRIANI ed altri: Efficacia delle norme del decreto legislativo luogotenenziale 20 marzo 1945, n. 212, sugli atti privati non registrati, di cui al regio decreto-legge 27 settembre 1941, n. 1015. (889). — *Relatore* Riccio.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Ayres, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. ALBERTO GIUGANINO